

**POLITICHE 2018** Nei collegi uninominali ottiene 3 senatori su 4 e 6 deputati su 8. Ancora "zero titoli" per il Pd locale

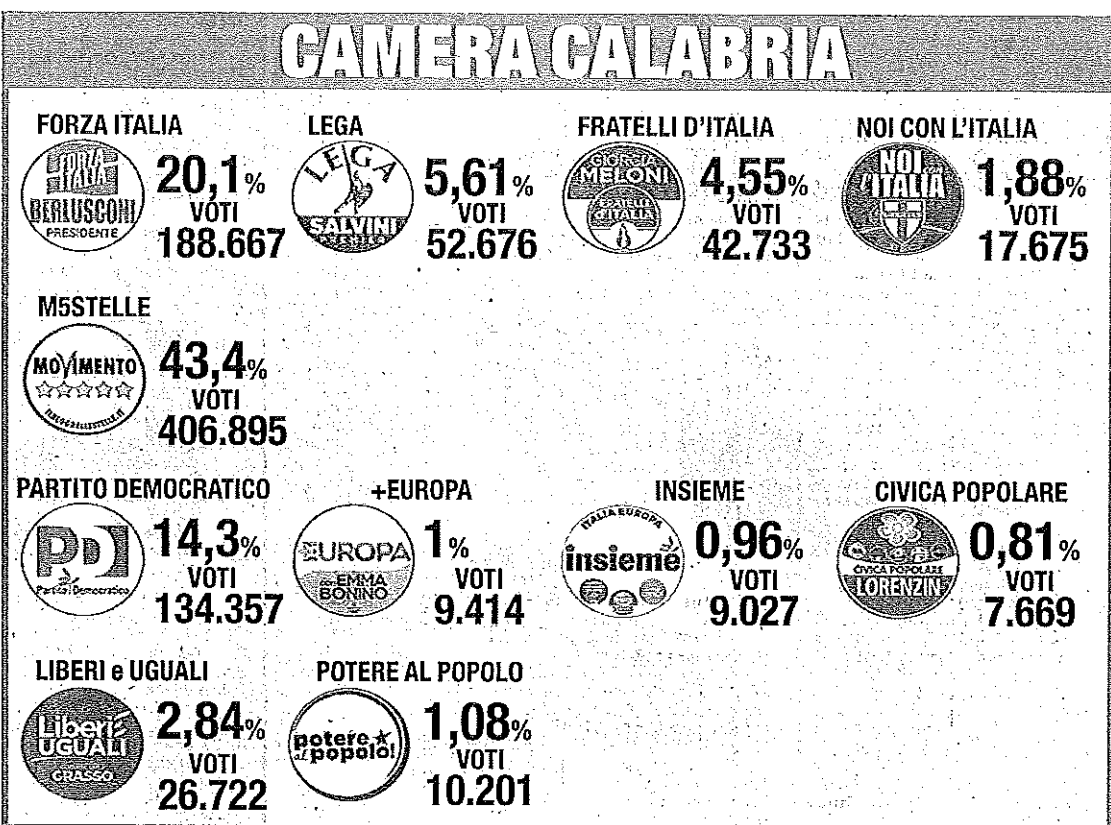
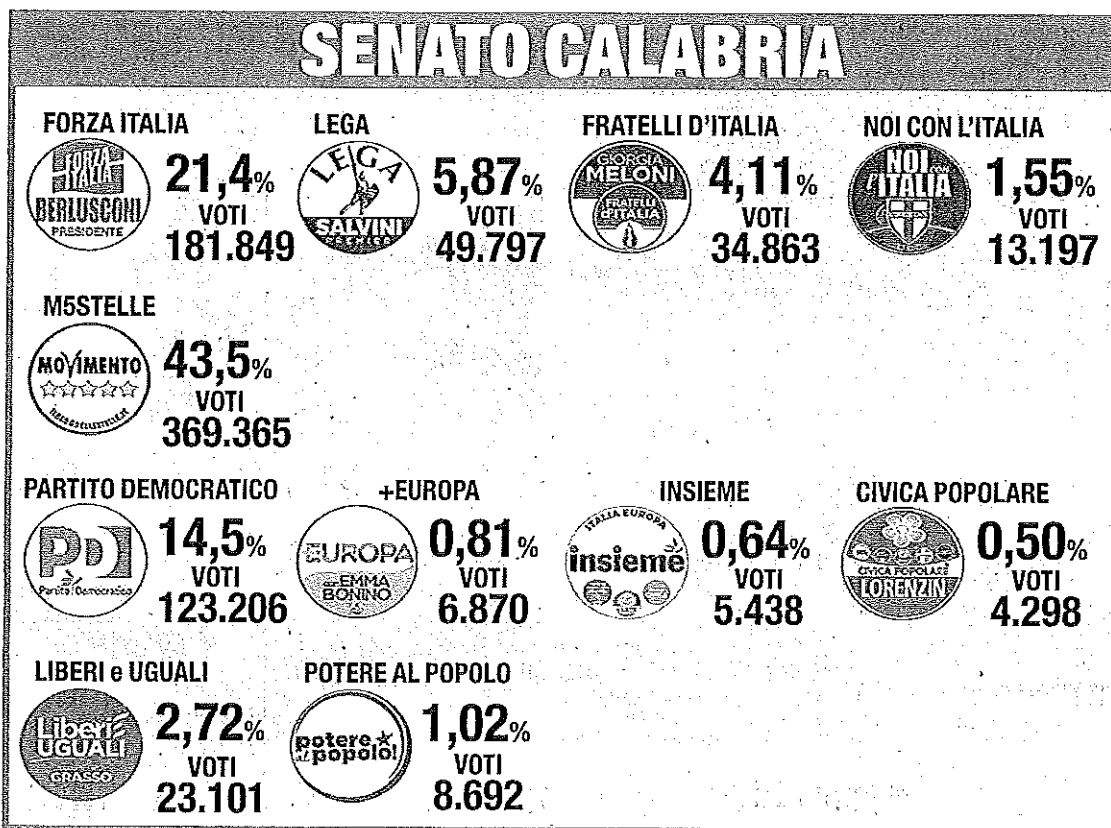
# Una valanga a cinque stelle

*Il Movimento di Grillo in Calabria ottiene una delle percentuali più alte d'Italia*

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Uno tsunami. Non può essere definito diversamente il risultato elettorale dei 5 Stelle che in Calabria hanno raggiunto una delle percentuali più alte del Paese e hanno corso seriamente il rischio di fare capotutto nei collegi uninominali. I dati definitivi dicono che i grillini sono arrivati al 43,4% e all'uninominali si sono aggiudicati 3 senatori su 4 e 6 deputati su 8. Gli altri tre parlamentari sono del centrodestra. Ancora una volta "zeru tituli" per il Pd nei collegi uninominali dove nessun candidato è riuscito a spuntarla e il partito è crollato miseramente al 14,3%, ben al di sotto della percentuale nazionale, perdendo in 5 anni 9 punti percentuali.

Un risultato pesante che sembra suggellare, con un tracollo, il tramonto di una intera classe dirigente resa logora da lotte intestine e dal vizio dell'autoreferenzialità. Basti pensare alle tante sconfitte che ha inanellato il Pd e che non hanno prodotto alcun cambiamento (ad esempio a Cosenza dove nonostante la vittoria di Occhiuto con il 60%, il segretario provinciale Luigi Gugliemelli non solo non si è dimesso, ma è stato persino riconfermato alla segreteria). Il resto l'hanno fatto una serie di politiche sia a livello nazionale che regionale che non hanno fatto presa sull'opinione pubblica. Per farla breve in Calabria hanno vinto i tifosi della rottura e non quelli della stabilità, forse perché questa stabilità non piace a nessuno. Un dato è certo, insieme ai 5 Stelle, a vincere è stata anche la Lega di Salvini che in Calabria arriva quasi al 6%. Un vero miracolo se si pensa che alle politiche di cinque anni fa aveva raccolto un misero 0,2%. Il 6% in Calabria resta un dato che fa impressione e restano aperti tutti i dubbi su che fine abbia fatto la questione meridionale visto che i calabresi non hanno premiato un partito come il Pd che ha messo in campo misure straordinarie per il Mezzogiorno come la Zes, il patto per il Sud e i finanziamenti relativi ai centri storici, ferrovie, grandi arterie stradali. Di certo questo tema non appartiene alla Lega che ha ben altre priorità e non ci sembra nemmeno al centro dell'agenda politica dei 5 Stelle. Tornando ai numeri, Forza Italia che sembrava avere il vento in poppa ha ottenuto un oneroso 20,2%, alto rispetto ai dati nazionali. Malissimo Leu che non arriva al 3% anche qui a causa di una classe dirigente prepotente e autoreferenziale che ha, di fatto, sgonfiato il progetto. Nelle prossime 18 pagine troverete tutti i numeri, le interviste e i commenti a questa tornata elettorale.

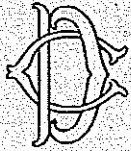


# POLITICHE 2018

Il riparto dei seggi così come effettuato ieri notte sul sito del Ministero degli Interni. Si attende l'ufficialità

# I volti dei nuovi parlamentari

*Tutti i calabresi eletti. Salvini quasi sicuramente cederà il posto a Tilde Minasi*



**CAMERA  
DEI  
DEPUTATI**

<b>Elisabetta BARBUTO</b> Movimento 5 Stelle	<b>Federica DIENI</b> Movimento 5 Stelle	<b>Pino D'IPPOLITO</b> Movimento 5 Stelle	<b>Massimo MISITI</b> Movimento 5 Stelle	<b>Anna Laura ORRICO</b> Movimento 5 Stelle	<b>Francesco SAPIA</b> Movimento 5 Stelle

<b>Francesco FORGINITI</b> Movimento 5 Stelle	<b>Elisa SCUTELLA</b> Movimento 5 Stelle	<b>Alessandro MELICCHIO</b> Movimento 5 Stelle	<b>Dalila NESCI</b> Movimento 5 Stelle	<b>Paolo PARENTELA</b> Movimento 5 Stelle	<b>Maria TRIPODI</b> Forza Italia	<b>Francesco CANNIZZARO</b> Forza Italia

<b>Jole SANTELLI</b> Forza Italia	<b>Roberto OCCHIUTO</b> Forza Italia	<b>Wanda FERRO</b> Fratelli d'Italia	<b>Domenico FURGIUELE</b> Lega	<b>Enza BRUNO BOSSIO</b> Pd	<b>Antonio VISCOMI</b> Pd	<b>Nico STUMPO</b> LeU

 <b>SENATO DELLA REPUBBLICA</b>	<b>Nicola MORRA</b> Movimento 5 Stelle	<b>Gelsomina Silvia VONO</b> Movimento 5 Stelle	<b>Bianca L. GRANATO</b> Movimento 5 Stelle	<b>Giuseppe AUDDINO</b> Movimento 5 Stelle	<b>Rosa Silvana ABATE</b> Movimento 5 Stelle
	<b>Margh. CORRADO</b> Movimento 5 Stelle	<b>Marco SICLARI</b> Forza Italia	<b>G. MANGIALAVORI</b> Forza Italia	<b>Matteo SALVINI</b> Lega	<b>Ernesto MAGORNO</b> Pd



## I Comuni del Collegio

Bagaladi,  
Bagnara Calabria,  
Bova,  
Bova Marina,  
Brancaleone,  
Bruzano Zeffirio,  
Calanna,  
Campo Calabro,  
Cardeto,  
Condofuri,  
Ferruzzano,  
Fiumara,  
Laganadi,  
Melito di Porto Salvo,  
Montebello Jonico,  
Motta San Giovanni,  
Palizzi,  
Reggio Calabria,  
Roccaforte del Greco,  
Roghudi,  
San Lorenzo,  
San Roberto,  
Sant'Allesio in  
Aspromonte,  
Sant'Eufemia d'Aspromonte,  
Santo Stefano in  
Aspromonte,  
Soilla,  
Sinopoli,  
Staiti,  
Villa San Giovanni

## CAMERA DEI DEPUTATI

Collegio Uninomiale Calabria 08 (Reggio C.)

Collegio Plurinominale Calabria 02

## Riconfermata la deputata uscente cinquestelle

Federica Dieni la spunta dopo un lungo spoglio testa a testa su Francesco Talarico



Federica Dieni

di FABIO PAPALIA

REGGIO CALABRIA - «Ringrazio tutti gli elettori di Reggio Calabria e dell'intero collegio per la grande attestazione di stima che hanno voluto tributarmi e per aver dato ancora una volta fiducia al Movimento 5 Stelle». È quanto affermato dalla deputata Federica Dieni, riconfermata alla Camera dopo la vittoria nel collegio maggioritario di Reggio centro.

È stato un testa a testa fino all'ultimo seggio, con la deputata

pentastellata che alla fine ha ottenuto 45997 voti contro i 44.480 dell'ex presidente del Consiglio regionale, di Lamezia Terme. Non c'è stata partita, invece, col senatore uscente Nico D'Ascola, candidato col Pd ed eletto nella scorsa legislatura con il Popolo della Libertà, poi transitato nel Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano.

«Per me - aggiunge Dieni - sarà un onore continuare a rappresentare questa provincia in Parlamento. C'è tanto lavoro da fare per risolvere l'Italia e la Calabria e il Movimento sarà come

sempre in prima linea per i diritti dei cittadini. Adesso l'obiettivo è mettersi alle spalle almeno un decennio di malapolitica e di formare un governo stabile, un governo che non potrà prescindere da noi». «Ora - conclude la deputata 5 stelle - è giusto festeggiare e celebrare come si deve questo momento: tutti i cittadini e gli attivisti sono invitati alla "festa" che si svolgerà domani (oggi per chi legge ndr) alle ore 19 nel Punto di ascolto del Movimento sul corso Garibaldi a Reggio»

## Francesco Talarico voti 44.480 (35,34%)

VOTI 7.970  
6,33 %

1. Domenico Furgiuele
2. Francesca Anastasia Porpiglia
3. Vincenzo Gioffre'
4. Quintina Vecchio

VOTI 7.123  
6,66 %

1. Wanda Ferro
2. Fausto Orsomarso
3. Rosa Sigillo'
4. Giuseppe Serrano'

VOTI 24.990  
19,85 %

1. Jole Santelli
2. Roberto Occhiuto
3. Maria Tripodi
4. Domenico Giannetta

VOTI 4.397  
3,49 %

1. Luigi Fedele
2. Paola Lemma
3. Tommaso Brutto
4. Maria Teresa Perri

## Antonino Roschetti voti 897 (0,71%)

VOTI 897  
0,71 %

1. Gianfranco Sorbara
2. Grazia Curcio
3. Achille Caruso
4. Monica Russo

## Angela Trovato voti 119 (0,09%)

VOTI 119  
0,09 %

1. Francesco Toscano
2. Ljiljana Maric
3. Giuseppe Angiuli
4. Angela Trovato

## V. M. Domenico D'Ascola voti 23.797 (18,91%)

VOTI 1.755  
1,39 %

1. Caterina Forelli
2. Rocco Ruffa
3. Roberta Giuditta
4. Giuseppe Di Bella

VOTI 949  
0,75 %

1. Vincenzo De Filippis
2. Annamaria Casuscelli
3. Vincenzo M. Domenico D'Ascola
4. Tiziana Tropea

VOTI 2.010  
1,59 %

1. Francesca Eleonora Leotta
2. Giovanni Maria Lebrino
3. Elisa Vittoria Greco
4. Giuseppe Romeo

VOTI 19.083  
15,16 %

1. Antonio Viscomi
2. Maria Anna Madia
3. Ernesto Francesco Alecci
4. Giulia Veltri

## Mariangela Verardi voti 719 (0,57%)

VOTI 719  
0,57 %

1. Giovanni Antonio Surace
2. Dania Maluri
3. Costantino Domenico Talia
4. Elvira Mirabelli

## Roberta Riso voti 1.568 (1,24%)

VOTI 1.568  
1,24 %

1. Federico Maria Romeo
2. Roberta Riso
3. Domenico Barbaro
4. Rita Vallelonga

## ELETTO Federica Dieni voti 45.997 (36,55%)

VOTI 45.997  
36,55 %

1. Dalila Nesci
2. Paolo Parentela
3. Federica Dieni
4. Riccardo Tucci

## Domenica Vinci voti 4.720 (3,75%)

VOTI 4.720  
3,75 %

1. Nicola Stumpo
2. Rita Commisso
3. Filippo Quartuccio
4. Domenica Vinci

## Alessia Stelitano voti 1.568 (1,24%)

VOTI 1.295  
1,02 %

1. Giuseppe Marra detto Peppe
2. Anna Laura Fazzari
3. Ferruccio Codeluppi
4. Alessia Stelitano

## Maria Cristiana Giovannelli voti 777 (0,61%)

VOTI 777  
0,61 %

1. Michele Golace
2. Andreina Moschella
3. Gioacchino Di Maio detto Jack
4. Alessandra Leuzzi

## Raffaella Brancati voti 1.206 (0,95%)

VOTI 1.206  
0,95 %

1. Carmela Surace
2. Ivan Prestia
3. Anna Giusi Guarascio
4. L'Mo Sacco

## Carmela Crapanzano voti 267 (0,21%)

VOTI 267  
0,21 %

1. Demetrio Cutrupi
2. Francesca Aroma
3. Antonio Carpino
4. Carmela Crapanzano



## Comuni del Collegio

Africo, Agnana Calabra, Anopia, Antonimina, Ardore, Bagaladi, Bagnara Calabra, Benestare Bianco, Bivongi Bova Marina, Bovialino, Brancalona, Bruzzano Zeffirio, Calanna, Camini Campo Calabro, Canolo Caraffa del Bianco, Cardeto Careri Casignana, Caulonia Ciminà, Cinquefrondi, Cittanova, Condofuri, Cosoleto, Delianuova, Feroleto della Chiesa, Ferruzzano, Fiunara Gerace, Giffone Gioia Tauro, Gioiosa Ionica, Grotteria, Laganadi, Locrì, Mammola Marina di Gioiosa Ionica, Maropati, Martone, Melicuccà, Melicucco, Melito di Porto Salvo, Molochio, Monasterace, Montebello Jonico, Motta San Giovanni, Oppido Mamertina, Palizzi, Palmi, Pazzano, Placanica, Platì, Polistena, Portigliola, Reggio Calabria, Riace, Rizziconi, Roccaforte del Greco, Roccella Ionica, Roghudi, Rosarno, Samo, San Ferdinando, San Giorgio Morgeto, San Giovanni di Gerace, San Lorenzo, San Luca, San Procopio, San Roberto, Santa Cristina d'Aspromonte, Sant'Agata del Bianco, Sant'Alfiesio, in Aspromonte, Sant'Eufemia d'Aspromonte, Sant'Illario dello Ionio, Santo Stefano in Aspromonte, Scido, Scilla, Seminara, Siderno, Sinopoli, Staiti, Stignano, Stilo, Taurianova, Terranova, Sappà, Minullo, Varapodio, Villa San Giovanni.

## SENATO DELLA REPUBBLICA

## Collegio Uninominalmente Calabria 04 (Reggio C.)

## Collegio Plurinominale Calabria 01

Il vincitore di Forza Italia è un medico di 40 anni  
Siclari lancia Tajani premier

di MELINA CIANCIA

REGGIO CALABRIA ha un nuovo senatore, Marco Siclari, medico che, sebbene 40enne, ha una esperienza oltre ventennale tra le fila della politica reggina e poi romana. «Grazie a tutti gli elettori - ha esordito il neoeletto al Senato della Repubblica nella lista di Forza Italia, durante la conferenza stampa tenuta nella segreteria politica - che mi hanno permesso di vincere ed hanno avuto fiducia in me, facendomi raggiungere il record di Forza Italia con la più alta percentuale uninominale per il Senato in tutta Italia». «I miei concittadini - ha continuato Siclari - hanno dimostrato la voglia di rinnovamento dando forza al progetto di centro destra concordato e

firmato dal presidente Berlusconi, con gli alleati della coalizione che ha riportato oltre il 37%, risultando la coalizione vincente nelle elezioni politiche di domenica 4 marzo». «Vincere oltre ogni previsione e risultare in Calabria l'unico vincitore, al sopravanzare del candidato del Movimento Cinque stelle: ha vinto la voglia di riscatto, voglia di dire la propria con il voto in un progetto di rinascita del

centro destra per tutta la regione. Nell'agenda politica - ha aggiunto - penso di portare avanti tutti i comuni del territorio e realizzare tutto il programma esposto in campagna elettorale, per ora aspettiamo i risultati del proporzionale e vedere come si farà il governo, sperando in un'opposizione costruttiva. Nel quadro nazionale - ha concluso - si auspica come premier Antonio Tajani».

## Giovanni Alati voti 1.844 (0,84%)

VOTI 1.844  
0,84 %

1. Mario Gallina
2. Sandra Berardi
3. Giovanni Alati
4. Giuseppina Sangneto detta Pina

## Pietro Sergi voti 6.982 (3,19%)

VOTI 6.982  
3,19 %

1. Angelo Broccolo
2. Laura Francesca Sgambellone
3. Pietro Sergi
4. Maria Antonia De Fazio

## Francesco Lucà voti 358 (0,16%)

VOTI 358  
0,16 %

1. Giuseppe Nicola Francesco Topa
2. Giuseppa M. Vanedia detta Gusy
3. Francesco Lucà
4. Giuseppa Armaleo

## Bruno Azzerboni voti 77.441 (35,48%)

VOTI 77.441  
35,48 %

1. Nicola Morra
2. Bianca Laura Granato
3. Giuseppe Auddino
4. Rosa Silvana Abate

## Orazio S. G. Filippelli voti 2.016 (0,92%)

VOTI 2.016  
0,92 %

1. Angela Ciconte
2. Orazio Stefano Giovanni Filippelli
3. Giovanna Arminio
4. Maurizio Rovella

## Francesco Cimato voti 1.393 (0,63%)

VOTI 1.393  
0,63 %

1. Cristina Torchio
2. Pasquale Cuzzocrea
3. Angela Cicciu
4. Luca Barbuto

## Sebastiano Vecchio voti 781 (0,35%)

VOTI 781  
0,35 %

1. Luigi Catalano
2. Carolina Andidaro
3. Sebastiano Vecchio
4. Rosetta Tale

## Nicola Antonio Malaspina voti 2.172 (0,99%)

VOTI 2.172  
0,99 %

1. Giulio Massimo Carlo
2. Caterina Nero
3. Antonio Lacava

## Ottavio Salvatore Amaro voti 36.325 (16,64%)

VOTI 36.325  
16,64 %

1. Ernesto Magorno
2. Maria Carmela Lanzetta
3. Sebastiano Barbanti
4. Anna aria Cardamone

VOTI 891  
0,40 %

1. Maria Locanto
2. Sergio Serra
3. Domenca Porpiglia
4. Francesco Cannizzaro

VOTI 1.162  
0,53 %

1. Agostino Chiarello
2. Patrizia Giglio
3. Franco Perri
4. Stefania Giovanna Gigliotti

VOTI 2.082  
0,95 %

1. Sergio Stumpo
2. Irene Abigail Piccinini
3. Riccardo Lo Monaco
4. Ilaria Donatio

## ELETTO Marco Siclari voti 86.440 (39,60%)

VOTI 86.440  
39,60 %

1. Matteo Salvini
2. Clotilde Minasi
3. Fausto De Angelis
4. Maria Lamboglia

VOTI 13.739  
6,29 %

1. Isabella Rauti
2. Massimo Antonino Ripepi
3. Maria Alessandra Polimeno
4. Giovanni Iaconis

VOTI 53.559  
24,54 %

1. Giuseppe T. Vincenzo Mangialavori
2. Fulvia Michela Caligiuri
3. Antonino Daffinà
4. Valeria Fedele

VOTI 3.280  
1,50 %

1. Giuseppe Galati
2. Barbara Blasi
3. Gregorio Ciccone
4. Valeria Surace

## Andrea Mandalari voti 820 (0,37%)

VOTI 820  
0,37 %

1. Tommaso De Fazio
2. Francesca Aversa
3. Giuseppe Pisani
4. Valda Jovanovic

## Antonio Messineo voti 462 (0,21%)

VOTI 462  
0,21 %

1. Giuseppe Siclari
2. Mariagata Aloise
3. Aldo Capparelli
4. Maura Valdrighi

## Antonio Ferreri detto Carbonella voti 1.197 (0,54%)

VOTI 1.197  
0,54 %

1. Claudio Belcastro
2. Maria Rattà
3. Augusto Castiglia



**ELEZIONI POLITICHE 2018**

Il primo cittadino di Reggio Calabria era stato un renziano della prima ora

# «Il Pd segua l'esempio dei sindaci»

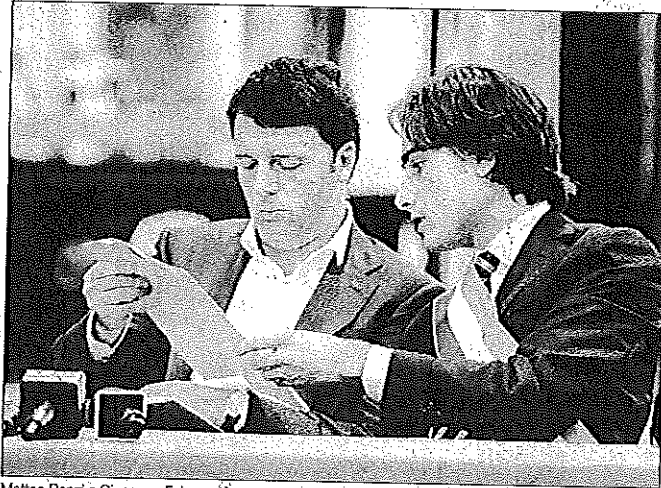
*Il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà commenta la sconfitta dei Dem*

REGGIO CALABRIA - «La sconfitta del Partito Democratico invita ad una riflessione severa e senza sconti». Lo dichiara il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà commentando gli esiti del voto alle elezioni politiche nazionali. «Bisogna guardare in faccia la realtà - ha spiegato il primo Cittadino di Reggio Calabria - il partito nazionale ha dimostrato in questi mesi di tenere più all'autotutela del suo ceto politico che alle reali esigenze del Paese. Ora è il momento di ribaltare tutto. Si cominci a guardare ai territori, ripensando organizzazione e linea politica. Il Pd segua l'esempio dei sindaci e degli amministratori locali, che vivono in mezzo alle persone e ai loro problemi tutti i giorni, non solo in campagna elettorale, quando l'ascolto assume i toni dell'ipocrisia e dell'autoreferenzialità. Immersi nelle periferie fisiche e dell'anima quotidianamente, a contatto con gli oppressi e alle prese con i loro diritti negati».

«Il Pd segua l'esempio di chi conosce la sofferenza quotidiana dei padri di famiglia che hanno perso il lavoro, rischiano di perderlo o non ce l'hanno affatto - ha aggiunto ancora il sindaco - di chi ascolta la domanda di lavoro di tanti giovani che, in misura sempre maggiore, un lavoro non lo cercano neanche più. Persone che ci mettono la faccia e spesso pagano il conto di "consumazioni" di cui non sono responsabili. Sono i sindaci e gli amministratori locali ad essere al tempo stesso antenna e parafulmine del territorio, con pochi strumenti ed enormi responsabilità. Ecco, è da qui che si deve ripartire: dal coraggio della respon-

sabilità». «Non è più tempo di Kro-no che mangia la testa ai suoi figli, basta con un Partito che, novello Conte Ugolino, fa prevalere il digiuno sull'amore. Il digiuno lo combattì nutrendoti e contaminandoti di tutte quelle esperienze che fino ad oggi sono state tagliate fuori da un metodo "esclusivo" che, sul piano regionale, ha prodotto solo sconfitte dal 2014 a oggi in ogni tornata elettorale. Non è il momento del rancore, è il momento di prosciugare il terreno a chi, per istinto di sopravvivenza e autoconservazione, ha dilaniato il Partito con lotte intestinate e sterili guerre di posizione».

«In Calabria il Partito Democratico non vince più una competizione elettorale».



Matteo Renzi e Giuseppe Falcomatà

le dal 2014. Le ultime grandi affermazioni risalgono alle amministrative reggine e alle regionali. Ora è giunto il momento di aprire una riflessione seria - ha concluso Falcomatà - è il momento che il Partito regionale prenda atto di quest'ennesima sonora bocciatura e lasci spazio alle energie già presenti nel Pd, ed a quelle che si vorranno unire in questo percorso, per l'apertura di una fase politica nuova, costruita dal basso, capace di interpretare realmente i bisogni e le speranze di un popolo che oggi non si sente più rappresentato. In questo modo la Calabria potrà rappresentare concretamente un laboratorio politico nazionale per la nuova stagione del Partito Democratico».

LO SCONFITTO

## «Il mio impegno continuerà»

*Pietro Sergi candidato di Liberi e Uguali analizza il risultato*

Pietro Sergi al seggio elettorale



REGGIO CALABRIA - «E' stata una partita difficile ma entusiasmante. Il risultato non ci ha premiato, però, la mia cam-

pa elettorale, condotta per regalare a Liberi e Uguali un'affermazione che purtroppo non si è registrata, è stata condotta nel rispetto degli avversari e, soprattutto, mi ha portato in mezzo alla gente della provincia di Reggio Calabria, a contatto con i problemi reali dei miei concittadini». E' l'analisi di Pietro Sergi, candidato di Liberi e Uguali al collegio uninominale per il Senato. «E' stata un'esperienza forte e altamente formativa. Girando in lungo ed in largo il territorio della metropolitana ho capito che l'unico rimedio al populismo dilagante non può essere quello di ritornare fra la gente, di riaprire dei presidi politici e di democrazia sul territorio, di ritornare allo spirito di servizio della politica che, in questi anni,

è andato perduto. Il consenso raccolto non può che soddisfare mi nonostante la sconfitta. Facendo registrare il 13,19% dei consensi degli elettori del mio collegio, mi regala una soddisfazione personale e politica importante. Ai 6982 elettori che hanno scelto di votarmi e di votare Liberi e Uguali non posso che dire grazie. Grazie per il sostegno e la stima che mi hanno dimostrato recandosi ai seggi scegliendo di sostenere un'idea politica che spero non tramonti rapidamente». «A loro dico - conclude Sergi - che il mio impegno per la Calabria, per la provincia di Reggio Calabria, per la mia terra non si esaurirà con questa esperienza elettorale ma proseguirà con determinata convinzione nel prossimo futuro».

RIPIESCATO

Marco Minniti può entrare nel proporzionale in Veneto

SCONFITTO nell'uninominale nelle Marche, il ministro dell'Interno Marco Minniti potrebbe entrare a Montecitorio grazie al Veneto, dove il Partito Democratico guadagna uno o due seggi - secondo lo stimo provvisorio - nel collegio di Venezia e Treviso. Secondo quanto si è appreso negli ambienti del Pd, tutto è ancora legato al Pesito del collegio Salerno-Scafati-Battipaglia della Camera, altra lista plurinominale in cui Minniti è capolista. Qualora optasse per la Campania, a venire eletto in Veneto potrebbe essere il secondo in lista, Nicola Pellicani, che non è stato eletto nel collegio uninominale di Venezia.



**21 MASTER**  
gratuiti  
a Genova

**infinite opportunità**

I master universitari di I e di II livello offrono formazione e opportunità lavorative nelle aree:

- Economica
- Tecnico-scientifica
- Socio-psico-pedagogica
- Tecnico-architettonica
- Umanistica
- Sanitaria

ISCRIZIONI  
APERTE

INFORMAZIONI

Università degli Studi di Genova  
Servizio Apprendimento Permanente  
tel. 010 239 94 66  
Email: masterfse@formazione.unige.it



[www.masterfse.unige.it](http://www.masterfse.unige.it)

Progetto cofinanziato Programma Operativo Regione Liguria  
Fondo Sociale Europeo 2014-2020 a valere sull'asse 5 "Istruzione e Formazione"



**Fast**  
Rassegna di Barcellona

Sede: Cosenza - Tel. 0984.654042  
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.301940  
Reggio Calabria - Tel. 0965.232338  
Vasto Varesina - Tel. 0984.654042

**POLITICHE 2018**

## I 5 Stelle vincono anche nella Locride

A PAGINA 35

**RIZZICONI**

## La strada è interrotta Gli elettori non votano

A PAGINA 38

**UNIRC**

## Lo Spin-off Smarts srl selezionato per il MWC di Barcellona

Lo Spin-off Smarts srl dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria è stato selezionato dall'Italian Trade Agency per promuovere i propri prodotti presso il Mobile World Congress 2018 - Barcellona, nell'ambito della rassegna 4YFN che ha visto coinvolte 600 start-up provenienti da tutto il mondo, di cui solo 15 dall'Italia. Il Gsmo Mobile World Congress (altrimenti conosciuto come MWC) è la più importante fiera al mondo sulla telefonia mobile, alla quale partecipano numerosi amministratori delegati in rappresentanza di operatori telefonici (Vodafone, Orange, T-Mobile, etc), produttori (Ericsson, STM, Nokia, Samsung, etc.) e fornitori di servizi, provenienti da tutto il mondo. L'evento è stato di fondamentale importanza per lo Spin-off Smarts srl, non solo per l'opportunità di presentare i propri prodotti alle aziende più prestigiose operanti nel settore della telefonia mobile, ma anche per far conoscere alla comunità mondiale le principali attività di ricerca e sviluppo, in ambito ICT, svolte presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria. All'evento hanno partecipato l'ing. Silverio Carlo Spinella (CEO), l'ing. Giacomo Genovese e il prof. Giuseppe Arantini.

**ELEZIONI POLITICHE 2018** Il Movimento fa il pieno di preferenze

# Reggini al voto tra M5s e Lega

*In città l'espulso Azzerboni supera il senatore eletto Siclari*

di GIUSEPPE CILIONE

La città di Reggio Calabria sfoggia un sorriso a Cinque Stelle. Il movimento pentastellato fa il pieno in città e manda chiari segnali al vecchio modus operandi della politica locale con un risultato che non lascia adito a dubbi. Anche al Senato, nonostante il candidato all'uninominale, Bruno Azzerboni, sia stato espulso dal movimento ed inibito all'uso del simbolo, il Movimento di Beppe Grillo mette la ruota davanti a tutti con ben 29267 preferenze pari al 38,3%. Positiva, certamente, anche la prova di Marco Siclari che conquista un ragguardevole 36,14% ed oltre 27 mila preferenze; risultato che gli permette di ottenere

### Amaro il verdetto per il Pd

la vittoria finale grazie ai maggiori consensi nel resto della provincia rispetto al docente universitario. Alla Camera dei Deputati può sfoggiare un sorriso smagliante Federica Dieni che, nella città dei Bronzi, mette in riga tutti con i Cinque Stelle che segnano il 38,78% grazie alla bellezza di oltre 32 mila suffragi. Sopra i 28 mila, invece, Franco Talarico, secondo classificato. Amaro, in tutti i sensi, il verdetto delle urne cittadine per il Partito Democratico, del sindaco Giuseppe

Falcomatà che galleggia tra il 17% del Senato ed il 18% della Camera; una vera e propria Caporetto considerato che il Pd controlla tutte le istituzioni territoriali (Comune e Città Metropolitana con Falcomatà e Regione con Oliverio). Nonostante gli sforzi degli scopellittiani, che hanno sostenuto Tilde Minasi, non "spacca" la Lega di Salvini che si ferma all'8,69% al Senato con 6396 preferenze ad al 6,61% alla Camera dei Deputati con 5339 voti. Nonostante la querelle legata alla mancata candidatura di Alessandro Nicolò, al Senato della Repubblica, Forza Italia arraffa un discreto 19% in entrambe le competizioni. Certamente, una scelta condivisa avrebbe potuto segnare cifre ben più importanti e non è un caso che qualche mal di pancia è tornato a farsi sentire nonostante la vittoria di Siclari. Pino D'Ascoli non le ha mandate a dire ad Occhiuto e Santelli. Non incanta neppure Fratelli d'Italia che ottiene un discreto ma non trascendentale 7,8% al Senato ed un 6% alla Camera. Poco più di un ectoplasma, poi, la presenza di "Noi con l'Italia" che oscilla tra l'1 ed il 2%. Implode, invece, l'ex senatore Nico D'Ascola, candidato alla Camera dei



Federica Dieni al seggio elettorale

Deputati per il Pd. Per lui 15520 suffragi per una percentuale di poco superiore al 18%. Allo stesso tempo, il Partito Democratico segna un 13,5% alla Camera ed il 14,3% al Senato per un risultato che lascerà il segno. Poco significativa la presenza degli alleati dei pidini che hanno portato percentuali risibili alla causa: Italia Europa Insieme, +Europa e Civica Popolare restano ampiamente al di sotto del 2%. In linea con il trend nazionale anche la prestazione di Liberi e Uguali. Il partito di D'Al-

ma e Bersani, sponsorizzato dall'ex assessore regionale Nino De Gaetano, si ferma poco oltre il 3%. Per quanto concerne i partiti minori, alla Camera, al quinto posto si piazza Casapound (1,3%) davanti a Potere al Popolo (1,1%). Il popolo della famiglia raccatta appena l'1% mentre il Partito valore umano ottiene lo 0,7%. Segue Forza Nuova con Italia agli italiani con lo 0,5%, stessa percentuale registrata dal Partito Comunista italiano. Chiudono la classifica altri due partiti collocati a sinistra: "Per una

sinistra rivoluzionaria" con lo 0,2% e la "Lista del popolo per la Costituzione" con lo 0,1%. Per la cronaca, al Senato, con Sebastiano Vecchio candidato, c'era in lista anche il partito "Destre Unite - Forconi" che ha ottenuto lo 0,39%. Affluenza in linea con quella regionale: in città, al voto, si è recato il 62,65% dei reggini. Consistente anche il numero delle schede non valide ben 3744 di cui oltre 800 bianche per quanto riguarda la Camera dei Deputati, 3515 le schede invalidate al Senato con 815 bianche.

**FOCUS ANDRANGHETA**

NELL'AMBITO del piano prefettizio di azione nazionale e transnazionale denominato "focus andrangheta 2018", personale militare della Capitaneria di porto di Reggio Calabria congiuntamente ai militari della Sezione Operativa Navale R.O.A.N. della Guardia di Finanza di Reggio Calabria, hanno condotto una complessa attività di indagine avente come obiettivo l'individuazione e la repressione di eventuali condotte illecite poste in essere dagli operatori del settore dediti alla commercializzazione di prodotti ittici. Nello specifico i militari, impegnati già da diversi giorni in un monitoraggio costante dell'obiettivo avvenuto mediante appostamenti notturni e tutta una serie di controlli incrociati, nella

## Sanzionato un commerciante

*È il gestore di un deposito abusivo di prodotti ittici in centro*

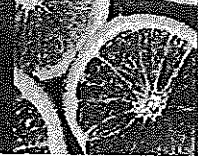
notte tra il 27 ed il 28, sono intervenuti presso un esercizio commerciale sito nel centro città e adibito a deposito di prodotto ittico. Il titolare dell'attività non è stato in grado di fornire alcuna documentazione che legittimasse tale commercializzazione di prodotto ittico per il locale commerciale in questione né, tantomeno, la prescritta autorizzazione sanitaria per il deposito finalizzato al successivo trasporto, di un furgone isoteramico sito nelle adiacenze del locale ed utilizzato dallo stesso proprietario. Il prodotto ittico in questione,

sottoposto ad ispezione da parte del personale medico veterinario dell'ASP area "B" nr. 5 di Reggio Calabria, è stato giudicato idoneo al consumo umano. Al termine dell'accertamento, sono stati elevate due sanzioni amministrative per un importo totale pari a euro 6.000, per le violazioni di cui all'art. 6 del Regolamento CE 852/2004, e successive modifiche ed integrazioni. È stato anche richiesto al Dipartimento Prevenzione ASP di Reggio Calabria di procedere alla chiusura dell'esercizio commerciale per la mancanza di autorizzazione sa-

nitaria alla vendita. Già nell'anno 2017, sempre nell'ambito Focus, i militari erano intervenuti presso un'altra sede sociale di proprietà dello stesso soggetto. In tale occasione vi era stato il deferimento dello stesso alla locale A.G., ed il contestuale sequestro di un ingente quantitativo di prodotto ittico rinvenuto in cattivo stato di conservazione. Il locale commerciale, per le gravi inadempienze riscontrate sotto il profilo igienico-sanitario, è stato oggetto di ordinanza di chiusura da parte della competente ASP.



Controlli della Guardia Costiera



"firmata" Coldiretti  
Stamane a partire dalle 9  
in piazza Castello  
iniziativa della  
Coldiretti. Offerta una  
maxi spremuta di arance.

Tantissime richieste per rottamare le ingiunzioni di pagamento per i tributi arretrati. Si punta a recuperare diversi milioni di euro

## Cittadini in fila per "azzerare" i debiti col Comune

Ieri è scaduto il termine per protocollare l'adesione ma la giunta municipale ha autorizzato una proroga

Alfonso Naso

Milioni di euro di "buco". Soprattutto sul servizio idrico integrato e sul pagamento della Tari (la tassa per la raccolta della spazzatura). Somme che erano state accertate dal Comune ma di fatto mai incassate oppure incamerate solo parzialmente.

Adesso sembra che una buona fetta di reggini "cattivi pagatori" abbiano intenzione di mettersi in regola. Da quando Palazzo San Giorgio ha modificato il regolamento per la riscossione introducendo la definizione agevolata "rottamazione" per i tributi locali gli uffici della "Hermes" sono stati letteralmente presi d'assalto.

Anche ieri, ultimo giorno utile sono state protocollate tante richieste. E per chi non ha fatto in tempo? Nessun problema: ieri mattina la giunta municipale, infatti, ha approvato una proroga temporale. Meglio incassare più risorse che perderle definitivamente. Ecco che l'Ente darà più tempo ai cittadini che hanno intenzione di rientrare dalla loro esposizione debitoria e soprattutto cancellare le pendenze tributarie "vecchie" e già oggetto di procedure di ingiunzione e pignoramenti.

La bassa percentuale di riscossione soprattutto sul servizio idrico (proprio nei giorni scorsi era emerso che mancavano all'appello circa 45 milioni di euro fino al 2016) e sulla tassa per i rifiu-

ti ha pesato e continua a farlo in maniera preoccupante sulle casse del Comune. Ma dalla decisione di partire con la "rottamazione" la musica potrebbe cambiare radicalmente.

Mancano ancora i dati definitivi della prima parte del periodo di entrata in vigore della definizione agevolata si evince che la voragine dei soldi mancati al Comune è profonda: oltre cento milioni di euro. Si tratta ovviamente di tributi che si trasciano da anni e che dovrebbero essere finalmente incassati dal Comune.

Nel provvedimento di Pa-

Sotto i riflettori ci sono le tariffe per il servizio idrico e quelle per la Tari: la tassa sui rifiuti

### In sintesi

#### Come non corrispondere le sanzioni

Gli utenti morosi possono estinguere il debito, senza corrispondere le sanzioni, versando: le somme ingiunte a titolo di capitale e interessi; le spese relative alla riscossione coattiva; le spese relative alla notifica dell'ingiunzione di pagamento; le spese relative alle eventuali

procedure cautelari o esecutive sostenute; un importo forfetario di 10 euro a titolo di rimborso spese istruttorie. Il Comune informa sull'accoglimento o meno dell'istanza entro 30 giorni dal ricevimento della stessa, motivando l'eventuale provvedimento di rigetto dell'istanza di adesione.



Pazientemente in fila. Gli sportelli dell'ex Reges sono tutti "testimoni" del tempo passato dai cittadini in attesa di ottenere chiarimenti, ma non solo, sulle cartelle tributarie ricevute

LUNGHE FILE

### Gli uffici della "Hermes" presi d'assalto dagli utenti

Le difficoltà economiche di cui sono gravate le famiglie reggine si riflettono a macchia d'olio anche sulla possibilità di adempiere a una pressione tributaria alquanto gravosa. Ecco quindi la massiccia risposta all'opportunità fornita dal Comune di "rottamare" i debiti entro la data di ieri, aderendo a un piano di rientro per quanto possibile a "misura di tasca" del contribuente moroso.

Uffici Hermes (ex Reges) presi d'assalto ieri, con i dipendenti impegnati a fronteggiare una mole non indifferente di riscontrati incrociati tra notifiche, ricevute, sanzioni e via discorrendo. Ma l'amministratore unico Giulio Testone è ottimista sulla "tenuta" del personale, al quale dà atto d'impegno e professionalità, requisiti indispensabili per aiutare i cittadini a barcamenarsi tra ingiunzioni di pagamento e possibilità di adempimenti.

Inutile dire che l'entità del credito in capo al Comune è molto prossima a una "voragine": impossibile rientrare da decenni di tributi non pagati (in differentemente, acqua e/o rifiuti) ma recuperare almeno una parte sarà già un sollievo per le asfittiche casse comunali. (a.n.)

Il piano di interventi finanziato attraverso il Pac

Oltre 2 miliardi di euro destinati...

Provvedimento della Città Metropolitana

Il piano di interventi finanziato attraverso il Pac

## Oltre 2,5 milioni di euro destinati ai nidi Il prossimo anno una nuova struttura?

La riprogrammazione proroga i servizi agli asili di Archi e Gebbione

Eleonora Delfino

Oltre due milioni e mezzo di euro per i servizi destinati ai più piccoli. La Giunta comunale ha approvato la programmazione ordinaria del piano di intervento finanziato attraverso le risorse comunitarie dei fondi Pac (piani di azione e coesione). Operazione che si articola in due distretti: quello nord che prevede una spesa complessiva di 1,1 milioni e quello sud che abbraccia anche il comprensorio di Motta San Giovanni e traccia interventi per 1,5 milioni di euro. Servizi che forniscono risposte a 125 bambini. E l'obiettivo di questa modulazione è quello di prorogare e dare continuità a questa forma di interventi sul territorio. Interventi che il Comune spera di poter ampliare come spiega l'assessore alle Politiche sociali, Lucia Nucera: «Siamo molto soddi-

sfatti di questa esperienza. Attraverso i fondi Pac abbiamo delineato i servizi per l'infanzia, ma non basta. Il territorio ha bisogno di tanto ancora, se le risorse del prossimo anno ce lo consentiranno ampliemo l'offerta. Siamo pensando questa volta alla zona sud, naturalmente oltre il quartiere di Gebbione, un'area della periferia molto popolosa, dove speriamo presto di poter realizzare un altro nido».

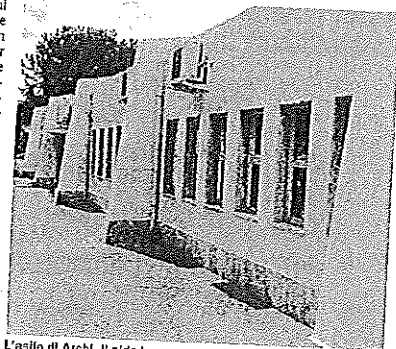
Intanto si riassume l'operatività di quest'anno. Un programma

che nel distretto della zona nord prevede: il mantenimento del nido d'infanzia comunale al Ce-dir (259 mila euro), dove sono previsti degli interventi di adeguamento della struttura per oltre 100 mila euro. Anche se la parte più corposa del finanziamento è per la struttura di Archi, l'asilo nido (dove sono ancora disponibili dei posti) che serve la zona nord della città infatti garantirà il servizio per ulteriori 3 mesi rispetto al programma iniziale, attività che comportano

una spesa, secondo la scheda della programmazione allegata alla delibera della Giunta, di 720 mila euro. Struttura per il cui allestimento degli spazi interni ed esterni sono stati investiti quasi 50 mila euro.

Nella zona sud l'esecutivo guidato da Giuseppe Falcomatà ha prorogato di 16 mesi (836 mila euro) e di ulteriori 6 (332 mila) servizio del nido del territorio di Gebbione. Scelta con cui dare sostegno diretto alla gestione di strutture e servizio a titolarità pubblica, per rendere congruenti i dati della programmazione rispetto a quelli previsti dal contratto di dare continuità alla prima programmazione. Struttura che per essere allestita ha visto spese per oltre 75 mila euro. Un distretto quello dell'area sud che si estende anche oltre i confini territoriali del Comune reggino ed arriva fino a Motta San Giovanni dove a sostegno della gestione per il micro nido della sezione di Motta sono stati destinati 118 mila euro; stessa cifra destinata al micro nido della sezione di Lazzaro.

Interventi preziosi per una realtà territoriale come quella reggina che fino a due anni addietro non poteva contare un servizio pubblico, ma doveva fare affidamento solo sui nidi del privato.



L'asilo di Archi. Il nido ha ancora qualche posto disponibile



Lucia Nucera assessore comunale alle Politiche sociali: «Risposte per 125 bimbi».

Provvedimento della Città Metropolitana

## Disco verde alla manutenzione

La Metro city dispone gli interventi per gli edifici dell'Ente

Le sedi della Metro city curano il proprio look. Disco verde ai lavori di manutenzione ordinaria dei palazzi che ospitano gli uffici dell'Ente. Interventi che si sposano con la logica messa in campo dall'amministrazione di ottimizzare gli spazi disponibili ed abbattere i costi per gli affitti. In questa direzione dovrebbe muoversi l'intervento con cui adeguare ad esempio l'immobile di via Sant'Anna alle

esigenze del Corpo della Polizia provinciale che lasciato Palazzo Mauro si dovrà trasferire alla sede di proprietà dell'Ente producendo un risparmio di oltre 500 mila euro annuali di costi correnti per i canoni di locazione.

Gli uffici dell'Ente hanno provveduto a impegnare la spesa e a mettere a bando i lavori per la manutenzione ordinaria degli immobili della Città metropolitana. Ente che conta tra le deleghe l'edilizia scolastica si occupa anche dei lavori di manutenzione delle opere edili di "casa propria".



Palazzo Ahara. Sede della Metro city

## Via Furnari, cede un tratto di strada



Un cedimento del manto stradale che lentamente sta diventando più profondo e sta allargando i propri confini. Una fetta sta sfiorando la centralissima via Simone Furnari. E non si tratta solo di decoro, visto che assieme alla strada sta venendo giù il marciapiede, il rischio sempre più evidente. Una "crepa" fonte di pericolo per i pedoni. Una situazione non nuova da mesi la strada piano piano continua a cedere, nonostante le segnalazioni ancora nessun intervento è stato messo in campo.

## SINTONIA TRA PROGRAMMI

## Caccia alle possibili maggioranze

Gianni Trovati &gt; pagina 5

## LE PROSSIME TAPPE DOPO LE ELEZIONI!

**Il 23 marzo al via le nuove Camere**  
La prima seduta delle nuove Camere non deve avvenire oltre venti giorni dalle elezioni: nel decreto di convocazione dei comizi elettorali di fine dicembre 2017 è stata già fissata per il 23 marzo. Servirà per avviare l'iter per eleggere i rispettivi presidenti ed uffici di presidenza



**I presidenti delle Camere**  
Per eleggere il presidente del Senato serviranno massimo due giorni: se dopo tre votazioni nessuno supera la maggioranza assoluta si va al ballottaggio tra i due più votati. Alla Camera, invece, serve la maggioranza del due terzi nei primi tre scrutini, poi la maggioranza assoluta, e si va avanti così fino alla fumata bianca.



**La formazione dei gruppi**  
Entro il 25 marzo i parlamentari devono aver comunicato a quale gruppo vogliono appartenere. Mentre entro il 27 marzo i gruppi parlamentari eleggono i loro presidenti. Ciascun gruppo designa inoltre i propri rappresentanti nelle singole Commissioni permanenti.



**Al via le consultazioni**  
Una volta eletti i presidenti di Camera e Senato e formati i gruppi parlamentari, a fine marzo-inizio aprile il premier Gentiloni rassegnerà le dimissioni e partiranno al Quirinale (nella foto il presidente Mattarella) le consultazioni per la formazione del nuovo governo (probabilmente dopo la pausa per Pasqua)

## Confindustria sull'esito del voto

«Solo misure che favoriscano la crescita possono risolvere i problemi del Paese, la politica sia responsabile e garantisca stabilità e governabilità»

# Caccia a nuove maggioranze: M5S più vicino a Lega che al Pd

## Carroccio e grillini in sintonia sui no a Ue, Fornero e Jobs act

**Gianni Trovati**

ROMA

La via d'uscita allo stallo parlamentare consegnato dalle urne è tutta da inventare. Ma la nettezza del risultato sembra mettere in un angolo l'ipotesi che aveva percorso parte della campagna elettorale: quella di un accordo a termine per rifare la legge elettorale e tornare alle urne piuttosto in fretta.

La costruzione della maggioranza, allora, deve superare i confini delle coalizioni che si sono presentate agli elettori. E le convergenze possibili sui grandi temi possono offrire ponti importanti: quelli che sembrano unire il Movimento 5

Stelle alla Lega appaiono più solidi dei collegamenti tracciabili fra centrodestra e Pd, mentre appare molto più complicata l'ipotesi di un Movimento 5 Stelle che guarda a sinistra: l'idea, oltre che in Leu, ha cominciato a circolare nelle scorse ore anche nelle stanze del Pd, e a confermarlo c'è la durezza con cui il segretario uscente Matteo Renzi ha voluto archivarla. «No inciuci, e nessuna alleanza con gli estremisti», ha scandito Renzi annunciando le proprie dimissioni dalla segreteria che però diventeranno operative solo con la formazione del nuovo governo: governo che quindi, nell'ottica di Renzi, non potrà contare su alcu-

na forma di collaborazione, diretta o indiretta, del Pd con M5S o Lega. A meno che il meccanismo delle dimissioni "post-datate" non cada sotto i colpi del dibattito interno.

Ancora una volta, insomma, la



Peso: 1-1%, 5-58%

politica deve trovare un accordo complicato con i numeri, in questo caso rappresentati dai seggi assegnati da una legge elettorale che non ha la governabilità fra le proprie urgenze principali. «L'esito del voto - incalzano le imprese in una nota di **Confindustria** - indica chiaramente quali siano i problemi del Paese, e appare evidente che solo una politica economica che punta alla crescita possa risolverli». Per queste ragioni **Confindustria** chiede alla politica «un comportamento responsabile» per «garantire stabilità e governabilità», anche in vista di una fitta agenda europea che vede prima di tutto la discussione sul prossimo bilancio dell'Unione.

La strada che porta dai numeri delle urne a quelli di un governo, però, appare complicata. Nelle sue prime mosse, il leader della Lega Matteo Salvini si è mantenuto fedele all'ortodossia della coalizione più votata, si è proposto come premier di una maggioranza trainata dal centrodestra e nel pomeriggio è andato ad Arcore a incontrare Silvio Berlusconi. Il problema, però, è

che una maggioranza di centrodestra ad oggi non c'è né alla Camera né al Senato, a meno di non trovare nei magmatici gruppi parlamentari in via di formazione un folto gruppo di "responsabili" di complemento. L'alternativa, allora, potrebbe essere quella di cercare qualche sponda in un Pd ora sotto shock, che dovrebbe però accettare una dose di compromessi direttamente proporzionale all'entità della sconfitta. In ogni caso, qualsiasi apporto esterno cancellerebbe di una riforma fiscale che sappia di Flat tax, nonostante la fortuna pre-elettorale della tassa piatta.

Speculare il quadro del Movimento 5 Stelle, l'altra forza ad avere il pallino in mano essendo largamente il primo partito del Paese. Nel loro caso, la rete dei possibili contatti sui singoli temi è piuttosto ampia, e spazia da destra a sinistra in linea con la contestazione radicale mossa dal Movimento alle geografie politiche classiche. Stando ai programmi, i collegamenti più solidi avvicinano il M5S alla Lega

sul piano dei «no» ai vincoli di bilancio imposti da Bruxelles (ieri, tanto per gradire, Salvini si è augurato che Juncker resti «presidente della Commissione europea il meno possibile»), alla riforma Fornero e al Jobs act. Più complicato trovare un'intesa su fisco e welfare, dove il manifesto dei Cinque Stelle sul reddito di cittadinanza è la cartina di tornasole della distanza politica che separa Lega e Cinque Stelle. Nell'Italia spezzata dalle urne, il Movimento ha fatto il pieno in un Centro-Sud schiacciato da una crisi economica e occupazionale che non riesce ad avvertire gli effetti della ripresa; la Lega ha allargato drasticamente i propri confini tradizionali, ma ha dominato al Centro-Nord fra le piccole e piccolissime imprese a caccia di semplificazioni e sconti fiscali e nelle città percorse dalla paura sulla sicurezza. Far camminare insieme due elettorati così è difficile, e pericoloso sul piano del consenso futuro. Proprio per questo le prime dichiarazioni sono nel nome della competizione. «Noi rappresentiamo

l'intera nazione», ha sostenuto ieri Luigi Di Maio per superare nella corsa all'incarico un Matteo Salvini bollato come leader di «una forza politica territoriale».

I primi flussi elettorali confermano poiché una spinta importante nel cammino a Cinque Stelle arriva dall'esodo degli ex elettori di sinistra, e la prospettiva di un Movimento che guarda in quella direzione non è senza tifosi. Ieri il leader di Leu Piero Grasso, commentando il magro risultato della lista, si è detto «aperto al confronto con M5S», ma senza il Pd la maggioranza resta lontanissima. E dal Fisco al Jobs act passando per Bruxelles, le distanze da colmare non sono solo numeriche.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*



Peso: 1-1%,5-58%



### Tra progetti e politica

Il grado di convergenza fra i partiti sui dieci capitoli principali delle proposte elettorali

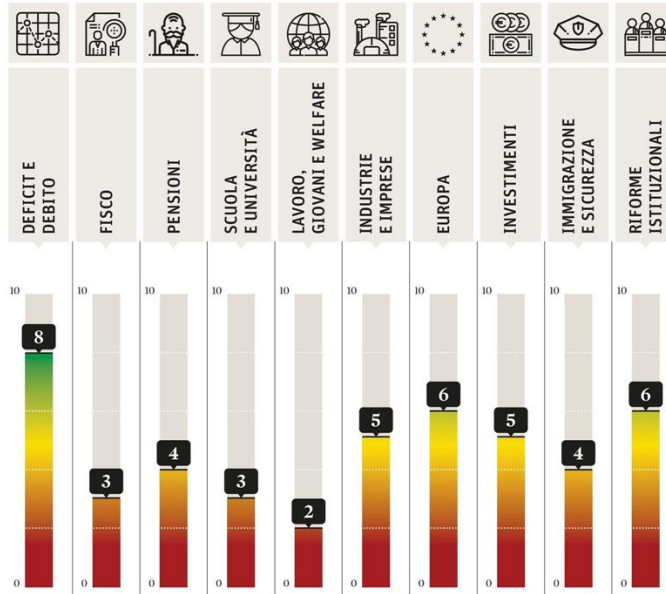
L'«indice medio di convergenza» è la media dei valori relativi ai singoli argomenti

#### M5S + LEGA



CONVERGENZA MEDIA **4,6**

I «no» che possono unire  
Opposizione ai vincoli Ue e spinta a spazi aggiuntivi per alimentare investimenti pubblici sono le convergenze principali fra i due vincitori delle elezioni, accanto alle critiche a Jobs Act e riforma Fornero

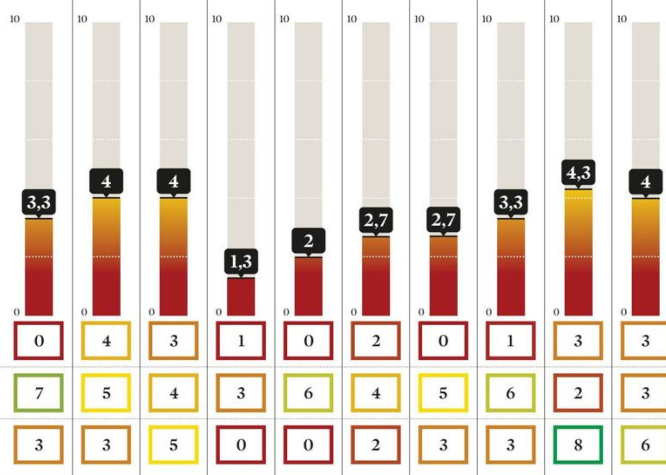


#### M5S + PD + LEU



CONVERGENZA MEDIA **3,2**

Tra Fisco e Ue  
Le ipotesi di interventi fiscali, anche se diversificate, hanno puntato sulla progressività, ma su lavoro, industria e rapporti con l'Europa le posizioni sono distanti



M5S + PD Conv. media **1,7**

M5S + LEU Conv. media **4,5**

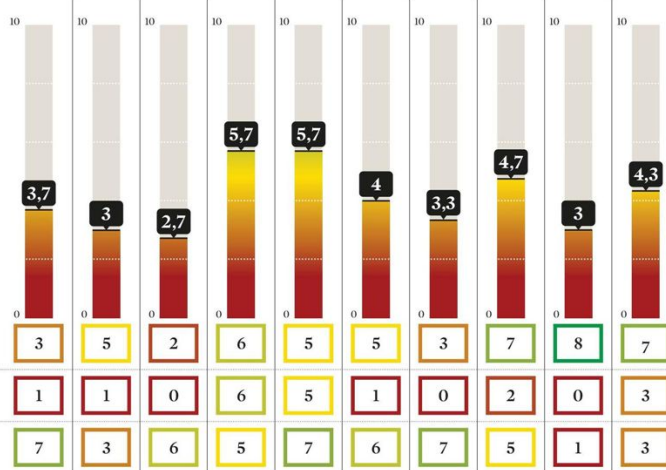
PD + LEU Conv. media **3,3**

#### Centrodestra + PD



CONVERGENZA MEDIA **4**

La Lega allontana l'«intesa»  
La «convergenza media» fra i piani di Pd e Centrodestra è data dai link riscontrabili fra Pd e Forza Italia su Ue e pensioni, ma è attenuata dal primato della Lega rispetto a Forza Italia



LEGA + FI Conv. media **5,1**

LEGA + PD Conv. media **1,9**

FI + PD Conv. media **5**



# Reddito di cittadinanza al Sud e la flat tax per il Nord

## Il segreto dell'onda No Global

### Salvini e Di Maio vincono al grido: "Prima gli italiani"

#### Analisi

ANDREA MALAGUTI  
ROMA

**A**natomia di una rivoluzione italiana. A dieci anni dalla crisi del 2008, il vento No Global spinge al centro della scena i partiti anti-sistema e divide il Paese in due parti uguali, consegnando il Nord alla Lega del felpato Matteo Salvini (e ai suoi partner minoritari di Forza Italia), e il Sud al Movimento 5 Stelle del bambino azzimato Luigi Di Maio, sulla spinta di uno slogan facile facile - «Prima gli italiani» - e di due suggestioni tanto efficaci elettoralmente, quanto rischiose da realizzare contabilmente: flat tax e reddito di cittadinanza non è.

Tasse al 15% per far sognare gli imprenditori settentrionali e i loro dipendenti, 780 euro al mese per chi ha molti debiti e nessun lavoro, per dare speranza ai ceti disagiati del Meridione. Impresa privata senza catene da una parte, cassaforte pubblica dall'altra. Il fisco amico contrapposto a un assistenzialismo sostitutivo del welfare sempre più fragile. Sono le due calamite che garantiscono un voto su due al nuovo pervasivo potere nazionale-populista, dando vita alla fresca profezia dell'ideologo trumpiano Steve Bannon: «Qui da voi i populistici voteranno. Un'alleanza Lega-M5S trafiggerebbe Bruxelles al cuore». Il volo c'è stato. L'alleanza ancora no.

Eppure il Nord e il Sud No Global hanno qualche sensibilità comune ma necessità profondamente diverse. Sognano assieme il blocco e l'espulsione

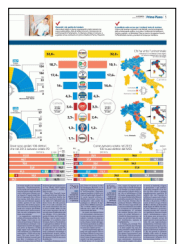
in massa degli immigrati (tema che pesa quanto la flat tax e il reddito di cittadinanza) e sognano anche la fuga dall'Europa, l'abolizione del Jobs Act, della legge Fornero e magari anche dei vaccini obbligatori. Ma poi si guardano il portafoglio e, in questa strana corsa del gambero che rifiuta la globalizzazione senza poterne più fare a meno, decidono di percorrere strade opposte.

La psicologia dell'elettorato, soprattutto nei piccoli centri, è la medesima. Le esigenze no. Un problema di geografia economica esposto con chiarezza nell'ultimo rapporto Svimez: «L'occupazione è ripartita, ma mentre il Centro-Nord ha già superato i livelli pre crisi, il Mezzogiorno resta sotto il livello del 2008, con un tasso di occupazione che è il peggiore d'Europa». Il lavoro, che al Nord è tornato e al Sud non c'è mai stato. Il Nord vuole correre liberandosi della zavorra del Sud. E il Sud non si sente zavorra ma vittima. Intanto la Calabria ha il record di disoccupazione continentale e Sicilia e Sardegna hanno un tasso di disoccupazione giovanile doppio del resto d'Europa. Un tema gigantesco, che finisce al centro delle agende del Pd soltanto in campagna elettorale. Fino a quel momento i professionisti della politica classica erano evaporati. Così gli elettori, spinti dalla mitologia tossica del sacro web, hanno cominciato a pensare che i problemi si possano risolvere anche da soli o con i compagni di banco. Che le competenze non servono. E quando nulla è vero, allora tutto è permesso. Il richiamo del reddito di cittadinanza è stato irresistibile. La massa ha votato come se avesse reagito a un comando impartito simultaneamente, ma in realtà quel comando arrivava da lontano, dagli anni della crisi e delle paure rimaste senza risposte. Il popolo degli infe-

lici si è ingrossato fino a diventare marea, stufo della naturalezza con cui il sistema appena crollato parlava di una realtà planetaria dai destini progressivi e che invece ormai riguarda pochi ed è sempre più friabile, per niente sacra, tanto meno fatale, ma solo contingente, fastidiosa, inaccettabile.

La suggestione, soprattutto al Sud, si è sommata ai fatti. Napoli, Foggia e Bari sono le tre città più pericolose d'Italia per concentrazione criminale e nel Napoletano il 19,76% dei ragazzi non arriva al diploma, il 35,8% degli alunni non raggiunge livelli sufficienti di competenza matematica e il 28% non sa leggere. Che cosa hanno fatto i partiti di sinistra in questi anni per dire: vi aiutiamo noi? Lo stesso che hanno fatto nel Nord dei lavori precari da quattro euro l'ora. Niente. Salvo togliere garanzie e mettere a rischio il patto sociale.

Padre Alex Zanotelli, impegnato nella lotta per ridare speranza al quartiere Sanità, racconta da molti anni questa storia: «Qui, in 5 chilometri quadrati, vivono 65 mila persone. Non c'è un asilo comunale. C'è una scuola elementare ma non ci sono le medie. Infine c'è una sola scuola superiore che ha il secondo tasso di abbandono più alto d'Italia». C'è la città bene, quella di Chiaia, del Vomero, di Posillipo, e poi ci sono il centro degradato e le periferie come Scampia, Barra e Ponticelli dove ogni giorno si sfidano 70 clan criminali. La città bene, sempre più ristretta, ieri ha votato Pd, la città povera, ma anche ceti



Peso: 4-20%,5-23%



medi, professori universitari e professionisti stanchi dell'accerchiamento, ha dato il voto al Movimento 5 Stelle in una sorta di plebiscito.

La politica di sistema non c'è più. E dove c'è fa danni. In Sicilia Gianfranco Micciché, ex dirigente di Publitalia e presidente dell'Assemblea Regionale, appena insediato si è detto contrario al taglio degli stipendi alti, anche quando arrivano a 350mila euro l'anno, vale a dire ventiquattro volte quello che guadagna un abitante di Agrigento. Non è difficile capire perché i 5 Stelle abbiano preso il 50% dei voti e tutti i 28 collegi uninominali dell'Isola.

In questi anni dannati Renzi e il centrosinistra, Berlusconi e il centrodestra, hanno guardato indietro credendo di esistere e

invece erano solo in ritardo sulla vita. Hanno creduto di impartire lezioni quotidiane ai grillini e invece gli hanno solo insegnato come si fa. Brutto errore.

I partiti tradizionali oggi tengono solo nelle grandi città come Roma, Milano (la vera eccezione di questa storia) o Torino, dove il senso di appartenenza al mondo è un dato acquisito. Per il Nord invece c'è il centrodestra, capace di imporsi per la prima volta in Emilia Romagna e di ribadire la propria leadership assoluta trainata dalla Lega, che se individuasse al Sud un leader paragonabile a Salvini (e meno debole della Meloni), potrebbe prendersi il Paese intero. È presto. Perché, dice il professor Roberto D'Alimonte: «Dire di votare Lega al Sud non è ancora socialmente accettabi-

le». In Veneto e in Lombardia è accettabilissimo. È un'Italia che sembra Europa, dove crescono gli ordini dall'estero e «l'indice di disoccupazione è in linea con gli indici più virtuosi del Continente», segnala la **Confindustria**.

Il Veneto, poi, secondo l'Eurostat ha il Pil più alto d'Europa e le tasse pagate dai suoi abitanti, sommate a quelle dei lombardi, arrivano a 70 miliardi. Per questo il governatore Luca Zaia insiste: «Salvini premier è la strada più veloce verso la nostra autonomia». Autonomia. Altra parola magica che piace ai veneti, ai lombardi, ai liguri, ai piemontesi e agli emiliani, uniti dalle promesse di un leader che dice: «Sono e rimango orgogliosamente populista, di radical chic che l'operaio lo

schifano e la spesa non la fanno, gli italiani non ne possono più». Di lotta e di governo. Il Movimento al Sud, la Lega al Nord, Di Maio e Salvini, professionisti degli slogan ad effetto che adesso sono chiamati a governare, tenendo presente che - come dice il pensatore francese Claude Lefort - individualismo e cultura di massa sono processi irreversibili e bisogna cercare di capire qual è la contropartita al vizio che essi rappresentano. L'antisistema è diventato sistema. Portando tutti noi in un territorio sconosciuto. È la fine dei punti di riferimento tradizionali. Ma chi prende le distanze schifato dalle scelte di massa semplicemente non capisce che la democrazia è all'opera. E allora incrociamo le dita.

# 15%

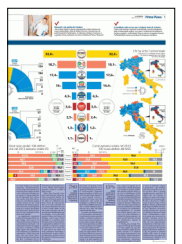
**tasse**

La flat tax di Salvini che fa sognare gli imprenditori del Nord: Berlusconi la voleva al 23%

# 780

**euro**

L'assegno mensile che fa gola al Sud senza lavoro e speranza



Peso: 4-20%,5-23%

## La valanga grillina Il paradosso positivo dei 5 Stelle al Sud

PIERO BEVILACQUA

de della città e non dall'aria  
condizionata dei palazzi.

— segue a pagina 10 —

**È** difficile mostrare sorpresa di fronte ai dati più o meno definitivi di queste elezioni di tardo inverno 2018. Non sono sorprendenti – sia detto senza alcuna iattanza – per chi segue la vita politica dalle stra-

# Il segno, paradossale e positivo, della valanga dei 5Stelle al Sud

PIERO BEVILACQUA

— segue dalla prima —

■ Per chi ha seguito il rovesciamento strategico del Pd di Renzi, da pallido partito socialdemocratico a formazione di destra conclamata. Un partito di governo che ha gettato allo sbando del precariato due generazioni di giovani, ha sottomesso la scuola alle ragioni di **Confindustria**, affidandola a una sindacalista, ha “risolto” il problema degli immigrati rinchiudendoli nei lager della Libia. E non vale, per quest'ultima notazione, osservare che Salvini ha vinto per le ragioni opposte.

**È IL POPOLO CHE VOTAVA** a sinistra che fa mancare il suo consenso per queste scelte. Esistono fedeltà antiche, tra gli elettori, che sopravvivono agli scenari mutevoli della politica politicata. LiberieUguali, tardiva iniziativa politica, costellata di errori, e apparsa subito come cartello elettorale (dunque tutta interna alle logiche e ai rituali che spingono gli elettori a disertare le urne, o a votare per le formazioni populiste) è andata peggio del previsto. Ma per questo versante di problemi ci sarà

tempo per ragionare.

**QUEL CHE ERA IMPREVEDIBILE**, invece, è non tanto la vittoria generale dei 5Stelle, quanto la sua affermazione totalitaria in tutto il Sud continentale e nelle Isole. Che cosa è accaduto? Perché un tale successo, che si spalma con impressionante regolarità su tutto il territorio meridionale? Le analisi circostanziate dei prossimi giorni ci faranno capire meglio i particolari di questo evento di vasta portata. Ma chi ha una qualche informazione generale sul Sud di oggi può avanzare qualche considerazione non priva di fondamento.

**ISS VINCONO INNANZI TUTTO** perché al Sud gli effetti dello svuotamento della democrazia rappresentativa sono più gravi che altrove. Non è solo perché da quando esiste il Porcellum, cioè a partire dal 2005, gli elettori non possono più scegliere i propri candidati. O perché, qualunque sia l'esito delle elezioni a cui partecipano da oltre 10 anni, amministrative o politiche, la condizione sociale di una massa crescente di loro non muta, anzi peggiora. Ma il fatto che il ceto politico, soprattutto quello dei governi locali e nazionali, mostra una sovrana inettitudine a cambiare alcunché della loro vita e soprattutto si presenta come

una élite che vive immersa in privilegi ed affari, qualunque sia la colorazione politica di appartenenza. Infine, particolare ignoto a chi non segue da vicino i fenomeni politici di questa parte del paese, in molte aree del Sud il voto non è più libero. La disoccupazione perdurante degli ultimi anni ha creato una dipendenza grave e sempre più stretta di una platea estesa di cittadini dai favori e dalle influenze dei detentori di potere grandi e piccoli. Una società civile resa fragile dalle scarse fonti di reddito e occasioni di lavoro, è oggi sempre più assoggettata ai comandi della politica affaristica, quando non della criminalità organizzata.

**SE TALE QUADRO HA UN MINIMO** di verosimiglianza, è naturale che il movimento 5stelle sia apparso con tutte le caratteristiche di un movimento antisistema. e perciò ha finito con l'avere questa forza





dirompente. se ci si riflette bene, la vittoria elettorale di tale formazione appare paradossalmente come un segnale positivo. Esprime la volontà di ribellione e di libertà del nostro mezzogiorno. una parte del paese che non si vuole arrendere a una visione della politica non solo svuotata di ideali (che pretesa!), ma priva di dignità, di una qualche sfumatura morale, piegata in maniera sempre più sordida a logiche di clan.

**I 5STELLE NON PROMETTEVANO**

posti di lavoro, non sono legati a clientele locali, hanno mostrato di praticare una politica anticasta con i rimborsi (ah, gli idioti che li rimproveravano perché alcuni di loro erano inadempienti!), si battono da sempre per un reddito minimo (con una formulazione ultimamente discutibile), si presentano soprattutto - ahimé - come angeli senza passato. E questo appare il più grande merito. Perché di fronte alla montagna di fallimenti che è stata la politica nazionale degli ultimi

anni, agli occhi di tanti italiani e soprattutto meridionali, la vergine inesperienza dei 5Stelle è di gran lunga preferibile alla competenza delle vecchie volpi, sempre le stesse, impegnate a conservare presidi di potere di piccolo cabotaggio e a non cambiare alcunché.

*Non promettono posti,  
non sono legati a clientele,  
sono per il reddito minimo  
(in forme discutibili), sono  
vergini di un passato che  
al Sud ha regalato solo  
logiche di clan*

**Usa sede del M5s nel napoletano** foto Ansa



Peso: 1-2%,10-43%

## IL SUCCESSO DEI PARTITI ANTI-SISTEMA E LA DIVISIONE DEL PAESE IN DUE PARTI

# Reddito di cittadinanza al Sud, Flat Tax al Nord: è l'onda No Global

## Salvini e Di Maio vincono le elezioni al grido: «Prima gli italiani»

### L'ANALISI

**ANDREA MALAGUTI**

**ROMA.** Anatomia di una rivoluzione italiana. A dieci anni dalla crisi del 2008, il vento No Global spinge al centro della scena i partiti anti-sistema e divide il Paese in due parti uguali, consegnando il Nord alla Lega del felpato Matteo Salvini (e ai suoi partner minoritari di Forza Italia), e il Sud al Movimento 5 Stelle del bambino azzimato Luigi Di Maio, sulla spinta di uno slogan facile facile - «Prima gli italiani» - e di due suggestioni tanto efficaci elettoralmente, quanto rischiose da realizzare contabilmente: flat tax e reddito di cittadinanza non è.

Tasse al 15% per far sognare gli imprenditori settentrionali e i loro dipendenti, 780 euro al mese per chi ha molti debiti e nessun lavoro, per dare speranza ai ceti disagiati del Meridione. Impresa privata senza catene da una parte, cassaforte pubblica dall'altra. Il fisco amico contrapposto a un assistenzialismo sostitutivo del welfare sempre più fragile. Sono le due calamite che garantiscono un voto su due al nuovo pervasivo potere nazional-populista, dando vita alla fresca profezia dell'ideologo trumpiano Steve Bannon: «Qui da voi i populisti voleranno. Un'alleanza Lega-M5S trafiggerebbe Bruxelles al cuore». Il volo c'è stato. L'alleanza ancora no.

Eppure il Nord e il Sud No Global hanno qualche sensibilità comune ma necessità profondamente diverse. Sognano

assieme il blocco e l'espulsione in massa degli immigrati (tema che pesa quanto la flat tax e il reddito di cittadinanza) e sognano anche la fuga dall'Europa, l'abolizione del Jobs Act, della legge Fornero e magari anche dei vaccini obbligatori. Ma poi si guardano il portafoglio e, in questa strana corsa del gambero che rifiuta la globalizzazione senza poterne più fare a meno, decidono di percorrere strade opposte.

La psicologia dell'elettorato, soprattutto nei piccoli centri, è la medesima. Le esigenze no. Un problema di geografia economica esposto con chiarezza nell'ultimo rapporto Svimez: «L'occupazione è ripartita, ma mentre il Centro-Nord ha già superato i livelli pre crisi, il Mezzogiorno resta sotto il livello del 2008, con un tasso di occupazione che è il peggiore d'Europa». Il lavoro, che al Nord è tornato e al Sud non c'è mai stato. Il Nord vuole correre liberandosi della zavorra del Sud. E il Sud non si sente zavorra ma vittima. Intanto la Calabria ha il record di disoccupazione continentale e Sicilia e Sardegna hanno un tasso di disoccupazione giovanile doppio del resto d'Europa. Un tema gigantesco, che finisce al centro delle agende del Pd soltanto in campagna elettorale. Fino a quel momento i professionisti della politica classica erano evaporati. Così gli elettori, spinti dalla mitologia tossica del sacro web, hanno cominciato a pensare che i problemi si possano risolvere anche da soli o con i compagni di banco. Che le competenze non servono. E quando nulla è vero, allora tutto è permesso. Il richiamo del reddito di cittadinanza è stato irresistibile.

La massa ha votato come se avesse reagito a un comando impartito simultaneamente, ma in realtà quel comando arrivava da lontano, dagli anni della crisi e delle paure rimaste senza risposte. Il popolo degli infelici si è ingrossato fino a diventare marea, stufo della naturalezza con cui il sistema appena crollato parlava di una realtà planetaria dai destini progressivi e che invece ormai riguarda pochi ed è sempre più friabile, per niente sacra, tanto meno fatale, ma solo contingente, fastidiosa, inaccettabile.

La suggestione, soprattutto al Sud, si è sommata ai fatti. Napoli, Foggia e Bari sono le tre città più pericolose d'Italia per concentrazione criminale e nel Napoletano il 19,76% dei ragazzi non arriva al diploma, il 35,8% degli alunni non raggiunge livelli sufficienti di competenza matematica e il 28% non sa leggere. Che cosa hanno fatto i partiti di sinistra in questi anni per dire: vi aiutiamo noi? Lo stesso che hanno fatto nel Nord dei lavori precari da quattro euro l'ora. Niente. Salvo togliere garanzie e mettere a rischio il patto sociale.

Padre Alex Zanotelli, impegnato nella lotta per ridare speranza al quartiere Sanità, racconta da molti anni questa storia: «Qui, in 5 chilometri quadrati, vivono 65 mila persone. Non c'è un asilo comunale. C'è una scuola elementare ma non



ci sono le medie. Infine c'è una sola scuola superiore che ha il secondo tasso di abbandono più alto d'Italia». C'è la città bene, quella di Chiaia, del Vomero, di Posillipo, e poi ci sono il centro degradato e le periferie come Scampia, Barra e Ponticelli dove ogni giorno si sfidano 70 clan criminali. La città bene, sempre più ristretta, ieri ha votato Pd, la città povera, ma anche ceti medi, professori universitari e professionisti stanchi dell'accerchiamento, ha dato il voto al Movimento 5 Stelle in una sorta di plebiscito.

La politica di sistema non c'è più. E dove c'è fa danni. In Sicilia Gianfranco Micciché, ex dirigente di Publitalia e presidente dell'Assemblea Regionale, appena insediato si è detto contrario al taglio degli stipendi alti, anche quando arrivano a 350mila euro l'anno, vale a dire ventiquattro volte quello che guadagna un abitante di Agrigento. Non è difficile capire perché i 5 Stelle abbiano preso il 50% dei voti e tutti i 28 collegi uninominali dell'Isola.

In questi anni dannati Renzi e il centrosinistra, Berlusconi e il centrodestra, hanno guardato indietro credendo di esistere e invece erano solo in ritardo sulla vita. Hanno creduto di impartire lezioni quotidiane ai grillini e invece gli hanno solo inse-

gnato come si fa. Brutto errore.

I partiti tradizionali oggi tengono solo nelle grandi città come Roma, Milano (la vera eccezione di questa storia) o Torino, dove il senso di appartenenza al mondo è un dato acquisito. Per il Nord invece c'è il centrodestra, capace di imporsi per la prima volta in Emilia Romagna e di ribadire la propria leadership assoluta trainato dalla Lega, che se individuasse al Sud un leader paragonabile a Salvini (e meno debole della Meloni), potrebbe prendersi il Paese intero. È presto. Perché, dice il professor Roberto D'Alimonte: «Dire di votare Lega al Sud non è ancora socialmente accettabile». In Veneto e in Lombardia è accettabilissimo. È un'Italia che sembra Europa, dove crescono gli ordini dall'estero e «l'indice di disoccupazione è in linea con gli indici più virtuosi del Continente», segnala la **Confindustria**.

Il Veneto, poi, secondo l'Eu-rostat ha il Pil più alto d'Europa e le tasse pagate dai suoi abitanti, sommate a quelle dei lombardi, arrivano a 70 miliardi. Per questo il governatore Luca Zaia insiste: «Salvini premier è la strada più veloce verso la nostra autonomia». Autonomia.

Altra parola magica che piace ai veneti, ai lombardi, ai liguri,

ai piemontesi e agli emiliani, uniti dalle promesse di un leader che dice: «Sono e rimango orgogliosamente populista, di radical chic che l'operaio lo schifano e la spesa non la fanno, gli italiani non ne possono più». Di lotta e di governo. Il Movimento al Sud, la Lega al Nord, Di Maio e Salvini, professionisti degli slogan ad effetto che adesso sono chiamati a governare, tenendo presente che - come dice il pensatore francese Claude Lefort - individualismo e cultura di massa sono processi irreversibili e bisogna cercare di capire qual è la contropartita al vizio che essi rappresentano. L'antisistema è diventato sistema. Portando tutti noi in un territorio sconosciuto. È la fine dei punti di riferimento tradizionali. Ma chi prende le distanze schifato dalle scelte di massa semplicemente non capisce che la democrazia è all'opera. E allora incrociamo le dita.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## LE PROMESSE

**Tasse al 15%  
agli imprenditori;  
780 euro al mese  
per chi ha debiti  
e non ha lavoro**



La legge firmata Fornero è fra i bersagli delle proteste

ANSA



Peso: 10-28%,11-24%

## DICHIARAZIONI

Certificazione unica  
domani c'è l'invio

Barbara Massara ▶ pagina 28

**Adempimenti.** Il 7 marzo è la scadenza ordinaria ma fino al 12 marzo si potranno correggere eventuali errori

# Certificazione unica, domani l'invio

## Ultimi controlli per le prestazioni welfare erogate ai dipendenti

**Barbara Massara**

■ Scade domani il termine per la trasmissione telematica delle certificazioni uniche all'agenzia delle Entrate.

È possibile posticipare l'invio fino al 31 ottobre solo per le Cu che contengono redditi per i quali non è possibile fare ricorso alla dichiarazione precompilata (per esempio quelli di lavoro autonomo professionali, o di impresa come le provvigioni degli agenti/mediatori/procacciatori) ovvero redditi esenti al 100% (ad esempio per applicazione di una convenzione contro le doppie imposizioni).

La scadenza ordinaria del 7 marzo, prevista dall'articolo 4 del Dpr 322/1998, è molto stretta per i sostituti, che hanno avuto tempo fino al 28 febbraio per chiudere i conguagli fiscali del 2017, ma il termine del 7 marzo è fisso in quanto imposto dall'introduzione della dichiarazione precompilata.

Una volta trasmesso il flusso, ci sono poi 5 giorni, che scado-

no il 12 marzo, per modificare le Cu inviate senza incorrere in sanzioni, attraverso gli specifici flussi di annullamento e/o di sostituzione.

La consegna/invio ai percipienti, invece, deve avvenire entro il 3 aprile, in quanto il 31 cade di domenica e nei successivi due giorni ci sono le festività pasquali.

La struttura della Cu 2018 non ha subito radicali modifiche rispetto a quella dello scorso anno, ma i dati da quadrare sono sempre molti, oggetto di controllo incrociato con quelli delle dichiarazioni dei redditi, nonché con le comunicazioni effettuate da altri enti (per esempio i fondi pensione).

Particolare attenzione dovrà essere posta al fine di individuare percipienti che nel 2017 e/o 2018 abbiano avuto/spostato il domicilio fiscale in uno dei Comuni nati (nel 2016 o nel 2017) dalla fusione di due o più Comuni, e che abbiano altresì deliberato di mantenere le aliquote

delle addizionali comunali differenziate, cioè quelle proprie dei Comuni di provenienza.

I comuni interessati sono quelli contenuti nei due elenchi allegati alle istruzioni del 730/2018, per i quali quindi i sostituti dovranno compilare nel frontespizio le specifiche caselle 23 o 27, indicando il codice del comune di provenienza di cui si applica la rispettiva aliquota di addizionale.

I sostituti che, nel corso del 2017 hanno versato contributi di previdenza complementare e/o contributi di assistenza sanitaria integrativa in sostituzione del premio detassabile, dovranno verificare che nelle rispettive caselle (punti 412 e 441) non confluiscono tali importi versati a seguito della scelta del dipendente di convertire parte o l'intero premio di risultato aziendale. Tali contributi, infatti, dovranno trovare esposizione esclusivamente nella sezione dedicata al premio detassato, e in particolare tra i benefit di

cui al punto 573, dettagliati infine nei punti 574 e 575.

Sempre in materia di welfare, al sostituto è richiesto di indicare nella sezione rimborsi di beni e servizi non tassati secondo l'articolo 51 del Tuir, introdotto già dallo scorso anno, quelle somme che il datore di lavoro ha rimborsato a fronte degli specifici oneri sostenuti dal dipendente per spese di istruzione (asili nido, università e rette scolastiche) e per assistenza a familiari non autosufficienti (retribuzioni e contributi previdenziali obbligatori per i badanti).

La funzione di riportare solo questi dati e non anche altre misure di welfare è infatti quella di incrociare questi dati con quelli delle dichiarazioni dei redditi dei lavoratori, per verificare che questi non usufruiscano della relativa detrazione fiscale.



Peso: 24-4%,28-13%



## RIQUALIFICAZIONI

## Da disoccupati ad apprendisti senza Naspi

**Antonino Cannioto**  
**Giuseppe Maccarone**

■ I vantaggi legati all'assunzione con contratto di apprendistato di un soggetto in disoccupazione o mobilità vengono riconosciuti a prescindere dalla materiale percezione della Naspi da parte del lavoratore. Ciò che rileva, infatti, è la titolarità del diritto

alla prestazione (che deve essere, in ogni caso, richiesta) e non la percezione della stessa. È, invece, rilevante il piano formativo a supporto del contratto di apprendistato.

Semaforo rosso confermato (peraltro, non senza perplessità) al cumulo tra il regime contributivo dell'apprendistato con soggetti in disoccupazione

e l'incentivo in favore dell'assunzione di beneficiari/destinatari della Naspi, pari al 20% dell'indennità residua che sarebbe spettata al lavoratore.



Peso: 2%

# Lavoro interrotto

Contratto a chiamata, somministrato o a tempo determinato...  
l'occupazione aumenta, ma è sempre più precaria.

di Adelia Piva

**F**lessibilità. Il lavoratore oggi deve essere flessibile. Quindi, niente contratto a tempo indeterminato. Addio al posto fisso. Al massimo (e sei fortunato) un contratto a termine. Pronti a saltare da un contratto all'altro. È il mantra che da anni ormai sentiamo ripetere e proprio da chi sta al calduccio nel suo posto di lavoro a tempo indeterminato. Intanto, si esulta nelle stanze governative per la diminuzione del tasso di disoccupazione che a novembre è sceso all'11%, diminuito di un punto percentuale rispetto a dodici mesi prima. I disoccupati totali sono 2.855.000. A novembre 2017 gli occupati in Italia erano, per la precisione, 23.183.000, con un aumento di 65.000 unità su ottobre e di 345.000 su novembre 2016. L'aumento dell'occupazione evidenziato nel rapporto Istat del novembre scorso è dovuto però soprattutto all'aumento dei contratti a termine (pari a 450mila sui 497mila registrati tra novembre 2016 e 2017). Quindi, un balzo del 18,3% del lavoro precario, che fa apparire modesta la crescita di soli 48mila posti a tempo indeterminato, pari a un aumento dello 0,3% nell'arco di un anno. Il trend conferma i numeri emersi negli ultimi anni. Dal 2015 al 2017, secondo dati dell'Osservatorio precariato Inps, le assunzioni a tempo indeterminato sono calate da circa 2 milioni a 1,02 milioni, mentre quelle a tempo determinato sono cresciute da 3,4 milioni a circa 4 milioni. Non solo. Dall'inizio del 2017 c'è stato anche il boom del lavoro a chiamata. Secondo i dati dell'Osservatorio sul precariato dell'Inps, le assunzioni a

chiamata tra gennaio e settembre 2017 si attestano a 319mila, in crescita del 133% sullo stesso periodo dell'anno precedente. L'Osservatorio sottolinea: «questo significativo aumento - come, in parte, anche quello dei contratti di somministrazione e dei contratti a termine - può essere posto in relazione ▶ alla necessità per le imprese di ricorrere a strumenti contrattuali sostitutivi dei voucher, cancellati dal legislatore a partire dalla metà dello scorso mese di marzo e sostituiti, da luglio e solo per le imprese con meno di cinque dipendenti, dai nuovi contratti di prestazione occasionale». Infatti, anche i contratti di somministrazione (ex interinale - il contratto con cui un'agenzia di lavoro autorizzata assume il lavoratore per essere utilizzato temporaneamente da un'altra impresa) aumentano del 20,1%. Se si va più in profondità nei dati si rileva come il tipo di figura professionale richiesta rientri soprattutto in settori a basso grado di qualifiche e bassi salari: addetti alla vendita, servizi personali e occupazioni elementari. L'occupazione aumenta, ma è precaria e il rischio, soprattutto per i giovani, è di dover ricominciare da capo dopo tre anni (i più fortunati che hanno già un contratto a termine, che non può essere rinnovato oltre i 36 mesi). Si resta





imbrigliati in contratti temporanei in un mercato in cui si trova a competere con milioni di lavoratori che passano di contratto in contratto. Significa anche non poter costruire un percorso professionale che porti a maturare scatti di carriera e promozioni con conseguenti aumenti salariali. Significa non poter fare progetti per il futuro.

Marta Fana, ricercatrice in economia all'Istituto di Studi Politici di Parigi, nel suo libro «Non è lavoro, è sfruttamento» (editori Laterza) scrive: «Non è possibile ammettere che i contratti a termine vengano usati senza alcuna ragione tecnica o produttiva, ma soltanto per abbattere il costo del lavoro, rendendolo un fattore usa e getta». È il risultato di scelte politiche ben precise, che hanno precarizzato il lavoro e si abbattono sulla generazione dei giovani costretti a lavorare di più e a guadagnare sempre di meno. Basti pensare al lavoro a cottimo dei fattorini che consegnano i pasti a domicilio, quello degli addetti alla vendita che lavorano nei centri commerciali, con orari lunghissimi e salari bassissimi. La flessibilità si trasforma in una pericolosa precarietà permanente.

#### **Ci ascolti, Presidente**

All'inizio dell'anno il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in visita all'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv) ha rilevato come

quella dell'Ingv «è un'attività così preziosa che non può essere precaria». Una dichiarazione importante a fronte della lettera aperta che i lavoratori precari dell'ente (200) hanno scritto al Presidente. La riportiamo qui perché è uno spaccato di come è cambiato (in peggio) il mondo del lavoro nel nostro Paese e come i diritti non siano scontati: «la precarietà nel mondo del lavoro, quando diventa strutturale, umilia la dignità delle persone, mina la salute e i rapporti umani e familiari, non permette la progettazione della propria vita e, cosa ancor più grave, rende il lavoro ricattabile. Nel nostro Istituto il personale con contratto di lavoro precario rappresenta il 30% del totale dei dipendenti, tra assegnisti di ricerca e contrattisti a tempo determinato. Di questi ultimi, la metà ha più di 10 anni di anzianità e un quarto più di 15 anni. I precari lavorano con le stesse responsabilità dei colleghi a tempo indeterminato e con identiche mansioni: sono inseriti stabilmente nella turnazione delle sale di monitoraggio sismico e vulcanico, svolgono attività in emergenza, partecipano costantemente alla ricerca istituzionale e si occupano della stesura e del coordinamento di attività nell'ambito di progetti italiani e internazionali.

"Precario" all'Ingv non è sinonimo di giovane inesperto o in formazione, ma di personale altamente qualificato, indispensabile alle esigenze di un Istituto

che ha la responsabilità del monitoraggio del territorio h24, nel Paese a maggior rischio sismico e vulcanico d'Europa».

#### **Inflessibili sui diritti**

Conoscere la situazione del mercato del lavoro e i propri diritti è il primo passo per farsi valere e saper dire no quando non ci propongono il trattamento che ci spetta. Infatti, se abbassiamo le nostre richieste, in un gioco al ribasso che fa comodo solo alle imprese, alimentiamo le cattive pratiche che finiscono per diventare regole non scritte. Per informarsi e chiedere assistenza sui contratti: [www.nidil.cgil.it](http://www.nidil.cgil.it) (Nuove identità di lavoro - struttura ad hoc della Cgil) e il sito dell'Inps ([www.inps.it](http://www.inps.it)). Non dobbiamo dimenticare che oltre che consumatori siamo lavoratori. Quindi, possiamo far vincere sul mercato le aziende virtuose che rispettano i diritti dei lavoratori. Così come non dobbiamo dimenticare che nel prezzo della merce o del servizio che acquistiamo c'è anche il lavoro, quindi condizioni di lavoro e salari. ■

# 58,4%

**Gli italiani tra i 15 e i 64 anni che a novembre avevano un posto di lavoro**

# +133%

**L'aumento del numero dei contratti a chiamata (primi 9 mesi del 2017)**



**I DIPENDENTI A TERMINE SONO CRESCIUTI DEL 18,3% RISPETTO A NOVEMBRE 2016, MENTRE QUELLI A TEMPO INDETERMINATO SOLO DELLO 0,3%. L'OCCUPAZIONE AUMENTA, MA È PRECARIA**



**COME FUNZIONA****A chiamata****Lavoro intermittente detto "a chiamata" (d.lgs 81/2015 art. 13-18)**

Il datore di lavoro può assumere un dipendente per pochi giorni, ad esempio nei fine settimana. Anche in maniera saltuaria e per più volte. Il lavoratore, per il periodo lavorato, ha il diritto di godere dello stesso trattamento economico e previdenziale di quello assunto in modo ordinario (retribuzione, contributi, ferie...).

**Quando si può stipulare**

Il contratto può essere concluso con lavoratori di età inferiore ai 24 anni o superiore ai 55 anni oppure nelle ipotesi individuate dai contratti collettivi di lavoro stipulati con i sindacati. Se non ci sono accordi collettivi, per le mansioni individuate dal ministero del Lavoro (ad esempio, camerieri, magazzinieri...). Il contratto può essere a tempo determinato o indeterminato. Non si può usare per più di 400 giorni di lavoro nell'arco di tre anni. Se questo limite viene superato, il rapporto di lavoro diventa a tempo indeterminato. Il limite non c'è per le imprese del settore del turismo, dei pubblici esercizi e dello spettacolo.

**Per evitare abusi**

Il contratto a chiamata non si può usare per sostituire lavoratori in sciopero o in unità produttive che nei 6 mesi precedenti abbiano licenziato più lavoratori o applicato la cassa integrazione per dipendenti con le stesse mansioni per cui si userebbe il lavoro intermittente. Prima dell'inizio della prestazione il datore di lavoro dovrà comunicarne la durata via sms o mail o attraverso un portale ad hoc alla direzione territoriale del lavoro. Una volta l'anno dovrà rendicontarne l'uso al sindacato.

**A disposizione**

Il contratto a chiamata può essere di due tipi: con o senza disponibilità garantita dal lavoratore. Se prevede che il lavoratore sia a disposizione del datore di lavoro in qualsiasi momento, salvo un preavviso minimo che non può essere inferiore a un giorno lavorativo, il lavoratore ha diritto a un'indennità aggiuntiva pari ad almeno il 20% della retribuzione prevista quando è a disposizione.



EXPORT

# Imprese in attesa del decreto dual use

Laura Cavestri ▶ pagina 15



**Commercio.** Dal 1° febbraio in vigore il riordino del settore

## Valvole e turbine in attesa del decreto sull'export veloce

«Dual use», fermo il nulla-osta su costi e tempi

**Laura Cavestri**

MILANO

■ Punizioni più dure (per chi vuol vendere fuori legge) e autorizzazioni più snelle (per chi opera in regola).

Dal 1° febbraio è cambiata la normativa italiana sull'export di beni "dual use". In pratica, valvole, guarnizioni, turbine, ma anche software e composti chimici, in sé del tutto innocenti, ma potenzialmente utilizzabili anche per impianti e scopi militari o nucleari. E che in Paesi colpiti da embargo e sanzioni - tra i tanti, Iran, Russia, Corea del Nord - possono essere esportati solo se-

guendo regole rigide.

Ma per la principale novità della nuova normativa serve un decreto attuativo. Che, in assenza di un governo, rischia di restare "congelato" per mesi.

Dal 1° febbraio, infatti, la principale novità - introdotta con il decreto legislativo 221/2017 - che riduce lo spazio delle sanzioni amministrative ma inasprisce le pene per i trasgressori - è il debutto della cosiddetta "Licenza zero", una sorta di nulla-osta preventivo che le aziende - in caso abbiano il dubbio che il proprio prodotto possa essere bloccato perché considerato "dual use" - possono ri-

chiedere al ministero dello Sviluppo economico.

Lo stesso dicastero, al termine di un'istruttoria basata sulle informazioni fornite dal richiedente, potrà dichiarare formalmente che



Peso: 1-4%, 15-16%

l'esportazione di una determinata merce non è soggetta ad alcuna autorizzazione perché non "ambiguo". Uno strumento che esiste e funziona da tempo nel nostro principale competitor, la Germania.

«La "Licenza Zero" – sottolinea Marco Padovan, avvocato dell'omonimo studio legale milanese Padovan – allinea l'Italia a quei Paesi comunitari che già disponevano di tale strumento e potrebbe avere un'importanza dirompente per le imprese del settore, perché potrebbe garantire quelle certezze agli esportatori che sinora sono mancate».

Ma ci sono dei nodi pratici da affrontare. Il ministero si deve dotare di una struttura tecnica competente per vagliare la documentazione. E poi lo farebbe gratis o dovrebbero pagare le imprese richiedenti? E se sì, quale sa-

rebbe il tariffario? «Per rispondere a queste domande, serve un decreto attuativo che ancora non è arrivato» aggiunge Padovan. E che con le elezioni alle porte rischia di far slittare la vera partenza di tutta la macchina amministrativa. «Lo strumento sarà davvero utile – ribadisce Padovan – se il Mise saprà rispondere con velocità e tempi certi alle istanze che arriveranno, nonostante i budget risicati della Pa».

«Mi aspetto che il Mise scelga la strada della "delega" – spiega Fulvio Liberatore, presidente di Easyfrontier, società specializzata in materia doganale e partner tecnico del progetto "Dogana Facile" di Anima. -. Ovvero, che attraverso accordi con le associazioni dei produttori, le università, deleghi a esperti accreditati la validazione dell'istruttoria e magari anche la

fase di autorizzazione, avocando a sé solo un controllo formale rapido e approfondimenti solo in caso di anomalie. Volendo, basterebbero pochi mesi per far partire il sistema. Ma ovviamente senza decreto non si può fare».

«La semplificazione? Ben venga e in fretta – spiega Ugo Pettinaroli, amministratore delegato della Fratelli Pettinaroli spa e ceo dell'omonimo gruppo specializzato in ribinetteria e valvole (100 milioni di fatturato e 300 addetti complessivi) –. Perché le aziende hanno bisogno di due cose: qualcuno competente e autorizzato a discernere se quel bene è potenzialmente dual use per il Paese di destinazione, e quindi soggetto a restrizione prima di spedizione, e che questa operazione si possa fare a costi sostenibili, soprattutto per le Pmi. Finora, abbiamo "tampona-

to" l'assenza di un controllo preventivo con accordi, come quello stretto da Anima con Easyfrontier con il sistema "Dogana Facile". Speriamo che il Mise faccia proprio questo modello».

Secondo il Parlamento Ue, il valore delle merci duali prodotte in Europa si aggira tra i 26 e i 37 miliardi e rappresenta fra il 3 e l'8% dei beni esportati dalle imprese europee. In Italia, l'export di beni dual-use autorizzato dallo Sviluppo economico è stato, nel 2016, di 1,2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### LA NOVITÀ

Il sistema «Licenza Zero» consentirebbe di snellire procedure e spese, allineando l'Italia al principale competitor, la Germania



Peso: 1-4%, 15-16%

## I perché di un voto L'urlo del Sud, anni di errori da élites e partiti

**Gianfranco Viesti**

**A**lla fine il vento dal Sud si è levato ed è arrivato. Impetuoso, più di quanto si potesse immaginare. E, prendendo la forma di un massiccio voto per il Movimento Cinquestelle, ha deciso l'esito delle elezioni. Perché? Con il nuovo secolo tutta l'eco-

nomia italiana ha rallentato. Ma dal 2011 il Sud è stato colpito di più.

*Continua a pag. 39*

### Il commento

# L'urlo del Sud, anni di errori da élites e partiti

**Gianfranco Viesti**

*segue dalla prima pagina*

A partire dalla crisi dell'euro (2011) la recessione ha colpito in maniera molto più intensa e duratura la parte più debole del Paese: sono stati gli anni peggiori per il Sud dell'intera storia unitaria. L'occupazione si è ridotta molto, assai più che nella media nazionale, e ha recuperato nel 2016-17 poco, meno della media nazionale. Si è ridotta notevolmente la già modesta produzione industriale e l'edilizia si è fermata; per fortuna un po' di conforto è venuto dal turismo, e dalle non poche imprese competitive che hanno resistito.

Ma non è bastato: la minore integrazione internazionale dell'economia meridionale ne ha limitato le possibilità. Si sono create e ampliate aree di disagio sociale; è cresciuta la povertà; il ceto medio si è impoverito. È aumentata la difficoltà di accesso a servizi essenziali, come testimoniano i tanti cittadini che non hanno potuto permettersi spese mediche.

Le politiche pubbliche non hanno contrastato questi fenomeni. Anzi, li hanno accompagnati. Nel pieno della crisi, l'austerità è stata asimmetrica territorialmente. La spesa pubblica è stata tagliata più al Sud che nel resto del paese: il suo sistema universitario, ad esempio, è stato colpito strutturalmente. La tassazione è

significativamente aumentata in sede locale, per recuperare con aliquote maggiori il taglio dei trasferimenti. L'interesse per le politiche "di sviluppo" è stato modestissimo: i fondi nazionali (fondo sviluppo e coesione) hanno raggiunto i minimi storici; quelli europei hanno continuato ad essere gestiti stancamente. Dai due ultimi governi è venuto qualche squillo di tromba; mai un'azione determinata. Al contrario, essi hanno dedicato tempo e risorse a coltivare il consenso nelle aree più forti del paese: dalla decisione di investire larga parte dei modestissimi fondi per la ricerca scientifica tutti nello Human Technopole milanese, al recentissimo accordo fra lo Stato e tre regioni del Nord sulla maggiore autonomia. Forse confidenti che i tradizionali canali di consenso, le reti dei "cacicchi" locali, avrebbero comunque garantito voti. Il Mezzogiorno è divenuto sempre più una "regione che non conta".

Non si sono registrati vistosi fenomeni di protesta sociale. Forse anche per un incremento dell'arte di arrangiarsi, con diversi aspetti preoccupanti: lo scivolamento nel sommerso, l'accrescersi dell'influenza della criminalità. Ne sappiamo poco: per il Sud continuiamo ad accontentarci di

rappresentazioni stereotipate, a non promuovere ricerche, indagini, riflessioni, discussioni sulle sue complessità. Sappiamo però che si sono diffusi preoccupati interrogativi: che succederà quando non ci sarà più la pensione? che sarà di mio figlio che prende la valigia e parte (e tocca in parte mantenerlo)? che sarà dei risparmi di famiglia con un mercato immobiliare con prezzi che cedono e poche compravendite? Come mostrano anche le dinamiche demografiche, il Mezzogiorno è divenuto sempre più una regione senza una ragionevole speranza nel proprio futuro: una terra di case vuote; o di case con le stanze vuote: quelle dei figli.

C'era grande incertezza sul comportamento elettorale. Si temeva una forte astensione. Era facile attendersi un calo dei consensi per il governo uscente. Era dubbio che dilagasse la Lega (la cui anima nordista resta





certamente vivissima sotto le maschere). Ma, si pensava, i meridionali votano particolaristicamente e clientelaramente, solo se ne hanno convenienza: vedrete che alla fine i mediatori di voti, a destra e sinistra, lo imbrigheranno; altrimenti staranno a casa. Ancora pochi mesi fa la Sicilia non aveva forse consegnato una netta vittoria al centrodestra?

E invece i meridionali si sono diligentemente recati ai seggi e hanno impugnato la matita. Ed è arrivato il vento: anche da noi "la vendetta dei luoghi che non contano", come nel Midwest, nel Nord dell'Inghilterra, nelle aree rurali della Germania Est. Un voto "contro". Un voto massiccio per un partito senza alcun volto noto sul territorio

(anzi con candidati reclutati con metodi che destano grandi perplessità), senza alcun canale rodato di favori. Con proposte assai vaghe e esperienze di governo locale non certo esaltanti. Si dirà: il Sud ha seguito la sirena del reddito di cittadinanza, ha espresso una richiesta di nuove risorse, di nuove reti di protezione e nuovi mediatori. Può darsi. Ma può darsi anche che il Sud abbia voluto far sentire, nelle forme della democrazia rappresentativa, la sua opinione, il suo scontento, la sua rabbia. La sua richiesta di diritti di cittadinanza pari a quelli del resto del paese; di un futuro in cui sperare, in cui investire.

Il grande economista dello sviluppo Alfred Hirschmann parlava di tre comportamenti

possibili nell'agire umano: la lealtà, l'uscita, o la "voce". Chissà che ad un certo punto della sua storia il Mezzogiorno, dopo decenni di lealtà ad un ceto politico sempre più immiserito, e di fronte all'ipotesi dell'uscita astensionista, non abbia invece voluto sperimentare la terza ipotesi: alzare la voce per farsi sentire, gridare per non piegare la testa o voltarla dall'altra parte. Un voto che non porta lontano, di cui gli stessi meridionali si pentiranno? Può darsi, vedremo. Ma intanto il Sud dimenticato e che non conta niente ha deciso le elezioni, e ci ha insegnato che vale la pena di capirlo meglio, di provare a coltivare le sue

energie migliori, di restituire una prospettiva ai suoi cittadini; di prenderlo un po' più sul serio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%,39-25%

## Quelli che...

» MARCO TRAVAGLIO

**Quelli che è fatta.** “Grillini ridimensionati, Salvini dietro Berlusconi... per sfangarla domenica e ripartire da lunedì con una certa tranquillità” (Claudio Velardi, Twitter, 1.3). Dormi tranquillo, Vela’.

**Quelli che l’Apocalisse.** “Dopo sei mesi di un governo 5Stelle-Lega, magari con reddito di cittadinanza e aliquota unica, rischiamo che arrivi il Fondo Monetario” (Aldo Cazzullo, *Corriere della Sera*, 7.2). “Un governo fatto da amministratori inadeguati quali si sono dimostrate le sindache Raggi e Appendino sarebbe una catastrofe” (Corrado Augias, *Repubblica*, 17.2). “Il pologrillino è affetto da una patologia bipolare sempre più evidente... Lo sgomento di fronte all’ipotesi Di Maio premier non è per me tanto relativo alla sua incompetenza tecnica, quanto al gesto personalissimo dell’aver accettato questa investitura... È il polo chiaramente maniacale... Mi chiedo: ma avrà avuto o avrà almeno una crisi di panico, un momento di vertigine o di angoscia? Glielo auguro” (Massimo Recalcati, *Repubblica*, 20.2). “Siamo a una svolta... L’Italia è ripartita, ci sono aree del Paese tornate a crescere con forza, ma il miglioramento non è ancora percepito... Da unapartec’è il ritorno al passato con B. e Salvini, dall’altra il salto nel buio con Di Maio. Illudersi che esistano uomini della provvidenza è pericoloso. Il risveglio sarà ancora più amaro e pieno di rancore” (Mario Calabresi, *Repubblica*, 3.3). “Argine ai grillini. Solo il voto può fermare gli incapaci” (Alessandro Sallusti, *il Giornale*, 2.3). E niente, è andata così. Come dice Renzi, è tutta colpa degli elettori. Aboliamoli.

**Quelli che non cambia niente.** “Nessuno mi ha mai mostrato preoccupazione per la possibilità, a cui nessuno crede, che il M5S possa arrivare al governo dell’Italia” (Paolo Gentiloni, *Il Foglio*, 21.1). “Al momento certe rilevazioni demoscopiche indicano la possibilità di un’Italia divisa in tre: centrodestra al Nord, Pd al Centro, M5S al Sud. Grazie al cielo i pronostici, con una certa fre-

quenza, non colgono nel segno” (Angelo Panebianco, *Corriere della Sera*, 28.2). “Questo Paese non apprezza gli estremisti, mai: non si consegnerà al leghismo, non si consegnerà al grillismo” (Matteo Renzi, *Repubblica*, 9.2). Dà, ragazzi, non è successo nulla.

**Quelli che portano buono/1.** “Facciamo come la Germania. La campagna elettorale è deludente, ma il suo esito prevedibile. Possiamo passare 5 mesi a fare una Grande coalizione... e Marco Travaglio lo chiediamo in gattabuia” (Giuliano Ferrara, *Il Foglio*, 9.2).

SEGUE A PAGINA 24

» MARCO TRAVAGLIO

**“Domenica voterò Gentiloni e la Emma”** (Ferrara, *ibidem*, 27.2). Diciamo la verità: dopo il bacio della morte di Ferrara, non ce la poteva fare nemmeno Churchill. Figurarsi il Pd e la Emma.

**Quelli che portano buono/2.** “Il partito del premier Gentiloni potrebbe ottenere un buon risultato, sorretto dall’alleanza con Bonino e con Casini... Gentiloni avrebbe la facoltà di cambiare alcuni ministri, mantenendo... Minniti, Calenda e Franceschini. Renzi avrebbe ancora la guida del suo partito, che potrebbe rafforzare nominando presidente Veltroni... La nuova legislatura durerebbe fino al 2023” (Eugenio Scalfari, *la Repubblica*, 4.3). Matteo e Paolo gliel’avevan chiesto in ginocchio: “Eugenio, pietà, attaccaci almeno una volta”. Ma lui niente.

**Quelli che portano buono/3.** “Ho come l’impressione che Grillo, con Di Maio, si stia preparando ad arrivare al 5 marzo nella posizione di chi potrà dire: scusate, Di Maio chi?” (rag. Claudio Cerasa, *il Foglio*, 25.1). “Un movimento nato per sostituire la democrazia rappresentativa che non sa tenere in vita un albero di Natale, che non sa organizzare una votazione online e che non sa cercare nemmeno i nomi dei candidati su Google. Non fermatevi, vi prego”

(rag. Cerasa, 30.1). “Siamopronti a tutto, ma il governo Travaglio-Paragone-Davigo-Salvini anche no, grazie” (rag. Cerasa, 27.2). “Il mostro da evitare il 4 marzo. Salvini e Di Maio... Un mostro atroce e pericoloso” (rag. Cerasa, 3.3). “Solo le larghe intese ci possono salvare da un pericoloso governicchio sfascista” (rag. Cerasa, 4.3). Ormai, quando incontrano il rag. Cerasa, i gatti neri si grattano.

**Quelli che Di Maio è una pippa.** “Esplosivo: i 5Stelle crollano sotto il 15%” (Giuseppe Turani, *Uomini e Business*, 5.1). “Il 4 marzo il M5S può implodere” (Matteo Renzi, *Il Foglio*, 30.1). “Impresentabili, ricorsi e dimissioni è caos M5S” (*Messaggero*, 3.2). “Senza Grillo, M5S nel caos” (*Repubblica*, 3.2). “Pde M5S ai minimi. Grillo arretra” (*Repubblica*, 4.2). “Alle primarie M5S non vota nessuno” (*Liberò*, 5.2). “Caso rimborsi, fuga da M5S” (*Messaggero*, 14.2). “È come se Di Maio si stesse consumando e per lui fosse iniziato il conto alla rovescia verso una vittoria che lo seppellirà... Rimpicciolisce nella solitudine, abbandonato da Grillo, Casaleggio e Di Battista” (F. Merlo, *Repubblica*, 24.2). “Grillo è scappato vergognandosi come un ladro” (Paolo Guzzanti, *il Giornale*, 3.3). “Ma vaffa... Più tecnici con Di Maio che con Monti. Grillo: sono disperato” (*Liberò*, 2.3). Ancora piange.

**Quelle che B. è grande.** “Brunetta: ‘Arriviamo al 51%’” (*Liberò*, 16.10). “Tra Di Maio e Berlusconi scelgo Berlusconi” (Eugenio Scalfari, *Dimartedì*, 22.11). “Berlusconi accelera e fissa l’obiettivo: ‘FI al 30%’” (*il Giornale*, 7.12). “Senato, centrodestra verso la maggioranza assoluta” (*La Stampa*, 6.1). “Berlusconi accarezza l’idea del Colle nel 2022” (*Repubblica*, 20.2).



“Berlusconi, un anno per fare il premier” (*il Giornale*, 28.2). “Silvio non si ferma più” (*Libero*, 26.2). “Sul web Berlusconi ha già vinto: Internet parla solo di lui” (*Libero*, 1.3). “Napoli acclama Berlusconi: ‘Basta tasse, ora salvaci tu’” (*il Giornale*, 4.3). Gli sia lieve la terra. Una prece.

**Quelli che Renzi c'è.** “Centrodestra lieve calo, il Pd recupera” (*Messaggero*, 26.1). “Renzi vuole recuperare il 2-3%: ‘Tè e aperitivi, convincete la gente’” (*Corriere*, 6.2). “Renzi, la carta antifascista per recuperare a sinistra” (*Messaggero*, 16.2). “Noi sopra il M5S” (Gentiloni, *Corriere*, 2.3). “Matteo ora fa squadra, la Lombardia darà sorprese” (Giorgio Gori, 3.3). Non fiori, ma opere di bene.

**Quello che arrivo uno.** “Nei collegi Grillo non toccherà pal-

la. Col 40% riuscirò a evitare le larghe intese” (Renzi, 17.10). “Renzi euforico per i sondaggi vuole una coalizione light” (*La Stampa*, 9.11). “Una coalizione ci sarà e varrà almeno il 30%” (Renzi, 10.11). “L’ottimismo di Renzi carica i democratici: ‘A Torino si può vincere quasi ovunque’” (*Repubblica*, 26.2). “Non posso dire in quale, ma il Pd è primo in un ramo del Parlamento: siamo a un passo dalla maggioranza assoluta, non credete a chi dice cose diverse” (Renzi, 27.2). “Siamo ancora in corsa come primo partito” (Renzi, 27.2). “Comunque vada, sarò segretario fino al 2021. All’opposizione ci andrai tu, Di Maio, principe degli impresentabili! Grillo, ci fai schifo!” (Renzi, 2.3). Nostradamus gli fa una pippa.

**Quelli che Emma Superstar.** “Bonino porta voti, Renzi se lo ricordi e trovi un’intesa” (Michele Serra, *Il Venerdì*, 26.1). “Gara di testimonial per lanciare Bonino. La sfida è superare il 3%. Da Calenda a Gentiloni. E arriva Staino: ‘Compagni delusi dal Pd, votate Emma’” (*La Stampa*, 4.2). “La campagna (indomita) di Emma” (*Corriere*, 11.2). “Voci di un’offerta di premierato da B. a Bonino” (*La Stampa*, 25.2). “Bonino guida del Senato. Il nuovo piano di FI” (*Corriere*, 26.2). “La Bonino è di sinistra” (Emanuele Macaluso, *Il Dubbio*, 28.2). Da quando all’Europarlamento stava con Le Pen. Non Marine: Jean-Marie.

**Quelli che Gentiloni resta.** “Prodi spinge Gentiloni: ‘Il centrosinistra è lui’” (*Repubblica*, 18.2). “Anche Napolitano tifa Gentiloni: ‘È essenziale per la

stabilità” (*Repubblica*, 22.2). “Con Gentiloni in squadra possiamo fare la differenza” (Maurizio Martina, 22.2). “Mattarella sa come assicurare la governabilità affidando a Gentiloni un governo di ordinaria amministrazione che andrà avanti sei mesi o anche di più” (Scalfari, *Repubblica*, 25.2). “Renzi-Gentiloni, sprint unitario: ‘Nel Pd tanti possibili premier’” (*Repubblica*, 28.2). Peccato, tanto bendidio alle ortiche.



## QUELLE CINQUE PAROLE PER DIRE COS'È SUCCESSO

di ANTONIO PADELLARO A PAG. 13

# CINQUE PUNTI (PIÙ UNO) PER CAPIRCI QUALCOSA

» ANTONIO PADELLARO

**L**o zen e l'arte di manutenzione dei risultati elettorali prevede un principio base; nulla è come ci fanno credere. Ecco quindi alcune banali regolette per cercare di capirci qualcosa.

**Primo:** il viscido Rosatellum ha fatto centro. Alcuni malfidati (tra cui chi scrive) sospettavano che il nuovo sistema elettorale fosse troppo demenziale per non nascondere un trappolone. Ovvero: evitare a tutti i costi la formazione in Parlamento di una maggioranza coesa e autosufficiente. Per mantenere l'eventuale nuovo governo in una situazione politicamente precaria (utile alla vigilanza Ue). Così come del resto è avvenuto dal 2011 in poi con gli esecutivi a guida Monti, Letta, Renzi, Gentiloni. Missione compiuta. Il M5s ha stravinto ma non può governare da solo. Idem per il centrodestra a guida Matteo Salvini. Un po' come ottenere l'Oscar per il miglior film ma non poterlo ritirare. Non sfugga il fatto che il marchingegno porta il nome di Ettore Rosato, capogruppo del Pd alla Camera, l'unico partito abbastanza sicuro di andare incontro a una sconfitta il 4 marzo (anche se non di queste proporzioni).

**Secondo:** il gioco del cerino acceso. Come è noto l'unico medicamento che può lenire le ferite di chi ha perso è favorire la di-

sgrazia altrui. Fossimo perciò in Luigi Di Maio staremmo bene a attenti a non insistere per ottenere l'incarico da Sergio Mattarella, senza un'adeguata rete di protezione. Che fino alle 18 di ieri pomeriggio poteva essere l'ipotetico sostegno del Pd (derenzizzato) a un ipotetico governo a guida Cinque stelle. La domanda però era: perché mai un partito dissanguato dagli elettori e costretto a un ruolo secondario nel nuovo Parlamento avrebbe dovuto fare da sgabello al proprio nemico? Infatti, alle 18 e 30 Renzi, nel dimettersi senza dimettersi da segretario annuncia l'intenzione di restare in sella fino alla formazione del nuovo governo: per evitare, sostiene, "inciuci" con gli "estremisti". A parte la guerra civile subito dopo scoppiata al Nazareno per il M5s potrebbe non essere una cattiva notizia. Trattare con un Pd tenuto in ostaggio da Renzi avrebbe significato oltre a una probabile perdita di tempo la sicurezza di bruciarsi le dita e forse anche l'intera mano.

**Terzo:** il successo logorachice l'ha. Fateci caso, da ieri Matteo Salvini, pur gonfio di percentuali e seggi non parla più come futuro presidente del Consiglio. Il suo ego si è scontrato con una realtà dolorosa: al centrodestra mancano troppi voti per ottenere la fiducia delle Camere. Senza contare che, immaginiamo, il padrone della coalizione avrebbe fatto voto perpetuo di castità piuttosto che fare da secondo al suo mezzadro. Accantonata, per il momento, la questione del premier ora comincia la partita finale per conquistare la leadership nella coalizione. Salvini ha dalla sua più voti e meno anni. Berlusconi i soldi e le televisioni. A occhio e croce, dopo aver osato superare il maestro il giovanotto felpato fa-

rebbe bene a guardarsi le spalle.

**Quarto:** il diavolo è nei particolari. Questa volta il rituale delle consultazioni al Quirinale (spesso trito e ritrito) potrebbe essere rivelatore di verità negate. Come il "dimensionario" Renzi che decidesse ugualmente di guidare la delegazione Pd (l'odio vigilante) malgra-

do la fronda che gli hanno scatenato contro gli ex amici Franceschini, Zanda, Martina. Come Berlusconi, Salvini, Meloni nel caso fossero ricevuti da Mattarella non in formazione tipo bensì uno alla volta: tutti insieme separatamente.

**Quinto:** lo scottante segreto nell'urna. Dopo ogni voto l'elezione delle presidenze dei due rami del Parlamento, supremi organi di garanzia, rappresentano il banco di prova per le future, possibili alleanze di governo. È probabile che al Senato non vi siano ostacoli eccessivi per il candidato del centrodestra (favorito il leghista Roberto Calderoli). Ma se alla Camera, come sembra, il M5s candiderà un proprio esponente nel voto segreto potrebbe accadere di tutto. Per esempio che Pd e centrodestra uniscano le loro forze onde affondare il movimento grillino. Prepariamoci ai giorni dei lunghi



Peso: 1-1%, 13-32%



coltelli (e dei trionfi brevi).

Infine lo zen. Con questi chiari di luna il presidente Mattarella dovrà esercitare tutto il possibile paziente autocontrollo per impedire che la strategia dell'interdizione reciproca, dell'intrigo, del maneggio, del *mors tua vita mea* trasformi la volontà chiaramente espressa dai cittadini italiani in un pantano senza fine. Avrà due armi a disposizione. In mancanza

di una soluzione di governo la minaccia di sciogliere rapidamente le Camere: un incubo per gli eletti appena sciti vivi dalla campagna elettorale. La permanenza di Paolo Gentiloni a palazzo Chigi a tempo indeterminato. Un'autentica perfidia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%,13-32%



**IL VOTO POLITICO HA PREMIATO CHI NON VUOLE PIÙ SOTTOSTARE ALLE VOLONTÀ DELLA BUROCRAZIA EUROPEA. RENZI LAScerà LA SEGRETERIA DEL PD. DI MAIO SCALPITA**



# LINGUA ITALIANA

***Bruxelles non potrà più essere ambigua con noi. Il trionfo di Salvini per il no alla Fornero, per la flat tax e le politiche su sicurezza e clandestini. La Meloni incassa cinquanta parlamentari per Fdi***

di Francesco Storace

**S**e bisogna farsi capire dall'Europa, è bene saper parlare un buon italiano. E gli elettori lo hanno esplicitato forte e chiaro col votone di domenica. Non c'è spazio per ambiguità e anche Bruxelles si dovrà rassegnare ad un'Italia con più voce in capitolo. Altrimenti, si fa prima a distruggere l'Europa che il nostro Paese.

Certo, il compito più difficile resta quello di Mattarella, che una volta assunte le proprie decisioni rischia di dover assoldare un nugolo di avvocati per difendersi dal vilipendio che monterà. L'incarico di presidente del Consiglio potrà darlo a uno solo e i grillini stanno facendo solo ammuina: il governo lo deve fare chi ha la possibilità di creare una maggioranza parlamentare. E le carte stanno più sul banco del centrodestra

che fra i Cinque stelle.

In bocca al lupo a Matteo Salvini, dunque, che ha avuto un coraggio enorme in una sfida che sembrava impossibile. Luigi Di Maio scalpita ma non è riuscito a battere una coalizione che il leader leghista ha resuscitato soprattutto al Nord. Sul Sud ci sarà da ragionare e molto per i troppi colleghi finiti nelle mani di sconosciuti che adesso vedremo all'opera alla Camera e al Senato.

Non bisogna essere pessimisti, perché se davvero si volesse impedire la nascita di un esecutivo che avesse come punti di partenza la cancellazione della legge Fornero per ragioni di equità sociale, l'introduzione della flat tax per ridare respiro a famiglie e imprese, e provvedimenti seri sul fronte della sicurezza per restituire tranquillità agli italiani, sarebbe da

pazzi. E chi dovesse sabotare se la vedrebbe con forconi veri.

Va bene anche Fratelli d'Italia, che porta a casa cinquanta parlamentari. Sono pochi? Ma chi li poteva sognare più dopo gli anni della diaspora? Complimenti a Giorgia Meloni.

Vanno male Berlusconi e Renzi, anche se il primo tornerà a respirare profumo di governo e il secondo annuncia mestamente le dimissioni da segretario del suo partito. In generale sono gli euromani a uscirne tramortiti e certamente non ci può dispiacere.

Infine, il Lazio. Mentre la Lombardia resta saldamente nelle mani del cen-



Peso: 56%



trodestra, nella regione di Roma rinvince Zingaretti, anche se a fatica. Onore al merito. È inutile prendersela con Sergio Pirozzi che col suo 5 per cento in solitaria contro il resto del mondo e senza quattrini da spendere, dimostra di essere un personaggio con cui i conti bisogna saperli fare. Anziché sparare su di lui, il centrodestra dei calci in culo - frase di Berlusconi che non dimentichiamo - farebbe bene a chiedersi se non ha sbagliato con Parisi, che nemmeno si è potuto votare perché residente a Milano...

Fate la conta dei voti presi alle Politiche nel Lazio e guardate quanti ne ha lasciati per strada il vostro

candidato. Nel 2013 a me capitò invece di prenderne di più rispetto al centrodestra della Camera e senza l'Udc a fianco. Parisi aveva una coalizione forte, ha perso. Zingaretti ha vinto ma non avrà maggioranza in aula: rischia di perdere i pochi capelli che anche a lui sono rimasti in testa.

Sarà una regione osservata speciale più di prima, il Lazio, tanto più che crescerà il numero dei novizi eletti alla Pisana. Non sempre è segno buono. ■



Peso: 56%



## Il futuro di Piazza Affari e dei BTp

Sui mercati finanziari interagiscono più forze: attualmente quelli italiani hanno vari elementi di sostegno

### I GIUDIZI DEI GRANDI INVESTITORI

#### Le opinioni dei gestori

Le elezioni hanno lasciato il Paese senza una chiara maggioranza in grado di governare e ciò ha spinto gli investitori ad assumere un atteggiamento attendista in attesa di capire l'esito dei negoziati tra i partiti e a studiare con attenzione le possibili ripercussioni economiche e finanziarie del voto

#### BLACKROCK

##### BlackRock

Secondo il fondo americano BlackRock, primo investitore estero alla Borsa di Milano, eventuali criticità di breve termine dovrebbero essere attenuate da un'economia più sana. In prospettiva però un governo con Lega o 5 Stelle porterà probabilmente a un rapporto conflittuale con l'Ue



#### Credit Suisse

##### Credit Suisse

Secondo Credit Suisse se Francoforte dovesse interrompere i propri acquisti di titoli di Stato (quelli italiani sono il 17% del totale) chi ci rimetterebbe di più potrebbe essere proprio l'Italia per via dell'elevato rapporto tra debito e Pil

#### Amundi

ASSET MANAGEMENT

##### Amundi

Il risultato elettorale non dovrebbe compromettere il miglioramento dell'economia caratterizzato da competitività, investimenti e accesso delle imprese al mercato. Sui mercati tuttavia è possibile una reazione negativa alla maggiore incertezza politica

# Tre pilastri e tre zavorre sul futuro della Borsa

## Milano in 14 mesi è cresciuta più degli altri listini europei: ecco cosa ha attratto gli investitori e ciò che ora li preoccupa

PAGINA A CURA DI

**Andrea Franceschi e Morya Longo**

La Borsa di Milano dal 4 dicembre del 2016, data del referendum costituzionale di Renzi, ha registrato una performance relativa del 20% migliore rispetto agli altri listini europei. Lo spread tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi, dalla stessa data, si è ristretto da 162 punti base a 144. Non si può dunque dire che i mercati fossero preoccupati per le elezioni italiane. O per l'Italia. Anzi: nonostante il rischio politico, che tiene molti investitori sottoesposti sul Belpaese, l'Italia in questi ultimi tempi è stata rivalutata sui mercati finanziari.

Questo perché il cosiddetto «rischio politico», nell'era del quantitative easing, pesa sempre meno. Chi temeva cataclismi in Borsa dopo Trump sbagliava. Chi pensava che Brexit avrebbe causato tracolli in Borsa, eccezione fatta per le prime sedute post-voto, commetteva un errore. Come non ha avuto un

impatto negativo il referendum costituzionale italiano (anzi). Non c'era dunque nessun motivo per pensare che questa volta i mercati si comportassero in maniera diversa.

La Borsa di Milano e i titoli di Stato italiani sono infatti sostenuti da alcuni «pilastri», alcuni dei quali descritti in questa pagina. Innanzitutto la crescita economica. C'è poi il sostegno della politica monetaria della Bce, che continua a immettere liquidità sui mercati, a comprare titoli di Stato e a tenere i tassi a zero. Inoltre il rischio più temuto dai mercati, cioè la rottura dell'euro, è percepito molto basso: l'indice Sentix, che appunto misura la probabilità di un ritorno alle valute nazionali, è ai minimi da quando è nato nel 2012. Inoltre gioca a favore di Milano l'andamento globale delle Borse. Piazza Affari attualmente ha una correlazione quasi perfetta (0,9 su una scala che arriva al massimo a 1) con l'indice Msci delle Borse mondiali: questo signifi-

ca che i suoi destini sono molto legati a quelli delle altre Borse. Tutto questo (e non solo) rende Piazza Affari e i titoli di Stato italiani più «immuni» al rischio politico locale.

Detto questo, però, i mercati più di una volta hanno mostrato repentini cambi di umore. E di rischi all'orizzonte ce ne sono tanti. Il primo è proprio quello di aver sottovalutato la politica: i mercati hanno sempre guardato a queste elezioni con distaccato interesse soprattutto perché erano convinti che il 4 marzo nessuno avrebbe vinto e che dunque l'Italia sarebbe andata verso un governo tecnico o di coalizione. Questo - agli occhi degli investitori - era l'assicurazione che le politiche più estreme sarebbero state accantonate. Ma i risultati elettorali mettono in se-



Peso: 60%

rio dubbio questa ipotesi. Anche sulla crescita economica iniziano a scorgersi le prime ombre. I pilastri che sostengono Piazza Affari, insomma, potrebbero indebolirsi presto. Vediamo, dunque, in questa pagina i principali punti di forza e quelli di debolezza che potrebbero decidere il futuro dei mercati italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TIRO ALLA FUNE

Il rischio politico è percepito sempre meno rilevante sui mercati finanziari, ma potrebbe tornare a mordere: ecco perché

# I PUNTI DI FORZA

## 1 CRESCITA PIL

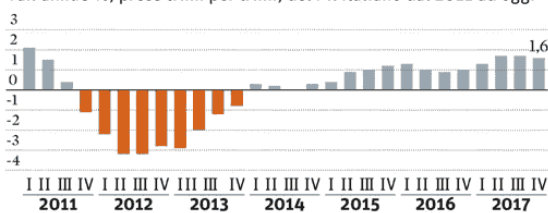
■ C'è un lenitivo, in economia, capace di guarire molti mali: la crescita. Il fatto che l'Italia stia crescendo, al traino del resto d'Europa e del mondo, anestetizza le eventuali preoccupazioni degli investitori sull'esito elettorale. Ai mercati interessa poco se la crescita stia producendo disegualianze sociali (vera piaga dei tempi moderni), o se l'aumento dell'occupazio-

ne sia dovuto a lavori precari. È il numero che conta: il Pil. E quello cresce. Questo significa più utili aziendali, più dividendi azionari, più consumi, debito più facilmente controllabile e così via: tutte cose che attirano gli investitori, distogliendo gli sguardi dal caos politico.

Attenzione però: la crescita inizia a mostrare i primi segnali di fiato corto. Alcuni indici prospettici, in Europa, hanno mostrato un rallentamento. E il caro-euro rappresenta una tassa per tutti: anche per un Paese esportatore come l'Italia.

### LA CRESCITA ECONOMICA ITALIANA

Var. annue %, prese trim. per trim., del Pil italiano dal 2011 ad oggi



Fonte: Reuters

## 2 FONDI SOTTOESPSTI

■ «Abbiamo già ridotto la nostra esposizione sull'Italia». Girando tra gli investitori, questa è una dichiarazione che non è difficile sentire. In attesa delle elezioni, tanti fondi hanno infatti ridimensionato l'esposizione sull'Italia. Questo non significa che stiano tutti speculando al ribasso, come fa il fondo Bridgewater. Significa però che molti hanno attualmente un atteggiamento neutrale o sottopesato verso la nostra Borsa.

Questo può essere un elemento di sostegno per Piazza Affari. Il listino milanese è infatti attualmente sottovalutato rispetto alle altre Borse europee: guardando al rapporto tra prezzo delle azioni e utili, ha infatti multipli pari al 13% più bassi (secondo Ubs) o comunque del 9-10% secondo altre rilevazioni. Questo riduce i possibili ribassi: perché già Piazza Affari è relativamente "sgonfia". E poi la Borsa di Milano paga dividendi più gustosi di altri listini: secondo le stime di Intermonte, il dividend yield è atteso nel 2018 al 3,7%. Anche questo è un elemento, tecnico, di sostegno.

## 3 BTP IN ITALIA

■ Lo spread tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi, quel parametro che nel 2011 mise in ginocchio l'Italia facendo cadere il Governo Berlusconi, oggi non è più una vera minaccia. Per almeno due motivi.

Il primo è legato al quantitative easing, la politica monetaria della Bce. La Banca d'Italia (per conto dell'Eurotower) negli ultimi anni ha infatti comprato tra i 7 e i 13 miliardi di euro di BTP ogni mese. Da gennaio gli acquisti sono

dimezzati, è vero, ma dato che la Bce reinveste i titoli in scadenza, in realtà i volumi comprati sono ancora rilevanti: ad aprile in tutta Europa, solo per i reinvestimenti, acquisterà ad esempio 24 miliardi di titoli di Stato in più.

Il secondo motivo è legato al fatto che oggi il debito pubblico italiano è per due terzi in mani italiane (per circa il 16-17% in quelle della Banca d'Italia) e solo per un terzo in mani estere. Quando scoppiò la crisi dello spread nel 2011, invece, circa metà del debito pubblico italiano era in mani estere. Questo aumentava allora la volatilità, mentre la riduce oggi.

# I FATTORI DI DEBOLEZZA

## 1 EUROSCEPICISMO

■ L'affermazione dei partiti anti-establishment è stata di molto superiore alle aspettative ma i mercati per il momento stanno aspettando di capire se ci sarà una maggioranza in grado di governare il Paese e quali forze ne faranno parte. Le ipotesi sono ancora tutte sul tavolo e ce n'è una che più di tutte spaventa gli investitori ed è quella di un'inedita

alleanza tra i due grandi vincitori di queste elezioni: il Movimento 5 stelle e la Lega. Un'intesa, per ora solo sulla carta, che potrebbe partire dal comune terreno dell'euro-scepicismo. In totale controtendenza rispetto a Francia e Germania. È vero che entrambe le formazioni hanno messo da parte l'idea di uscire dall'euro (il vero spettro dei mercati) ma non è escluso che questa ipotesi possa rispuntare in futuro. Specie se il nuovo esecutivo dovesse andare allo scontro con Bruxelles.



Peso: 60%

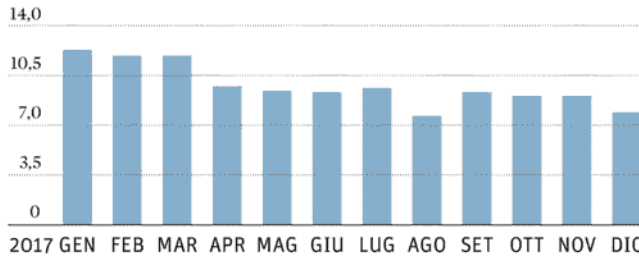
### 3 INCOGNITA BCE

Se fino ad oggi non ci sono state ripercussioni significative sui titoli di Stato è perché gli acquisti della Bce nell'ambito del Quantitative easing contribuiscono a tenere basso i rendimenti dei titoli di Stato e il costo di rifinanziamento del debito pubblico. Come tutte le medicine tuttavia anche quella del Qe non durerà per sempre. La Bce ha già ridotto gli acquisti mensili portandoli da 60 a 30 miliardi al mese e, con il miglioramen-

to dell'economia, lo stimolo è destinato ad azzerarsi. È vero che gli effetti continueranno a farsi sentire ancora a lungo perché la Bce continua a reinvestire i titoli a scadenza ma l'Italia resta in prospettiva più vulnerabile di altri Paesi dell'Eurozona in ragione del suo debito pubblico "monstre". Non bisogna dimenticare poi che il mandato di Mario Draghi scade il prossimo anno ed uno dei suoi successori più quotati è il tedesco Jens Weidmann. Un falco fautore del rigore che si è sempre opposto alle misure espansive varate in questi anni.

#### BTP ACQUISTATI DALLA BCE

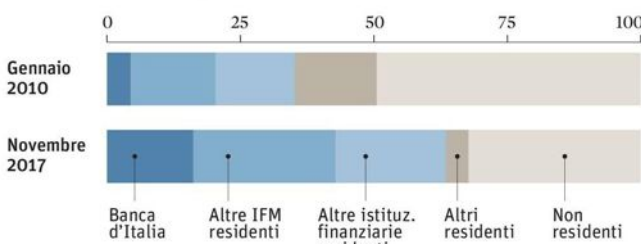
Acquisti mensili di titoli di Stato italiani in mld di € nell'ultimo anno



Fonte: Hsbc

#### MENO INVESTITORI ESTERI SUL DEBITO ITALIANO

Detentori del debito pubblico italiano. In % sul totale



Fonte: Banca d'Italia

#### IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

Andamento in termini assoluti e in rapporto al Pil



#### INVESTITORI UN PASSO INDIETRO

Price/earning della Borsa di Milano rispetto al resto d'Europa: 13% di sconto



Fonte: Thomson Datastream e Ubs European Equity Strategy

#### L'EXPLOIT DEGLI EUROSCETTICI

Differenza tra i risultati elettorali e sondaggi pre-voto



### 2 RISCHIO FISCALE

Il reddito di cittadinanza proposto dal Movimento 5 stelle o l'abolizione della riforma Fornero proposta dalla Lega sono promesse di politica economica fortemente espansive. Posto che il prossimo governo non potrà prescindere dal dialogo con una di queste forze politiche, la domanda che molti investitori oggi si fanno è: sono compatibili queste proposte con i vincoli di finanza pubblica imposti dall'adesione

all'Ue? Se il governo non dovesse trovare le coperture sufficienti a finanziare questi ambiziosi programmi di stimolo fiscale i rischi potenziali potrebbero essere quello di un peggioramento dei conti pubblici, di una procedura di infrazione europea e di un declassamento da parte delle agenzie di rating. Uno scenario fosco che potrebbe implicare rinnovate tensioni sul settore bancario in Borsa e sui titoli di Stato. Se è vero infatti che oggi il rischio Paese è mitigato dagli acquisti di titoli da parte della Bce in futuro questo sostegno è destinato a venire meno.



Peso: 60%



Milano crolla ma poi chiude a -0,42% - Le tensioni si scaricano sui titoli bancari - Lo spread balza fino a 143 punti poi ripiega - S&P: nessun impatto immediato sul rating

# I mercati reggono all'effetto-voto

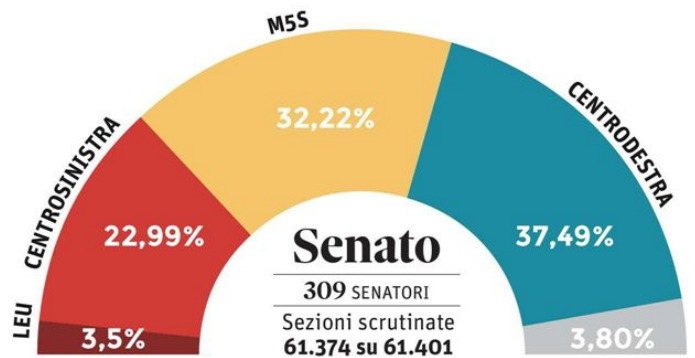
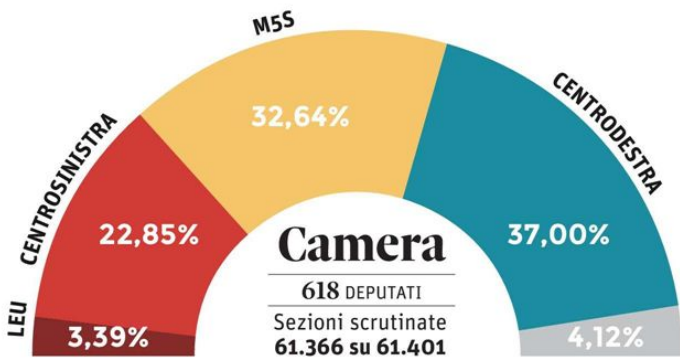
Renzi annuncia le dimissioni dopo il nuovo governo: no inciuci, noi all'opposizione. Ma il Pd si spacca Salvini vede Berlusconi: fedeli alla coalizione - Di Maio: aperti al confronto con tutte le forze politiche

■ All'indomani delle elezioni che hanno decretato uno stallo politico, la Borsa di Milano soffre: apre con un tonfo del 2% ma non sbanda, recupera e chiude a -0,42%; l'aumento del rischio-Paese si scarica però sui titoli bancari (con cali fino al 7%). I titoli di Stato, per quanto protetti dall'ombrello del Qe, scartano in avvio di seduta, con il rendimento oltre il 2% e lo spread BTP-Bund che balza fino a 143 punti ma poi frena a 135 (+4). Nervoso anche l'euro, che alla fine chiude poco mosso a 1,233 dollari. S&P: nessun effetto immediato sul rating.

Ieri il segretario Pd Renzi ha

preso atto della sconfitta annunciando le sue dimissioni, ma solo dopo l'insediamento del Parlamento e la formazione del Governo: «Nessun inciucio, noi all'opposizione». E detta la linea: nuovo segretario con primarie, niente reggenti o caminetti. È polemica nel Pd. Il segretario della Lega Salvini ieri ad Arcore ha visto Berlusconi: «Noi fedeli alla coalizione». Il leader del M5S Di Maio tranquillizza gli investitori: «Daremo un governo all'Italia». E rilancia il dialogo: «Siamo aperti al confronto con tutte le forze politiche». Servizi e analisi ► pagine 2-9

## La distribuzione dei seggi alla Camera e al Senato



Gruppo	Voti %	Seggi *
LIBERI E UGUALI	3,39	11 - 19
CENTROSINISTRA	22,85	110 - 120
M5S	32,64	230 - 240
CENTRODESTRA	37,0	247 - 257
ALTRI	3,80	0 - 2

Gruppo	Voti %	Seggi *
LIBERI E UGUALI	3,5	7 - 11
CENTROSINISTRA	22,99	47 - 55
M5S	32,22	109 - 119
CENTRODESTRA	37,49	128 - 140
ALTRI	7,27	0 - 2

\* stime seggi coalizioni e principali liste

Fonte: proiezioni Consorzio Opinio Italia per Rai



Peso: 1-24%, 7-34%

State Street  
Bank&trust**State Street**

Nonostante negli ultimi mesi il Movimento abbia mitigato la sua posizione, il suo euroscetticismo potrebbe contribuire a reintrodurre le minacce alla stabilità della moneta unica che da tempo si erano attenuate

**Franklin Templeton**

L'incertezza politica è ordinaria amministrazione in Italia, per cui ci si attende, con molta probabilità, una reazione pragmatica dei mercati obbligazionari europei alla mancanza di un netto vincitore alle elezioni italiane



Commerzbank

**Commerzbank**

Secondo Commerzbank anche i partiti euroscettici potrebbero convergere sull'idea di Europa del presidente francese Macron che si basa su una maggiore redistribuzione delle risorse. Il problema è che nessuna delle riforme che servono sono nell'agenda dei maggiori partiti

AXA  
Assicurazioni**Axa IM**

L'esito è rinviato alle consultazioni del presidente Mattarella. La diminuzione dell'incertezza politica dovrebbe favorire un restringimento dello spread BTP/Bund nel medio periodo, segnale positivo anche per le altre asset classe italiane

# Il voto in Italia non spaventa i listini europei: Piazza Affari perde lo 0,42% Milano ad alta volatilità Spread a quota 135 punti

**Maximilian Cellino**

■ Quanto conta davvero l'Italia agli occhi degli investitori, e quale è il suo ruolo nello scacchiere politico europeo? Giornate come quella di ieri sui mercati rendono più che legittimi interrogativi del genere: l'esito delle elezioni del giorno precedente, che giustamente nelle cronache nazionali è stato accolto come un cataclisma, si fa invece a malapena sentire sui listini valutari, in quelli obbligazionari e perfino sull'azionario. Gli operatori che invece hanno preferito rivolgere piuttosto l'attenzione su un altro voto, quello con cui l'Spd tedesco ha

dato il via libera alla formazione di un governo di coalizione con la Cdu di Angela Merkel.

Certo, si potrà a lungo discutere sulla differenza di peso specifico fra l'Italia e la Germania e sulla maggior importanza data al ruolo di quest'ultima nel difficile cammino verso l'integrazione europea. Divario che si riconferma in tutta evidenza soprattutto quando si guarda al rafforzamento dell'euro, risalito oltre 1,23 dollari dopo l'annuncio che spiana la strada alla Grosse Koalition. Si potrà pure notare che i risultati delle urne, anche i più inattesi o avversi al mercato, non hanno in fondo cre-

ato particolare volatilità, soprattutto dopo che il successo di Emmanuel Macron in Francia ha sopito gran parte del rischio politico che attanagliava l'Europa.

O ancora varrebbe forse la pe-



Peso: 1-24%, 7-34%

na di notare da una parte che l'economia continentale (e pure quella italiana) attraversa finalmente una fase di accelerazione ormai consolidata e dall'altra che la Bce prosegue, anche se a ritmi ridotti, con i suoi acquisti di titoli pubblici che offrono un certo sostegno. Insomma, le circostanze attenuanti per spiegare la sostanziale alzata di spalle con cui gli investitori hanno salutato la temuta «super sunday» non mancherebbero.

Il dubbio iniziale sull'influenza del nostro Paese (la cui Borsa vale, a differenza del debito pubblico, una percentuale minima della capitalizzazione mondiale) resta tuttavia in piedi. Così come restano aperti gli interrogativi sulla tenuta a medio-lungo termine dei BTp e della stessa Piazza Affari che ieri, dopo l'inevitabile sban-

data d'apertura, hanno tutto sommato limitato i danni, se è vero che il rendimento del decennale italiano è salito al 2% aumentando di 5 punti a 135 il differenziale sul Bund e che l'indice Ftse Mib ha ceduto «appena» lo 0,42% in un contesto però rialzista per il resto d'Europa. Sul mancato tracollo dei listini, al di là dell'amaro commento di qualche banca d'affari estera che sottolinea come «all'instabilità italiana si sia in fondo ormai abituati» o all'oggettiva difficoltà di capire qualsiasi dei reali scenari post-voto, valgono probabilmente le considerazioni (crescita e sostegno Bce in primis) fatte in precedenza per l'intera Europa.

E vale anche la pena di notare come in fin dei conti il grosso delle vendite si sia concentrato su Mediaset (-5,5%) per motivi com-

prendibili e sul settore bancario (Bper e Banco Bpm le peggiori con perdite rispettivamente del 7,6% e del 6,2%) ai danni del quale regolarmente si scaricano le tensioni generali, almeno da quando i titoli di Stato godono del sostegno targato Bce. Il resto di Piazza Affari è risultato più o meno immune alla tempesta elettorale e anzi gli indici delle medie e delle piccole capitalizzazioni hanno chiuso con un segno positivo dello 0,37% e dello 0,28%, a testimonianza della rinnovata vitalità di cui godono le Pmi italiane e pure del sostegno indiretto dei Pir.

Guardando oltre lo scampato pericolo iniziale, non c'è dubbio che la possibile situazione di stallo istituzionale sia in grado di frenare comprensibilmente l'interesse dei grandi investitori, specie se dovesse prolungarsi nel

tempo. Non sembrano comunque esistere almeno per il momento le condizioni per un impatto negativo sul rating, come ha spiegato con una nota in serata S&P: «Il potenziale per una crescita economica più sostenuta e ulteriori miglioramenti nel meccanismo di trasmissione monetaria nei prossimi due anni compensano le persistenti incertezze politiche e le loro conseguenze potenzialmente negative sulle misure economiche e di bilancio», sottolinea l'agenzia che lo scorso autunno ha migliorato il giudizio sul nostro Paese per la prima volta da oltre 15 anni. Il credito che i mercati hanno concesso all'Italia negli ultimi tempi non si è forse esaurito con il 4 marzo.

## La giornata

# Vendite sui titoli bancari, pesante Mediaset che cede il 5,72% S&P: dal voto nessun impatto immediato sul rating del Paese

### LA TENUTA DELLE PMI

Gli indici delle medie e delle piccole capitalizzazioni hanno chiuso con un segno positivo dello 0,37% e dello 0,28%



### Quantitative easing

● Il Quantitative easing (Qe) è una politica monetaria non convenzionale con cui una banca centrale mira a rilanciare l'economia. La banca centrale acquista sul mercato titoli di vario tipo stampando moneta. Questa politica da un lato ha l'effetto di tenere bassi i tassi d'interesse, dall'altro lato inietta sul mercato una grande massa di liquidità a basso costo. In questo modo Bce e Fed hanno sostenuto le economie europea e statunitense durante la crisi.

### La giornata sui mercati

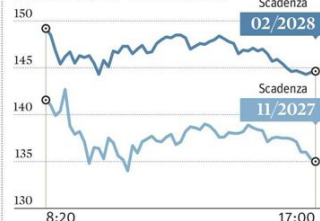
#### LE BORSE

Variazione % di ieri



#### LO SPREAD

Differenziale BTP-Bund a 10 anni



Peso: 1-24%, 7-34%

Aie. Estrazioni Usa record, ma nel 2020 rischia di mancare greggio

# Benzina e diesel non trainano più i consumi di petrolio

## Petrolchimica nuovo motore della domanda

**Sissi Bellomo**

■ L'avvento dell'auto elettrica non ci farà consumare meno petrolio nei prossimi cinque anni (al contrario, dal 2020 potremmo faticare a soddisfare il fabbisogno). Ma i trasporti smetteranno di trainare la crescita della domanda, cedendo le redini all'industria petrolchimica. È questa l'analisi dell'Agenzia internazionale dell'energia (Aie), che nel rapporto Oil Market 2018 sposta l'attenzione su aspetti della mobilità spesso trascurati a causa dell'entusiasmo per i motori a batteria.

Un ruolo importante nel frenare l'avanzata dei combustibili fossili, secondo l'Aie, è da attribuire agli standard di efficienza dei veicoli, che ormai riguardano in modo più o meno stringente l'80% delle vendite globali, non solo nelle economie mature ma anche in Paesi come la Cina e l'India. Per questo motivo i consumi di benzina potrebbero cominciare a ca-

lare a breve persino negli Usa, prevede l'Agenzia.

La domanda petrolifera nel complesso dovrebbe crescere di 6,9 milioni di barili al giorno nei prossimi 5 anni, raggiungendo quota 104,7 mbg nel 2023, stima l'Aie, convinta che un quarto dell'incremento (ossia 1,7 mbg) sarà legato al maggiore impiego di etano, nafta e altri combustibili in impianti petrolchimici.

Lo sviluppo economico non solo darà una spinta alla produzione di plastica, fertilizzanti, cosmetici e altri derivati del petrolio, ma favorirà anche i trasporti aerei, facendo crescere dell'1,2% la domanda di carburanti per aviazione, contro appena lo 0,7% previsto per benzina e diesel, che stanno diventando oggetto di ostracismo per un numero crescente di Governi (per quanto riguarda i veicoli passeggeri). Nel settore marittimo l'Aie vede scenari incerti, legati ai nuovi tetti di emissio-

ne adottati dall'International Maritime Organisation (Imo).

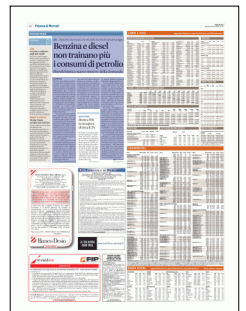
Il settore della raffinazione dovrà confrontarsi con sfide difficili. In alcune aree del mondo - in particolare gli Stati Uniti dello shale - è infatti aumentata la disponibilità di feedstock petrolchimici non derivati dalla lavorazione del petrolio, come l'etano. Con nuove raffinerie in costruzione nel mondo, l'eccesso di capacità minaccia di crescere, avverte l'Aie.

Sul fronte dell'offerta di greggio, l'Agenzia dell'Ocse rimane super-ottimista sugli Stati Uniti, che potrebbero incrementare la produzione di altri 2,7 mbg nei prossimi 5 anni, arrivando a 12,1 mbg nel 2023 (o addirittura 17 mbg, dai 13,2 mbg del 2017, se si contano tutti i liquidi). L'Aie ritiene anche che Washington riuscirà a spingere l'export a 4,9 mbg, più del doppio rispetto ai livelli attuali (che vedono punte di 2,1 mbg).

La crescita della produzione

non Opec (+5,2 mbg, a 63,3 mbg nel 2023) riceverà un contributo anche da Brasile, Canada e Norvegia, ma secondo l'Aie gli investimenti nell'upstream fuori dagli Usa sono tuttora troppo bassi. Se non ripartiranno al più presto, dopo il 2020 «l'offerta potrebbe non essere adeguata a compensare il declino dei giacimenti e la robusta crescita della domanda».

@SissiBellomo



Peso: 13%

INTERVISTA Nicola Rossi IBL

# «Un po' di Iva in più per la flat tax, politiche di sviluppo al Sud»

Davide Colombo

ROMA

«Nei panni dei Cinquestelle oggi sarei piuttosto preoccupato di questo successo pieno nel Mezzogiorno. Lì da 25 anni gli elettori scelgono sempre l'opposizione perché dal governo non arriva mai una vera politica in grado di generare sviluppo. Salvo poi, alle elezioni successive, scegliere una nuova opposizione. Sarebbe necessario invertire la rotta rispetto alle fallimentari politiche degli ultimi decenni, ma non è facile». L'economista Nicola Rossi, presidente dell'Istituto Bruno Leoni, fino al 2011 è stato parlamentare spesso "non allineato" del Pd. In questa campagna elettorale ha visto il rilancio della flat tax, che lui propose nel 1996 a una sinistra che (allora come oggi) non ne voleva neppure sentir parlare. Ma con il suo Istituto ha anche colto l'occasione del confronto tra i partiti per ricordare, con tre tabelloni piazzati nelle stazioni Termini e Tiburtina, a Roma, e alla Centrale di Milano, la dimensione del nostro debito pubblico, cresciuto dal 12 febbraio al 4 marzo di 7,722 miliardi.

**Professore dietro il successo del M5S si profila una coalizione di centrodestra vincente. È**

**arrivato il momento della tassa piatta per l'Italia?**

Per ora abbiamo visto la prima puntata con i risultati delle elezioni, vediamo nei prossimi giorni l'evoluzione del quadro politico. Mi pare però che, per quanto riguarda il M5S, non si vada oltre la riduzione da 5 a 3 aliquote Irpef. Un piano coerente con i voti che hanno preso, per una buona parte travasati dal Pd.

**Voti di sinistra che vogliono un fisco progressivo.**

Trent'anni di globalizzazione dell'economia hanno eroso basi imponibili e ridotto aliquote e scaglioni. È un non senso pensare che la redistribuzione si faccia solo con il fisco. Si dovrebbe invece utilizzare la leva della spesa.

**Possibile una convergenza sulla flat tax?**

Difficile fare un accordo su un solo tema quando sugli altri le distanze sono forti. Nonostante il "rumore" della campagna elettorale, le grandi forze hanno in realtà proposto opzioni chiare e difficilmente conciliabili: il M5S ha evocato più spese e più tasse o più debito, il centro-destra ha detto meno fisco e più sicurezza (facendo l'«ein plein al Nord»), il Pd i piccoli passi lungo il "sentiero stretto" di cui parla Padoan.

Difficile conciliare opzioni così diverse.

**Chiunque vada al governo ha già un problema fiscale: decidere che fare di una clausola di salvaguardia Iva da 12,4 miliardi.**

Appena si insedierà, il nuovo governo dovrà verificare lo stato dei saldi e se ci sono o meno scostamenti sugli obiettivi programmati per l'anno. Una verifica che renderà più o meno evidente la necessità di una manovra correttiva. Mettere in campo fin da subito una strategia di politica economica e anticipare alcune scelte di politica economica che verrebbero poi completate con la legge di Bilancio 2019 potrebbe non essere sbagliato.

**Un po' di prelievo indiretto in più per coprire l'avvio della flat tax?**

In parte, naturalmente: l'obiettivo di fondo - alleggerendo le imposte dirette (Irpef, Ires) - non può che essere una riduzione della pressione fiscale. Una flat tax credibile, al di là del valore delle aliquote o della no "tax area", non può non essere accompagnata da una riduzione della spesa pubblica. Ma una svalutazione fiscale (più Iva, meno Irpef) potrebbe essere un'ipote-

si da studiare e potrebbe avere non poco senso con l'euro a 1,23 sul dollaro. E, per inciso, potrebbe contribuire alla crescita del Pil nominale e quindi alla riduzione del rapporto debito/Pil.

**Come verrebbe vista in Europa?**

L'Europa ci propone da tempo di ridurre il prelievo sul lavoro bilanciandolo con un aumento del prelievo sui consumi.

**Intanto, professore, il debito pubblico corre sui vostri contatori on line.**

Quello è il vero problema da affrontare, anche con un credibile programma di privatizzazioni. Ricordando che la riduzione del debito è la strada maestra per difendere la sovranità del paese.

[@columbus63](https://twitter.com/columbus63)

**POSIZIONI DISTANTI  
«Pd, centrodestra e M5S  
hanno proposto  
opzioni difficilmente  
conciliabili»**

## L'OROLOGIO DEL DEBITO PUBBLICO

**I tabelloni dell'Istituto B. Leoni**

- Con l'occasione della campagna elettorale l'Istituto Bruno Leoni (@istbrunoleoni) ha attivato tre maxitabelloni elettronici nelle stazioni ferroviarie di Roma Termini, Roma Tiburtina e Milano Centrale con il contatore del debito pubblico
- Lo slogan era: conta fino a tre e il

debito è aumentato di 13.407 euro. Dal 12 febbraio al 4 marzo la corsa del debito è stata di 7,772 miliardi. Ecco i due totali di partenza e arrivo: 12 febbraio: 2.289.451.360.806; 4 marzo: 2.297.173.590.377

- L'iniziativa è stata accompagnata con l'hashtag #ognipromessaèdebito



Economista. Nicola Rossi, presidente dell'Istituto Bruno Leoni



Peso: 17%

FISCO E IMPRESE

# Per i dividendi tassazione a tre vie

Giacomo Albano e Marco Piazza ▶ pagina 24



**Rendite finanziarie.** L'agevolazione prevista dalla legge di Bilancio si applica solo se la società estera svolge un'effettiva attività industriale o commerciale

## Tassazione a tre vie per i dividendi

Per l'Ires il prelievo al 50% sugli utili black list si aggiunge al regime ordinario e a quello integrale

PAGINA A CURA DI  
**Giacomo Albano**  
**Marco Piazza**

Regime ordinario di esclusione dal reddito per il 95% dell'ammontare, tassazione integrale o detassazione al 50 per cento. Sono tre i regimi di imposizione dei dividendi per i soggetti Ires previsti a seguito delle modifiche introdotte dalla legge di Bilancio 2018 (legge 205/2017).

Quest'ultima ha modificato le modalità di tassazione dei dividendi provenienti da Stati o territori a regime fiscale privilegiato (che vengono chiamati per semplicità black list anche se la lista nera al decreto 21 novembre 2001 non è più operativa), stabilendo un regime di esclusione parziale (al 50%) dal reddito della società percipiente a condizione che sia dimostrato l'effettivo svolgimento, da parte della partecipata non residente, di un'attività industriale o commerciale nel mercato dello Stato o territorio di insediamento.

Di fatto è un regime "intermedio" (per i soggetti Ires) tra il re-

gime di tassazione integrale che ha finora caratterizzato i dividendi provenienti da Stati a fiscalità privilegiata ed il regime di esclusione al 95% (ovvero tassazione per il 5%) che rappresenta il regime ordinario di tassazione dei dividendi.

Il regime ordinario si applica agli "utili" distribuiti in qualsiasi forma dalle società ed enti residenti, nonché ai proventi derivanti da strumenti finanziari partecipativi, la cui remunerazione sia costituita totalmente dalla partecipazione ai risultati economici dell'emittente o di altre società del gruppo, e alla remunerazione dei contratti di associazione in partecipazione e cointeressenza che prevedono un apporto di capitale da parte dell'associato.

In caso di utili distribuiti da società non residenti è inoltre richiesto che gli stessi siano in deducibili dal reddito estero dell'emittente e che non siano "provenienti" da società in Paesi a fiscalità privilegiata diversi da quelli Ue o See.

Per gli utili di provenienza black list l'integrale imposizione dei di-

videndi poteva finora essere evitata solo nel caso in cui gli utili stessi fossero stati imputati al socio per trasparenza ai sensi della disciplina Cfc, ovvero a seguito della dimostrazione che «dalle partecipazioni non fosse conseguito l'effetto di localizzare i redditi in Stati o territori a regime fiscale privilegiato» (seconda esimente).

Al contrario, nessuna deroga al regime di integrale imponibilità era finora accordata dimostrando lo svolgimento da parte della partecipata di un'attività industriale o commerciale (prima esimente).

La dimostrazione dell'esimente dell'effettiva attività commerciale consentiva di evitare la tassazione per trasparenza del reddito della partecipata, ma non la tassazione integrale dei dividendi da questa distribuita. In questo caso l'unico correttivo consisteva nel ricono-



Peso: 1-3%,24-29%

scimento di un credito d'imposta "indiretto" sugli utili maturati durante il periodo di possesso della partecipazione.

In questo contesto interviene la legge di Bilancio 2018, che introduce una detassazione del 50% dell'ammontare dei dividendi provenienti da soggetti residenti in paradisi fiscali che svolgono un'effettiva attività industriale o commerciale. Resta ferma, inoltre, la possibilità di ottenere il credito d'imposta "indiretto" per le imposte estere assolte dalla partecipata nei limiti dell'imposta italiana relativa a tali utili, quindi nei limiti del 50 per cento.

Senza una decorrenza specifica, le nuove regole dovrebbero applicarsi in relazione agli utili percepiti dal 1° gennaio 2018, indipendentemente dall'esercizio di maturazione degli stessi e dalla data della delibera. Il nuovo regime, peraltro, non si estende alla tassazione delle plusvalenze derivanti da cessione di partecipazioni in società operative residenti in paradisi fiscali, che restano pienamente imponibili, salvo che sia fornita la dimostrazione che dalle partecipazioni non sia stato conseguito l'effetto di localizzare i redditi in Stati a regime fiscale privilegiato.

## Le differenze

La tassazione dei dividendi per società e persone fisiche

### SOCIETÀ

#### IL REGIME ORDINARIO

Il regime ordinario comporta l'esclusione dal reddito del 95% dell'ammontare dei dividendi percepiti. Si applica agli utili distribuiti in qualsiasi forma e sotto qualsiasi denominazione dalle società ed enti residenti. In caso di utili distribuiti da società non residenti è inoltre richiesto che gli stessi siano in deducibili dal reddito estero dell'emittente e che non provengano da società localizzate in Paesi a fiscalità privilegiata

#### I DIVIDENDI BLACK LIST

Gli utili provenienti da (direttamente o indirettamente) da società localizzate nei paradisi fiscali sono soggetti ad un regime di tassazione integrale, a meno che non siano tassati per trasparenza ai sensi della disciplina Cfc, ovvero che sia possibile dimostrare che dalle partecipazioni non sia conseguito l'effetto di localizzare i redditi in Stati o territori a regime fiscale privilegiato (cosiddetta seconda esimente)

#### LA DETASSAZIONE AL 50%

A decorrere dal 2108 è introdotta una detassazione del 50% dell'ammontare dei dividendi provenienti da soggetti residenti in paradisi fiscali che svolgono un'effettiva attività industriale o commerciale nello Stato di insediamento. In relazione a tali dividendi, inoltre, è possibile, ottenere il credito d'imposta "indiretto" per le imposte estere assolte dalla partecipata nei limiti dell'imposta italiana relativa a tali utili (50%)

### PERSONE FISICHE

#### DIVIDENDI QUALIFICATI E NON QUALIFICATI

Tutti i dividendi percepiti dal 1° gennaio 2018 da persone fisiche al di fuori dell'esercizio d'impresa scontano la ritenuta o imposta sostitutiva del 26%, sia che derivino da partecipazioni "qualificate" (oltre il 2% dei voti in assemblea ordinaria o il 5% del capitale, per le società con azioni negoziate in mercati regolamentati oppure oltre il 20% dei voti o 25% del capitale, per le società non quotate) che non qualificate

#### DIVIDENDI BLACK LIST

Unica eccezione all'imposta secca del 26% è rappresentata dagli utili provenienti da società localizzate in Stati paradisi fiscali che sono inclusi in misura integrale nel reddito complessivo, scontando le ordinarie aliquote Irpef e relative addizionali. Fanno eccezione gli utili già tassati per trasparenza ai sensi della disciplina Cfc o provenienti da partecipazioni black list in relazione alle quali sia dimostrata la cosiddetta seconda esimente

#### IL REGIME TRANSITORIO

Alle distribuzioni di utili prodotti fino al 2017, e deliberate dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2022, si continuano ad applicare le disposizioni precedenti, e pertanto concorrono alla formazione del reddito complessivo:

- per il 40% se prodotti fino all'esercizio 2007;
- per il 49,72% se prodotti a decorrere dall'esercizio 2008 e fino al 2016;
- per il 58,14% se prodotti a decorrere dall'esercizio 2017



Peso: 1-3%,24-29%

IL BILANCIO MEF

# Effetto «split» sulle entrate 2017

Marco Mobili ▶ pagina 25

**Entrate tributarie.** Gettito 2017 a 455,7 miliardi - Al netto della voluntary disclosure la crescita è di 7,8 miliardi (+1,7%)

## Effetto split payment allargato sull'Iva

La scissione dei pagamenti supera l'asticella degli 11 miliardi di euro (+4,4% sul 2016)

**Marco Mobili**

ROMA

Lo split payment allargato pesa per oltre 11 miliardi sui bilanci delle imprese. È l'altra faccia della stessa medaglia con cui il dipartimento delle Finanze evidenzia, dal canto suo, l'effetto della misura anti-evasione estesa dal 1° luglio scorso anche ai fornitori delle società controllate da pubbliche amministrazioni centrali e locali, nonché a quelli delle società incluse nell'indice Ftse Mib. Una misura in grado di garantire una crescita del gettito Iva sugli scambi interni nel 2017 superiore al 4,4% rispetto al 2016 (+465 milioni di euro). Non è tutto. A far lievitare gli incassi Iva ha contribuito anche lo spesometro, quello che il Dipartimento nella nota diramata ieri definisce, con lo stesso split payment «meccanismi di recupero dell'evasione fondata su una più efficiente e tempestiva trasmissione delle informazioni sulle cessioni e sugli acquisti da parte dei contribuenti». Tradotto in numeri l'Iva cre-

sce complessivamente di oltre 5,2 miliardi di euro (+4,2%) sia sul fronte interno (+3,5 miliardi) sia sulle importazioni (+1,7 miliardi).

L'andamento delle entrate tributarie ha risentito favorevolmente anche dagli effetti delle varie definizioni agevolate (dalla rottamazione delle cartelle a quelle delle litipendenti). Sulla chiusura del contenzioso tributario il Mef non fornisce indicazioni numeriche, sulla rottamazione delle cartelle esattoriali al contrario si mette in evidenza come la misura abbia contribuito sensibilmente a far crescere le entrate da ruolo. Che complessivamente chiudono a oltre 12,9 miliardi di euro con una crescita del +35% rispetto all'anno 2016. Di questi 7,23 miliardi arrivano da ruoli relativi a imposte dirette e 5,6 miliardi da imposte indirette. La rottamazione, stando ai numeri snocciolati dal Dipartimento ha prodotto effetti positivi sulla riscossione di entrate erariali negli ultimi 4 mesi del 2017 per oltre 3,4 miliardi di euro.

A chiudere il cerchio delle entrate legate a entrate una tantum è la voluntary disclosure. Il rientro dei capitali «2.0» ha garantito, restando ampiamente sotto le stime iniziali, poco più di 956 milioni. Un dato che influenza negativamente l'andamento complessivo delle entrate tributarie nell'ultimo biennio, visto che la prima edizione del rientro dei capitali è andata oltre i 4 miliardi di euro. Così, come evidenzia il Dipartimento, le entrate tributarie complessive, al netto di quelle derivanti dalla collaborazione volontaria crescono di 7,758 miliardi (+1,7% rispetto al 2016). Le imposte dirette (Irpef e Ires su tutte) hanno assicurato 245,887 miliardi di euro, con l'Irpef che cresce dell'1,5% (oltre 182 miliardi di gettito) e l'Ires pagata dalle imprese con poco più di 35 miliardi di euro (in flessione di solo 5 milioni).

Tra le altre imposte sugli affari, cala il canone Tv che si ferma a 1,921 miliardi (-191 milioni di euro, pari a un 9% in meno). Calo da imputare principalmente alla ridu-

zione del prelievo passato dai 100 euro annui del 2016 ai 90 euro del 2017. Continua la crescita, invece, delle accise sui prodotti energetici, loro derivati e prodotti analoghi (oli minerali), attestandosi a oltre 25,7 miliardi annui e del prelievo su energia elettrica e addizionali (2,584 miliardi) e sul gas naturale per combustione (gas metano con incassi di 3,4 miliardi).

Pagano dazio invece le misure su giochi e sigarette che perdono rispettivamente in un anno il 2,8% (-384 milioni) e il 3,3% (-362 milioni).



Peso: 24-4%, 25-14%

**Persone fisiche.** Parificato il trattamento tra partecipazioni qualificate e non qualificate

# Aliquota al 26% sulle plusvalenze dal 2019

■ Regime impositivo unico per la tassazione dei dividendi percepiti da persone fisiche. Con le modifiche della legge di Bilancio tutti gli utili distribuiti da società ed enti residenti e non residenti scontano la ritenuta o imposto sostitutiva del 26%, sia che derivino da partecipazioni qualificate che non qualificate.

Finora, nei confronti delle persone fisiche residenti la ritenuta o imposta sostitutiva del 26% a titolo definitivo era applicata solo sugli utili e proventi derivanti da partecipazioni non qualificate, mentre riferiti a partecipazioni qualificate concorrevano alla formazione del reddito Irpef del percipiente nella misura del 58,14% (misura applicabile dagli utili prodotti dal 2017).

Ricordiamo che per partecipazioni qualificate si intendono quelle che rappresentano oltre il 2% dei voti in assemblea ordinaria o il 5% del capitale, per le società con azioni negoziate in mercati regolamentati oppure oltre il 20% dei voti o 25% del capitale,

per le società non quotate.

Unica eccezione all'imposta secca del 26% nel nuovo regime impositivo è rappresentata dagli utili provenienti da società localizzate in Stati o territori a fiscalità privilegiata che concorrono per il 100% alla formazione del reddito complessivo dei percipienti residenti in Italia, scontando le ordinarie aliquote Irpef e relative addizionali, a meno che non si tratti di utili già tassati per trasparenza ai sensi della disciplina Cfc o provenienti da partecipazioni black list in relazione alle quali sia dimostrata la seconda esimente (si veda l'articolo in alto).

Nessuna modifica, invece, per gli utili di provenienza black list per i quali sia dimostrato la prima esimente, ovvero che la società non residente svolge un'effettiva attività industriale o commerciale nel mercato dello Stato di insediamento. Il nuovo regime di tassazione al 50% è infatti applicabile esclusivamente ai soggetti Ires.

Le nuove regole di tassazione

dei dividendi - con l'imposizione del 26% anche sugli utili qualificati - si applicano ai redditi di capitale "percepiti" a partire dal 1° gennaio 2018. Una norma transitoria prevede, tuttavia, che alle distribuzioni di utili prodotti fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2017, e deliberate dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2022, continuano ad applicarsi le disposizioni del decreto Mef del 26 maggio 2017. Pertanto, gli utili derivanti da partecipazioni qualificate la cui distribuzione è deliberata nel quinquennio 2018-2022 concorrono alla formazione del reddito complessivo:

- per il 40%, se prodotti fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2007
- per il 49,72%, se prodotti a decorrere dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007 e fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2016;
- per il 58,14%, se prodotti a decorrere dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2016.

I dividendi distribuiti si considerano prioritariamente formati con utili prodotti fino al 2007, poi con quelli prodotti fino al 2016 e - da ultimo - con gli utili 2017.

La tassazione unica del 26% riguarda, infine, anche le plusvalenze - sia qualificate (per quelle realizzate dal 1° gennaio 2019) che non qualificate - fermo restando il concorso integrale al reddito imponibile delle plusvalenze derivanti dalla cessione di partecipazioni in società localizzate in Paesi a fiscalità privilegiata.



Peso: 10%

## Cassazione. I limiti alla valutazione sui beni acquistati

# Confisca allargata, squilibrio solo fino alla condanna

**Giovanni Negri**

■ La confisca allargata, tra i principali strumenti di contrasto alla criminalità mafiosa, non può essere estesa sino a comprendere i beni acquisiti dopo la condanna. Lo chiarisce la Corte di cassazione con la sentenza n. 9984 della Prima sezione penale depositata ieri. La Corte ha accolto il ricorso presentato dalla difesa che sottolineava, tra l'altro, l'assenza di spiegazioni sulle ragioni per cui una somma di denaro trovata nel maggio 2016 potesse essere ritenuta entrata a far parte del patrimonio del condannato circa un anno prima.

La Cassazione osserva, ricordando anche la recentissima pronuncia della Corte costituzionale, la n. 33 del 2018,

che la confisca penale allargata si colloca tra le più moderne forme di contrasto alla criminalità organizzata, introdotta per ovviare ai limiti di efficacia della confisca penale "classica". Una misura che si caratterizza per un allentamento del legame tra l'oggetto della sottrazione e il reato, in un contesto che vede affievolirsi anche gli oneri probatori per disporla.

E quanto alla fase più opportuna per disporla, la sentenza mette in evidenza come proprio la fase dell'esecuzione potrebbe essere quella preferibile. Avvenendo in un momento successivo al giudizio di colpevolezza, permetterebbe un più concreto esercizio del diritto di difesa, visto che nella fase della cognizio-

ne l'imputato avrebbe tutto l'interesse a dimostrare l'estraneità ai reati dei quali è stato accusato.

Detto questo però, puntualizza la Corte, «il limite cui il giudice dell'esecuzione deve attenersi per valutare se l'acquisto sia da presumere di illecita accumulazione a parte dell'imputato, ora condannato, è pur sempre, appunto, la sentenza di condanna». La confisca non potrà allora essere disposta per beni entrati solo successivamente nel patrimonio: in caso contrario, al giudice dell'esecuzione verrebbero attribuiti compiti di accertamento su un ambito temporale estraneo all'esame compiuto dal giudice della cognizione.

Resta escluso il solo caso in

cui il bene è stato sì acquistato successivamente alla condanna, ma con risorse finanziarie che emerge essere state in possesso del condannato già prima del verdetto.

### LE INDICAZIONI

L'acquisto sospetto può essere avvenuto solo fino al momento del giudizio espresso sulla colpevolezza



Peso: 8%

**RISCALDAMENTO*****Il supercondominio resta anche se c'è il «distacco»***di **Paolo Accoti**

**G**li articoli 61 e 62 delle Disposizioni di attuazione del Codice civile prevedono la possibilità per l'assemblea di scioglimento del condominio. Lo scioglimento può avvenire anche se restano in comune alcuni dei beni indicati dall'articolo 1117 del Codice civile ma tale divisione dovesse comportare la modifica dello stato delle cose ovvero necessitasse di opere di sistemazione diversa dei locali o delle dipendenze tra i condòmini, risulterebbe necessaria una deliberazione assembleare adottata con la maggioranza degli

intervenuti ed almeno i due terzi del valore dell'edificio.

Ciò posto, la delibera assembleare che autorizza al distacco dal riscaldamento il singolo condòmino, nella permanenza di altri beni in comune tra i partecipanti al supercondominio, non fa venir meno il supercondominio stesso, né esonera il condòmino distaccato dal pagamento delle spese necessarie alla conservazione e manutenzione dei beni rimasti in comunione.



Peso: 3%

## Lavoro. Stipendi non pagati

# Appalti, il lavoratore non può rivalersi sul condominio

**Enrico Morello**  
**Edoardo Valentino**

■ Al termine di un appalto i lavoratori non pagati dall'impresa appaltante non possono soddisfarsi sul condominio committente. Loha chiarito il Tribunale di Torino, Sezione Lavoro, con sentenza numero 98 del 18 Gennaio 2018.

La vicenda inizia con l'azione giudiziale intentata da due lavoratori che avevano convenuto in giudizio l'impresa datrice di lavoro, accusata di non avere corrisposto loro le retribuzioni pattuite e non avere versato i relativi contributi previdenziali.

In giudizio veniva citato anche un condominio, il quale era stato committente delle opere realizzate dai lavoratori alle dipendenze dell'impresa

convenuta.

Si legge nella sentenza in questione della fondatezza della domanda dei lavoratori: la questione, quindi, verteva sulla legittimazione passiva dell'azione risarcitoria dei lavoratori.

Centrale per la definizione del giudizio era infatti la disciplina di cui all'articolo 29 del Decreto Legislativo numero 276/2003.

Tale norma specifica infatti al comma secondo che «in caso di appalto di opere o di servizi, il committente imprenditore o datore di lavoro è obbligato in solido con l'appaltatore, nonché con ciascuno degli eventuali subappaltatori entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, a corrispondere ai lavoratori i trat-

tamenti retributivi, comprese le quote di trattamento di fine rapporto, nonché i contributi previdenziali e i premi assicurativi dovuti in relazione al periodo di esecuzione del contratto di appalto».

Nel caso affrontato dal Tribunale di Torino, tuttavia, la norma in questione non poteva trovare applicazione in ragione dell'articolo 29, comma 3 ter della norma, nel quale si afferma che «Fermo restando quando previsto dagli articoli 18 e 19, le disposizioni di cui al comma 2 del presente articolo non trovano applicazione qualora il committente sia una persona fisica che non esercita attività di impresa o professionale».

Il condominio, come conferato anche dalla riforma del

2012, è un ente di gestione di interessi individuali, sprovvisto di personalità giuridica distinta da quella dei suoi partecipanti (i quali sono persone fisiche operanti per scopi estranei ad attività professionale) e conseguentemente è escluso dal campo di applicazione della norma.

Si può quindi concludere che, quando un condominio è committente in un contratto di appalto, esso non è anche responsabile in solido con l'impresa appaltante per la retribuzione e il versamento dei contributi dei lavoratori impiegati per la realizzazione delle opere.

### LA DIFFERENZA

Il condominio non è dotato di personalità giuridica ed è quindi escluso dal Dlgs 276/2003 che prevede la solidarietà con l'appaltatore



Peso: 10%

# Renzi non lascia subito, lite nel Pd

«Dimissioni dopo il nuovo esecutivo, nessun patto con gli anti-sistema». Di Maio apre: confronto con tutti Berlusconi: tocca al centrodestra. Salvini: ho il diritto-dovere di governare. Nel Lazio vittoria di Zingaretti

Renzi si dimetterà dalla segreteria del Pd solo quando ci sarà un governo. Berlusconi chiede che l'incarico venga dato al centrodestra. Di Maio: confronto con tutti.

da pagina 2 a pagina 29

## IL PD

La rinuncia alla segreteria del Pd soltanto dopo la formazione del governo  
L'obiettivo è quello di gestire in prima persona la partita con il Quirinale

# Renzi annuncia le sue dimissioni Ma per ora resta

**ROMA** Matteo Renzi lascia la guida del Pd. Formalizzerà le dimissioni in una Direzione convocata per lunedì prossimo. Poi l'Assemblea nazionale, prevista per il 15 aprile, avvierà il percorso congressuale.

In una conferenza stampa affollatissima il leader dimissionario chiarisce subito che però se ne andrà solo dopo la formazione del governo e l'elezione dei presidenti delle due Camere. «Sarò io — spiega ai suoi — a gestire le trattative con il Quirinale».

Dunque, quello di Renzi è un addio con rilancio. Dimissioni sì, perché erano inevitabili, ma nessun passo indietro. E infatti l'incontro con i giornalisti non gli serve solo ad annunciare che lascerà la

guida del partito, ma anche a stoppare il tentativo di coinvolgere il Partito democratico in un governo con il Movimento 5 stelle. Non a caso, quindi, il leader uscente precisa quasi subito in conferenza stampa: «Non saremo la stampella delle forze anti-sistema. Fate il governo senza di noi, se ne siete capaci, il nostro posto in questa legislatura è all'opposizione».

Non si fida dei movimenti della minoranza di Andrea Orlando, Matteo Renzi, ma nemmeno delle possibili manovre di pezzi della sua stessa maggioranza. I renziani, per esempio, sono convinti che Dario Franceschini abbia in animo di farsi eleggere presidente della Camera con l'appoggio dei grillini.

E per mettere ulteriormente i puntini sulle i e bloccare le manovre dei maggiori del Pd, che tutto ieri hanno cercato di imporgli un reggente e una linea diversa, Renzi spiega: «Il nuovo segretario lo sceglieranno le primarie, non ci sarà un reggente scelto in un caminetto. Ci sarà un congresso vero e serio dove ci si confronterà in mo-



Peso: 1-11%,2-85%

do definitivo». Dunque, non ci sarà una transizione con il vicesegretario Maurizio Martina, come pure sembrava in mattinata quando alle dieci Renzi ha comunicato ai big del Pd la decisione di dimettersi.

Ma quello del segretario uscente in conferenza stampa è anche un messaggio a Mattarella: «Già una volta abbiamo sbagliato — spiega ai suoi Renzi — a non andare alle elezioni nel 2017 per seguire le indicazioni del Quirinale, ora non faremo altri errori». E nel suo incontro con i giornalisti Renzi ricorda quel passaggio, con una frase che suona critica non solo nei confronti di Mattarella, ma anche dello stesso presidente del Consiglio: «Si è voluto andare

avanti con il governo Gentiloni e con un profilo troppo tecnico che non aveva anima».

«Niente inciuci», è la parola d'ordine di Renzi, che annuncia: «La mia non è una fuga, farò il senatore semplice». Ma c'è chi sospetta che invece, sotto sotto, intenda ricandidarsi al prossimo Congresso. «Non è così», assicura lui a tutti. E nega anche di voler mettere in piedi un'operazione alla Macron con i parlamentari a lui fedeli. Anche se con i suoi Renzi non nega che qualcosa dovrà cambiare: «Siamo in un'epoca nuova in cui la sinistra come l'abbiamo conosciuta rischia di scomparire».

Come era ovvio, in conferenza stampa il segretario dimissionario, sottolinea la

«sconfitta netta» del Partito democratico, dovuta, secondo lui, anche al fatto che «in questa campagna elettorale siamo sembrati fin troppo tecnici». Poi non risponde alle domande dei giornalisti e dopo mezz'ora se ne va. Si prepara ad affrontare lo scontro interno, che sarà durissimo, come si evince dalle dichiarazioni degli esponenti della minoranza, ma anche della maggioranza interna che contestano le modalità delle sue dimissioni.

«Vedrete che ci sarà da divertirsi», sorride lui quando, dopo l'incontro con i rappresentanti della stampa, si chiude nuovamente in una stanza con i fedelissimi. Eppure Renzi sa che non sarà facile. «Tanti dei nostri di fronte alla

promessa grillina di una legislatura intera senza elezioni anticipate potrebbero sfilarsi», osserva preoccupato qualcuno al Nazareno. Ma il segretario uscente del Pd commenta sicuro con i suoi: «Lo scontro ci sarà, però vedrete che reggeremo».

**Maria Teresa Meli**

### Le tappe

● Matteo Renzi è stato eletto segretario del Pd il 15 dicembre 2013, quando era ancora sindaco di Firenze

● Il 22 febbraio 2014 ha preso il posto di Enrico Letta a Palazzo Chigi, dove è rimasto fino al 4 dicembre 2016, quando ha rassegnato le dimissioni dopo la sconfitta al referendum costituzionale. Il nuovo premier è Paolo Gentiloni

● Il 30 aprile 2017 è stato riconfermato segretario del partito con il 69% dei voti alle primarie, battendo Andrea Orlando e Michele Emiliano

● Ieri il leader del Pd, dopo il tracollo del partito alle elezioni politiche del 4 marzo, ha annunciato l'addio alla poltrona di segretario

● Secondo la tempistica annunciata da Renzi, il congresso che dovrà scegliere il successore inizierà dopo l'insediamento delle Camere

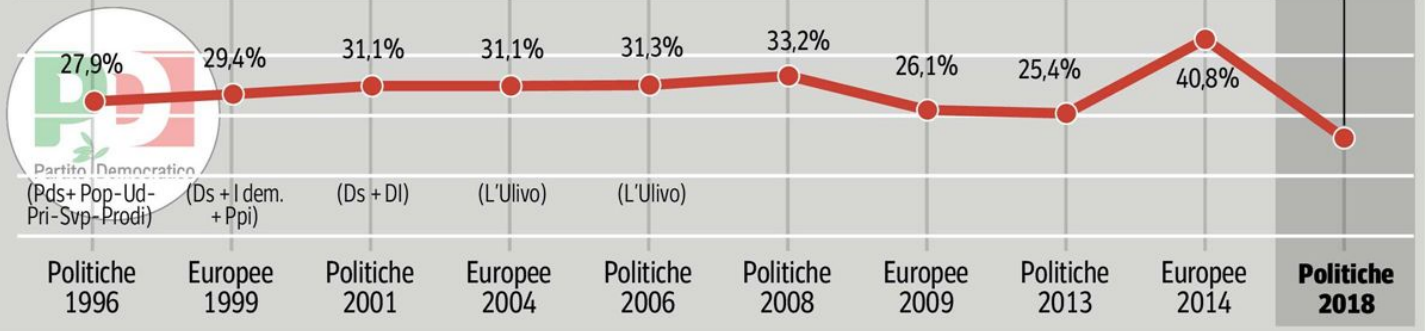


«Mostrino il loro valore, se ne sono capaci». Vergato dal segretario del Pd con un pennarello blu, è uno dei passaggi chiave della conferenza stampa di Matteo Renzi sulle dimissioni «post datate», mossa per impedire una intesa con il M5S.





# L'andamento



Peso: 1-11%,2-85%

# Salvini: lavoro per avere maggioranza e incarico Ma teme il «tradimento»

## Il segretario: ci sono eletti che verranno, senza alleanze strane Il sospetto che FI cerchi il Pd per un governo con un'altra guida

### Il retroscena

di **Marco Cremonesi**

**MILANO** Matteo Salvini disegna nell'aria una N e una O: «Mi chiedono: andresti al governo con Luigi Di Maio? La risposta è no». Il leader leghista vuole sgomberare il campo da ogni possibile equivoco: «Ho letto ipotesi bizzarre. Ma la squadra è quella del centrodestra. La stessa con cui abbiamo giocato la partita».

Più in generale, Matteo Salvini esclude «governi di scopo, governi tecnici, a tempo o istituzionali anche se io ho il dovere di parlare con tutti». Senza dimenticare che «la Lega ha vinto all'interno della coalizione e rimarrà alla guida del centrodestra». Quindi, palla al Quirinale: «Sceglierà il presidente della Repubblica il presidente del Consiglio più vicino alla realtà: la nostra squadra è quella a cui mancano meno numeri». Inoltre, «a seggi chiusi, lavoreremo perché la squadra arrivi ad essere maggioranza».

Ma su chi intende puntare il leader leghista per costruire la maggioranza parlamentare del governo Salvini? «Non fatemi fare nomi» dice. Ma, aggiunge parlando con La7, «l'obiettivo è che la squadra di centrodestra offra la sua proposta di governo a chi è disposto a firmarla. E io sono convinto che ci siano eletti all'estero o in Italia che a fronte dei dieci punti del program-

ma del centrodestra diranno "sì, ci sono", senza bisogno di inventare alleanze strane».

Primo incontro tra tutti, quello con Silvio Berlusconi: il faccia a faccia avviene nel primo pomeriggio. Non tutto forse va per il meglio, dato che a sera i leghisti annotano con un certo nervosismo il fatto che nel comunicato diffuso dal leader di Forza Italia non ci sia alcun riferimento al fatto che — avendo la Lega superato gli azzurri — l'alleanza dovrebbe puntare come un sol uomo sull'incarico a Salvini. La nota da Arcore, invece, si limita ad affermare che con «questo risultato le forze del centrodestra potranno rafforzare la coalizione che dovrà ottenere il mandato di governare l'Italia per far ripartire il nostro Paese».

C'è un sospetto che non abbandona molti leghisti. E cioè, che Forza Italia non abbia ancora smesso di puntare sull'appoggio esterno del Partito democratico (o di una sua parte) a un governo di centrodestra. Guidato sì da un leghista, ma non da Salvini. Cosa che, dicono i suoi sostenitori, a Berlusconi premerebbe non soltanto per non risultare secondo, ma anche per le sue relazioni con il Partito popolare europeo.

Del resto, mastica amaro un dirigente di via Bellerio, «la colpa è sempre di Berlusconi che non ha voluto un bel maggioritario vero ma il solito brodo proporzionale. E perché? Proprio per continuare ad inciuciare». Chi certamen-

te vede l'insidia e non ha alcuna intenzione di farsi tirare in mezzo è il governatore veneto Luca Zaia. Che difatti mette, una volta di più, le mani avanti: «Non ho dubbi sul fatto che il mandato di formare il nuovo governo debba essere assegnato dal presidente della Repubblica a Matteo Salvini». L'altra preoccupazione è che un Partito democratico non più guidato da Matteo Renzi possa fornire a un eventuale governo Di Maio i numeri per presentarsi in Parlamento ad eleggere, per cominciare, i presidenti delle due Camere. Il che non impedisce a Matteo Salvini di gioire via social per le dimissioni, sia pur dilazionate nel tempo, dell'ex premier: «Renzi si è dimesso, grazie Italia! Vi voglio bene amici». Insomma, grande attesa in vista di venerdì, quando Salvini riunirà a Milano tutti i suoi eletti per dare la linea.

Ieri, nel pomeriggio, momenti di tensione fuori dal quartier generale della Lega di via Bellerio. Un 54enne già noto alle forze dell'ordine per precedenti per droga e contro il patrimonio è stato arrestato dopo aver minacciato con una accetta da 50 centimetri un tecnico di Radio Padania al grido di «Leghista di m...».

Se dovessimo sederci a un tavolo con Di Maio parleremmo di tre questioni: pressione fiscale, immigrazione e pensioni

**Massimiliano Fedriga (Lega)**

Se Berlusconi fosse stato pienamente in campo avrebbe cambiato l'esito della tornata elettorale  
**Renato Brunetta (Forza Italia)**



Peso: 67%

**Le tappe**

A sinistra, dall'alto verso il basso, Matteo Salvini nel 1996, consigliere comunale a Milano per la Lega Lombarda (*Fotogramma*); nel 2014 al raduno di Pontida con Umberto Bossi (*Italy photo*); nel 2012, da segretario federale della Lega Nord, al raduno per chiedere pulizia nel Carroccio (*Italy photo*). Qui a fianco, Salvini ieri in via Bellerio a Milano dopo i risultati delle elezioni politiche (*LaPresse*)

**L'aggressione**

Attimi di paura per un dipendente della Lega minacciato con una accetta da un uomo

**Il partito**

● La Lega Nord nasce nell'89. Umberto Bossi ne è il fondatore e per più di 20 anni il segretario federale

● Nel 2012 subentra alla guida della segreteria Roberto Maroni, cui poi succede Matteo Salvini dal 2013

● Alle elezioni politiche del febbraio 2013 la Lega Nord ottiene il 4,1% dei voti. Con il voto di domenica scorsa il Carroccio è arrivato a quota 17,4%, con un incremento del 13,3%



Peso: 67%



# Governo, Di Maio cerca alleati nel Pd

Renzi annuncia le dimissioni e pone il veto: «Mai voti ai populist». Salvini vede Berlusconi: tocca a me

— Dopo la vittoria nelle elezioni di domenica scorsa, Di Maio cerca alleati nel Pd. Renzi annuncia le dimissioni da segretario e pone il veto: «Mai voti ai populist». L'ex premier lascerà dopo la nascita del nuovo esecutivo: faremo opposizione. Ma una parte del partito lo critica e guarda ai 5S. Intanto Salvini vede Berlusconi: ora tocca a me.

**Agliastro, Anello, Baldi, Baroni,**

**Bertini, Bresolin, Capurso, Carugati, Giovannini, Grignetti, Iacoboni, La Mattina, Lillo, Lombardo, Malaguti, Mano, Martini, Mattioli, Radicioni, Schianchi, Sorgi, Tornielli e Zancan**

DA PAGINA 4 A PAGINA 25



## LO STUDIO DEI FLUSSI

# Pd, 5 milioni di elettori in fuga Uno su tre calamitato dal M5S

Solo 450 mila dem pentiti verso LeU. Il 25% dei voti per la Lega sfilati a Fi Carroccio e Cinque Stelle intercettano la maggioranza degli astensionisti

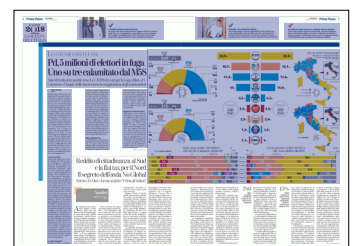
**PAOLO BARONI**  
ROMA

Il Movimento 5 Stelle che cannibalizza il Pd e la Lega che prosciuga Forza Italia e recupera voti tra gli astenuti. I dati quasi definitivi del voto di domenica (ieri sera alle 21 su 61.401 seggi ne mancavano ancora 35 con 12 collegi uninominali della Camera e 26, con 7 collegi, del Senato) confermano che ci sono due vincitori: l'M5S, primo partito col 32,7% dei consensi (32,2% al Senato), ed il centrodestra prima coalizione in assoluto col 37,2% con la Lega che sta 3 punti sopra Forza Italia. Conferma-

ta la caduta del Pd, che frana al 19%, ed il flop dell'intero centrosinistra che si ferma al 22,9%. Come pure il modesto risultato di LeU (3,3%). A sera l'attribuzione dei seggi non era ancora ufficiale. Stando però alle proiezioni di Youtrend per SkyTg24 il Centrodestra ne otterrebbe 267 alla Camera e 135 al Senato, l'M5S 229+114, il Pd 108+53 (117+59 l'intero centrosinistra), mentre a LeU ne andrebbero 14+5. In pratica nessuno ha voti sufficienti per formare una maggioranza.

**La frana del Pd**

Il dato «più clamoroso», secondo l'analisi dell'Istituto Cattaneo di Bologna, è ovviamente quello del Pd che paga la sostanziale smobilitazione dell'elettorato tradizionale nelle



Peso: 1-11%,4-63%

sue aree storiche di insediamento a partire dall'Emilia. In pratica i dem sarebbero vittime di una sorta di «astensionismo asimmetrico», col risultato che rispetto alle politiche del 2013 perdono ben 2,6 milioni di voti, il 30,2% del totale. Il Pd perde quote rilevanti di voti a favore dell'M5S e spesso anche verso la Lega. Rispetto al boom del 2014, quando arrivò al 40%, Renzi deve così rinunciare ad oltre 5 milioni di voti. Di questi, stando all'Swg, oltre il 15% (1,68 milioni di elettori) ha optato per l'astensione. Un altro terzo (3,36 milioni di elettori) ha invece voltato le spalle all'ex premier, preferendo in gran parte il movimento guidato da Luigi Di Maio a cui sono finiti ben 1,88 milioni di voti (16,8%) e in secondo luogo +Europa che intercetta il 3,4% dei vecchi elettori Pd (e 380 mila voti). Un 8% degli oltre 11 milioni di elettori che avevano scelto il Pd, ovvero altri 900 mila voti scarsi, ha invece cambiato completamente

schieramento optando per il centrodestra, mentre un altro 4% (450 mila voti scarsi) ha optato la sinistra di Liberi e Uguali che riceve dal Pd «solo» il 34,6% dei suoi lettori.

#### La Lega svuota Fi

Sempre secondo il Cattaneo nel Centro-Nord la Lega (che si rivela «attrattiva a 360 gradi») strappa voti anche ai pentastellati, mentre al Sud i 5 Stelle sono una sorta di «pigliatutto». Secondo Swg quasi un terzo degli elettori della Lega (29,5%) proviene dalle file dell'astensionismo, un altro 25,5 è stato invece sfilato a Forza Italia. Che a sua volta sconta una significativa emorragia visto che il 14,7% dei voti del 2013 si è tradotto in astensioni. Rispetto a 5 anni fa il centrodestra comunque conquista 1,9 milioni di voti in più (da 10,1 a 11,99 milioni, + 18,7%). Ma mentre Fi perde il 38,1% dei consensi la Lega li triplica, arrivando così a ribaltare i pesi all'intero dello schieramento con

Salvini al 55,5% della «ditta» e Berlusconi appena al 44,5, cosa mai avvenuta dal 1994 in poi.

#### M5S «pigliatutto»

I 5 Stelle rispetto al 2013 hanno conquistato 1,5 milioni di voti in più (a quota 10,5 milioni, +20,9%). Secondo l'Swg in particolare hanno recuperato molti astenuti (il 19,5% di chi li ha votati domenica non lo aveva fatto alle europee). Per il Cattaneo però oltre a intercettare voti in uscita dal Pd (9,8%), nelle città del Nord e del Centro i grillini subiscono significative perdite a favore della Lega. Mentre al Sud avviene l'opposto, con l'M5S che ruba voti al Centrodestra.

#### Arginato l'astensionismo

Osservando le curve sulla partecipazione al voto, che ha tenuto rispetto al 2013 (72,9 contro 75%), secondo il Cattaneo che parla «ri-mobilizzazione differenziata» tra Nord e Sud, l'M5S è riuscito a mobilitare

l'elettorato meridionale «scontato per l'operato del governo», mentre la Lega ha catalizzato i voti di tanti elettori che nel 2013 avevano abbandonato elusi il centrodestra. In entrambi i casi M5S e Lega, intercettando il voto di protesta, sono riuscite ad arginare l'astensionismo e se non addirittura a ridurlo come è avvenuto in gran parte del Sud.



AFF



#### La politica italiana oscura gli Oscar

Le notizie sulle elezioni italiane hanno raggiunto anche la cerimonia degli Oscar. E Luca Guadagnino, che ha portato a casa la statuetta per la miglior sceneggiatura per il film «Chiamami col tuo nome», ha preferito seguire le dirette tv invece che dedicarsi alla festa.



ANSA



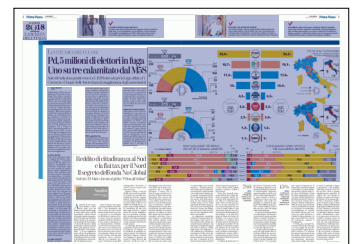
#### Pizzarotti: «Un partito dei sindaci»

«Noi sindaci italiani ci stiamo organizzando: presto nascerà una nuova realtà politica, fatta di sindaci che non si riconoscono nei partiti presenti in Parlamento». Si chiamerà «L'Italia in Comune» e a guidare la fase costituente è il primo cittadino di Parma, Pizzarotti.

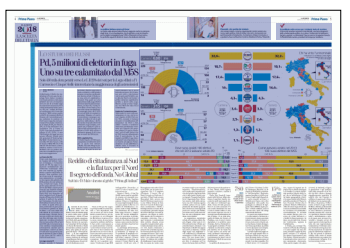
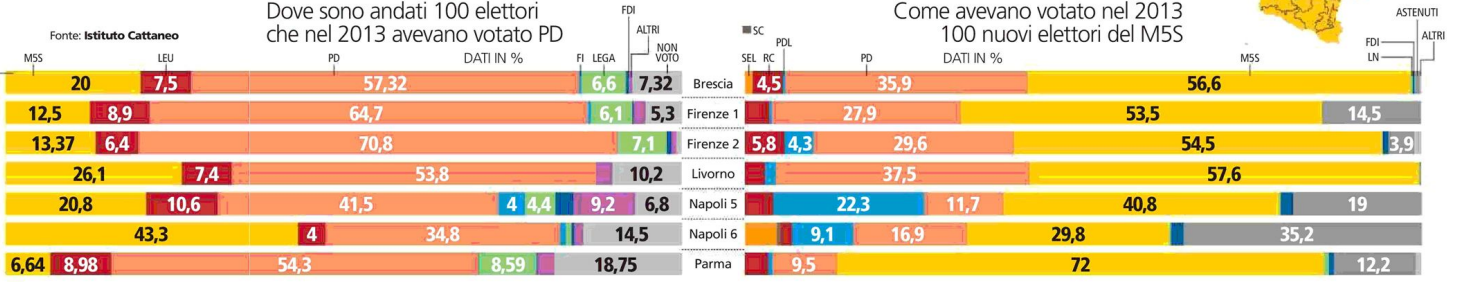
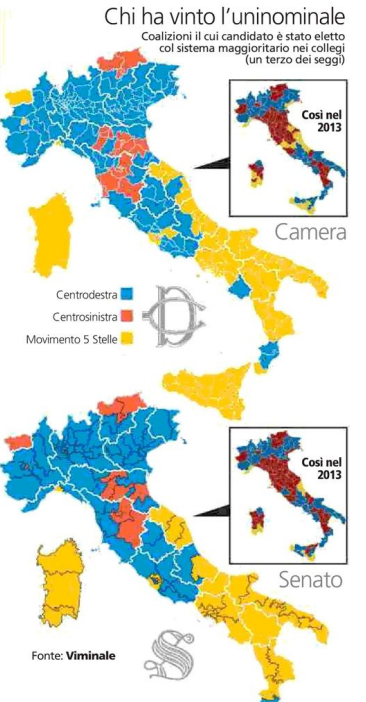
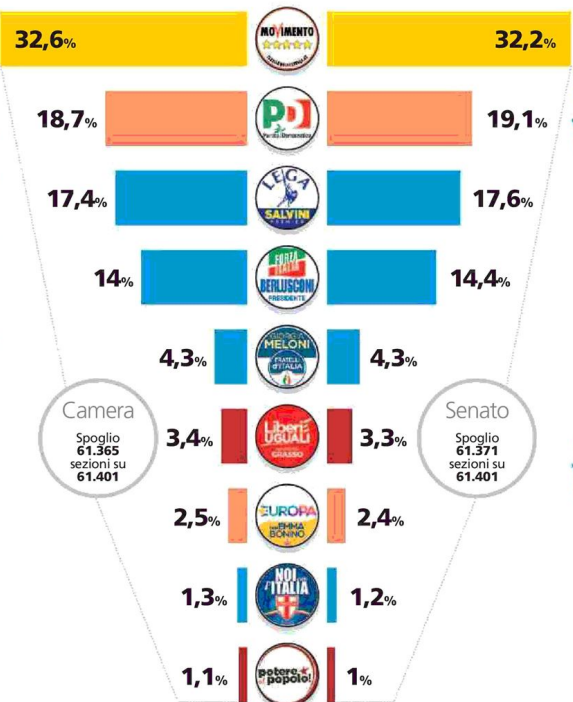
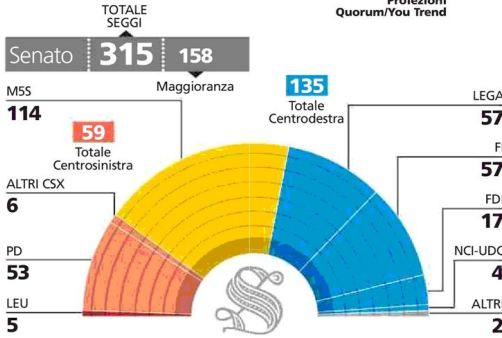
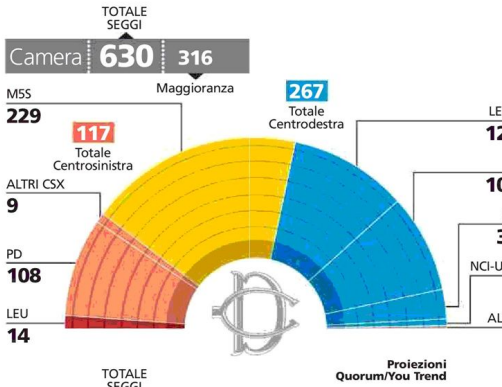


#### Il candidato sotto accusa per i rimborsi tenta di resistere

Il futuro del senatore novarese Carlo Martelli, uno dei protagonisti della «rimborsopoli» grillina, è un rebus. Confermata la rielezione è tornato a parlare: «Le dimissioni? Non so ancora. Ho appena ricevuto l'ufficialità della nomina, prenderò del tempo per decidere».



Peso: 1-11%,4-63%



Peso: 1-11%,4-63%

231-1115-080



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

## Arcore non si comanda

### Salvini va a casa del Cav., che a malincuore gli lascia la prima fila. Dubbi e sospetti di una non vittoria

Roma. Si guardano, si sorridono e si paralizzano a vicenda. Matteo Salvini fa il suo ingresso nella villa di Arcore con la consapevolezza di chi si trova a giocare un gioco per il quale sa di non essere ancora pronto. E Silvio Berlusconi lo riceve dissimulando una nota di dispetto, dietro maniere quasi paterne e mansuete. I rapporti di forza non si sono del tutto ribaltati, ma quasi. E' il più giovane segretario della Lega ad aver superato il più anziano Cavaliere nelle percentuali, al proporzionale. "Ma a dare le carte sarà chi ha più parlamentari", precisa Renato Brunetta, lasciando intendere che anche questa partita,

interna al centrodestra, come quella più complicata che è già iniziata ai piedi del Quirinale per le consultazioni, rimane sottoposta al conteggio finale dei collegi uninominali, al definitivo capriccio dei numeri. Quale sarà la pattuglia più consistente? E di quanto sarà più consistente? "Mi pare chiaro che abbiamo preso più voti degli altri", dice Giancarlo Giorgetti, il vicesegretario, uomo delle strategie, dei rapporti e dei numeri nella Lega. E allora è Salvini che dovrà prendere l'iniziativa, cercare di capire come si fa a venire fuori da una situazione di stallo, tra forze che in Parlamento non compongono facilmente una maggioranza. E salvo sorprese - salvo diversi orientamenti del Quirinale - è al capo della Lega che potrebbe toccare il compito di tentare la formazione di una maggioranza. I tem-

pi saranno lunghi, biblici. Berlusconi non ha niente da obiettare. Giorgia Meloni nemmeno. Eppure hanno l'aria di chi aspetta Salvini al varco. Il segretario della Lega che ha vinto, ma forse adesso preferirebbe aver preso un voto in meno di Berlusconi. *(segue nell'inserto IV)*

# PERCHE' L'ITALIA E' ARRABBIATA

Salvini e Di Maio. Il nord e il sud, la destra e la sinistra di una nuova era politica

di Luciano Capone

**L**e elezioni del 4 marzo sono un punto di svolta nella storia politica del paese: Movimento 5 stelle primo partito con quasi un terzo dei voti, Lega primo partito del centrodestra con il 18 per cento dei consensi, insieme sono stati scelti da un italiano su due. I partiti moderati e riformisti si sono invece sbriciolati: Forza Italia è sotto il 15 per cento, il Pd sotto il 20 per cento, per entrambi è il peggior risultato di sempre. "Siamo i vincitori assoluti di queste elezioni", ha detto Luigi Di Maio davanti alle telecamere "Siamo una forza politica che rappresenta l'intera nazione, questo ci proietta automaticamente verso il governo dell'Italia". Per Matteo Salvini invece "il governo tocca a noi di centrodestra. La Lega ha vinto all'interno della coalizione e rimarrà alla guida del centrodestra". Per Matteo Renzi, il segretario dimissionario del Pd, è la sconfitta definitiva del suo progetto politico, più bruciante del referendum del 4 dicembre. Silvio Berlusconi, l'altro grande perdente, invece resta in silenzio, può aggrapparsi ancora alla vittoria della coalizione ma ha perso definitivamente il controllo politico e ideologico del centrodestra che aveva costruito e modellato nel '94.

### Sono finiti gli anni Novanta

"E' la fine degli anni Novanta", ha scritto Fausto Panunzi, economista della Bocconi, su [lavoce.info](http://lavoce.info): "Dal punto di vista politico, gli anni Novanta sono stati caratterizzati dall'idea che l'efficienza garantita dai mercati non fosse in contrasto con la tutela dei più deboli. Bill Clinton, Tony Blair e Romano Prodi in Italia erano considerati progressisti rispetto ai loro competitori nazionali, ma dal punto di vista economico l'efficienza dei mercati era, più o meno marcatamente, la lo-

ro stella polare". Questa epoca si è definitivamente conclusa "dopo che per anni i vincitori si erano guardati bene dal compensare i vinti" e ora gli elettori chiedono esplicitamente che "il governo abbia un maggior ruolo nell'economia, con nazionalizzazioni, chiusura delle frontiere, una maggiore redistribuzione. Insomma, quelle che vengono chiamate politiche sovraniste". Che tutto questo funzioni è molto lontano dall'essere vero, anzi spesso le soluzioni proposte aggravano la malattia. Ma tant'è. Gli elettori non si fidano più del racconto di chi propone di unire mercati aperti ed efficienti con protezione sociale. Pensano, a torto o a ragione, che sia un fregatura e non si convinceranno del contrario molto presto: "Se si guarda alle crisi passate (le guerre mondiali, la grande depressione, gli shock petroliferi), il rovesciamento di tali trend richiede molto tempo, lustri più che anni - scrive Panunzi -. Gli anni Novanta sono finiti e non torneranno". E non a caso i due leader puniti più severamente dagli elettori sono quelli che più di tutti hanno costruito il loro immaginario politico sugli anni Novanta. Per Silvio Berlusconi è il decennio che si ripropone ciclicamente con la discesa in campo e la "rivoluzione liberale", per Matteo Renzi è il decennio della "terza via" di Tony Blair e dell'Ulivo. Tutta



Peso: 1-5%,5-86%

questa roba non interessa più a nessuno, perché non ha prodotto i risultati annunciati. Anche la ripresa economica degli ultimi anni, dopo la lunga crisi, per troppe persone non è mai diventato un miglioramento concreto. Per l'“Italia del rancore” descritta dal Censis il sistema è truccato, con l'apertura c'è molto da perdere e poco da guadagnare: “L'87,3 per cento degli italiani appartenenti al ceto popolare pensa che sia difficile salire nella scala sociale, come l'83,5 per cento del ceto medio e anche il 71,4 per cento del ceto benestante. Pensano che al contrario sia facile scivolare in basso nella scala sociale il 71,5 per cento del ceto popolare, il 65,4 per cento del ceto medio, il 62,1 per cento dei più abbienti. La paura del declassamento è il nuovo fantasma sociale”.

### Nasce il bipolarismo populista

Cosa ha prodotto tutto questo? “E' successo che si sono sgretolati i due pilastri della Seconda Repubblica, il partito post-comunista poi confluito nel Pd e il berlusconismo – dice al Foglio Giovanni Orsina, politologo e storico alla Luiss –. Si sapeva che queste erano elezioni di transizione e che i due pilastri del sistema politico dal 2011 stavano venendo meno, c'erano tutti si segnali. Il paese ha accelerato questa trasformazione riversandosi sui due leader che si proiettano oltre la crisi: Salvini e Di Maio”. Questi due leader hanno due grandi vantaggi: sono nuovi e non hanno mai fallito né governato. Se nelle elezioni di questo ciclo politico, Brexit a parte, in tutte le sfide politiche i partiti storici hanno sconfitto quelli anti-sistema (dall'Olanda alla Francia fino alla Germania), in Italia non solo è accaduto il contrario, ma i populismi che hanno vinto sono addirittura due. “Noi non siamo in scia agli altri paesi europei – dice Orsina – noi siamo avanti. L'Italia è il primo paese a ristrutturare il sistema politico intorno ai populisti, perché la nostra storia in questo campo è più lunga e parte dagli anni '90”. Se la prospettiva di un governo anti-sistema fondato su un'alleanza tra M5s e Lega sembra allontanarsi, si fa avanti un'ipotesi che forse non è molto più rassicurante, quello di un bipolarismo a trazione populista. “A Salvini non conviene accettare un'alleanza con Di Maio – dice Orsina – a entrambi invece conviene spartirsi l'Italia in due. Salvini è diventato il leader del centro-destra, mentre il M5s non è schierato politicamente e per adesso guarda sia a destra che a sinistra. Ma se adesso Di Maio vuole allearsi, il suo sguardo non può che cadere a sinistra, dove ci sono spazi ampi. Il Pd è ormai una carcassa nel mezzo della savana e il primo che passa se la mangia”. L'altra grande

divisione è di tipo territoriale, con il centro-destra fortissimo al nord e il M5s al sud, il paese della flat tax e quello del reddito di cittadinanza. La mappa elettorale fa impressione e rappresenta una lacerazione che è difficilmente componibile, anche perché adesso la politica tende a riprodurre le divisioni. “E' la prima volta da tanto tempo che il sud fa una proposta politica e diventa il motore del primo partito italiano. Ma chi darà una risposta al Mezzogiorno? Fosse anche il reddito di cittadinanza, bisognerà trovare i soldi che non ci sono e a quel punto sarà difficile tenere il paese insieme, conclude Orsina.”

### La vendetta dei luoghi che non contano

Per quanto si professino entrambi movimenti “nazionali”, gli interessi territoriali hanno pesato non poco nella scelta di un populismo al posto dell'altro, nel trionfo della Lega al nord e del M5s al sud. “Che il sud non abbia votato in massa la flat tax è una dimostrazione di intelligenza, perché è una riforma con un impatto territoriale fortissimo e con effetti redistributivi che danneggerebbero il Mezzogiorno”, dice al Foglio Gianfranco Viesti, economista dell'Università di Bari. Mentre si è dimostrato vincente il reddito di cittadinanza. “Di certo pesano le scelte del governo Renzi, che ha destinato molte risorse alla redistribuzione ma con un provvedimento come il bonus 80 euro che è andato prevalentemente al nord. La sinistra non ha guardato a questa parte di paese, pensando che alla fine avrebbe comunque portato i suoi voti attraverso cacicchi e clientele”. Non è andata così, alla fine il Meridione ha punito il governo. “Riprendendo uno studio di Andrés Rodríguez-Pose della London School of Economics, l'ho definita come la ‘vendetta dei luoghi che non contano’”, dice Viesti. “Sono i territori dimenticati, che non se la passano bene dal punto di vista economico e sociale, e che non sono all'attenzione della politica. A un certo punto esplodono con un voto contro: è accaduto negli stati del Midwest con Trump, in alcune regioni del Regno Unito con la Brexit, nella Germania dell'est. In questa definizione rientra perfettamente il Meridione: è un'area europea in grande difficoltà, dimenticata dalla politica nazionale, in cui molte persone percepiscono disagio, mancanza di prospettiva, assenza di servizi, disuguaglianza. In modo molto maturo e moderno, questa parte del paese non ha maturato forme di protesta violenta, ma ha approfittato delle elezioni per mandare un messaggio molto chiaro”.

### Addio alla provincia rossa



Peso: 1-5%,5-86%

Nelle previsioni della vigilia, il tripolarismo politico sembrava sovrapporsi a quello geografico, con il centrodestra a trazione leghista forte al nord, il M5s egemone al sud e il centrosinistra a presidiare le storiche "regioni rosse" dell'Italia centrale. E invece il Pd è stato spazzato via dall'Umbria, dove ha trionfato il centrodestra, e dalle Marche, dove ha stravinto il M5s, è sparito dalla Liguria più a nord e dal Lazio più a sud. Ha vinto solo in pochi collegi della Toscana e dell'Emilia Romagna, dove comunque la Lega salvina ha dilagato. "Il 'cuore rosso' dell'Italia centrale non c'è, è solo arrivata la certificazione elettorale di qualcosa che si era capito da tempo - dice al Foglio Alessandro Campi, politologo dell'Università di Perugia -. Mario Caciagli ha scritto su questo fenomeno

"Addio alla provincia rossa", un libro riferito a un'area della Toscana ma che riguarda tutte le regioni rosse. Quell'Italia lì è finita. Dietro c'era un'impronta dirigista, un partito che organizzava la società civile secondo ideali e valori definiti, una gestione clientelare della cosa pubblica che ha anche funzionato. ma a un certo punto è diventata gestione del potere allo stato puro e ha portato a un rigetto che si è manifestato già in altre tornate elettorali". Non è solo voglia di cambiare, ma è la crisi "del modello socialdemocratico e del suo gigantesco meccanismo redistribuzione che ha smesso di funzionare per mancanza di risorse", dice Campi. "Il partito ha smesso di essere controllore e connettore sociale, attraverso la rete di associazioni case del popolo. E infine ha annacquato la sua

identità, dimenticando che quel modello morale e sociale si fondava su territori integrati, compatti e tradizionalisti. La sinistra ha abbracciato il politicamente corretto, abbandonato la spinta identitaria e comunitaria. Quando sono arrivate la crisi economica, la disoccupazione e il tema dell'immigrazione per la Lega è stato facile inserirsi". Il simbolo di questa trasformazione è Terni, la vecchia roccaforte del Pci, l'enclave dell'industria di stato e del mito operaista. Era la città modello della sinistra: fabbrica, operai, partito e sindacato, una sola comunità. A Terni ha vinto il centrodestra con il 37 per cento, con la Lega oltre il 20 per cento. Il Pd con il sindacalista Cesare Damiano si è fermato al 25 per cento, arrivando terzo, dietro al M5s. La sinistra-sinistra di Liberi e uguali non ha raggiunto il 3 per cento.

*"Il rovesciamento del trend sovranista richiede molto tempo, lustri più che anni. Gli anni Novanta sono finiti: basta, non torneranno"*

*"Noi non siamo in scia agli altri paesi europei, siamo avanti. L'Italia è il primo paese a ristrutturare il sistema politico intorno ai populisti"*



Peso: 1-5%,5-86%

I CINQUE STELLE COME I BORBONI DEL 1815

# Il ritorno del Regno delle Due Sicilie



A sinistra l'Italia dopo il Congresso di Vienna del 1815, a destra l'Italia post voto del 4 marzo 2018: i 5 Stelle come il Regno delle Due Sicilie? La somiglianza è sorprendente

## Al Sud la mappa è gialla Reddito di cittadinanza batte tagli alle partite Iva

*La promessa M5s di uno stipendio garantito fa più presa della flat tax del centrodestra*

**Giuseppe Marino**

**Roma** Dalla Balena bianca alla mappa gialla. Il Regno delle due Sicilie cambia colore in una notte e conferma il fuorionda in cui un esperto vero di voto meridionale come Raffaele Fitto vaticinava agli alleati sorpresi il «cappotto» elettorale a 5 stelle. E ora, in attesa di capire che s'inventerà Roberto Saviano per spiegare il «voto della mafia» (per Saviano la mafia giustifica quasi tutto quello che succede al Sud e parte di quel che accade al Nord) prende quota una spiegazione semplificata, ma certo non campata per aria: la promessa pentastellata di uno stipendio garantito ha avuto, in regioni che ha un tasso di occupazione di quasi 40 punti al di sotto della media europea, un effetto superiore a quello che la prospettiva di pagare meno tasse ha esercitato sulle partite Iva del Nord.

Chi è causa delle sue manette pianga se

stesso: il Pd in questi anni è andato avanti a colpi 80 euro, alimentando l'assistenzialismo, vizio peggiore di una parte del Mezzogiorno e deludendo le speranze della parte più viva, quella che all'elemosina di Stato preferirebbe la dignità delle opportunità. Hai voglia a parla-



Peso: 1-14%,21-33%

re di redistribuzione della ricchezza dove ricchezza se ne produce sempre meno. Un pezzo d'Italia in cui il treno della ripresa che dall'Europa contagi il Nord appare lontano quanto i treni ad alta velocità. E allora, dovendo affidarsi al doping delle elargizioni, di certo ha preferito agli 80 euro di Renzi gli 800 del reddito di cittadinanza. Tanto sognare è gratis.

E infatti il centrosinistra, incappato in tutte le possibili contraddizioni delle politiche di sviluppo, dal dramma dell'Ilva al pasticcio della Tap, è stato cancellato dalla mappa della politica meridionale. Il governo Gentiloni, dopo le distrazioni toscano-centriche di Renzi, ci aveva provato a ripristinare un ministro del Sud, denominandolo «della Coesione territoriale» ma poi, significativamente, ha candidato a Sassuolo l'uomo chiamato a guidarlo, Claudio De Vincenti (per altro bocciato dalle urne). Clamoroso anche il caso di Massimo D'Alema che, pur giocando in casa nel suo feudo personale del Salento, ha rimediato un indecoroso quarto posizionamento, con un 4% di voti a fronte del 40 della grillina Barbara Lezzi.

Va un po' meglio al centrodestra che riesce a vincere qualche sfida, soprattutto in Calabria. Ma i dirigenti della coalizione dovranno chiedersi se sia stata sufficiente l'attenzione dedicata al Sud, in realtà poco presente nei programmi di tutti i partiti. Chissà se ha pesato anche un eccesso di fiducia determinato dalla netta affermazione alle regionali in Sicilia, che però alle politiche non si è ripetuta. Anche i signori delle preferenze del centro, come lo stesso Fitto e Lorenzo Cesa, hanno riportato una sconfitta che non sembrava prevedibile.

Sull'onda del malcontento, la Lega di Salvini invece ha compiuto una metamorfosi che pareva incredibile. Partendo da percentuali inesistenti, cancellando la magica parola identitaria «Nord», è diventato il partito che ha avuto la maggior crescita percentuale, sia pure parten-

do da livelli insignificanti di consenso. In Sicilia, ad esempio, la Lega ora partecipa al governo regionale e ha raccolto un 5,5 per cento. Ma è soprattutto il Movimento cinque stelle che ha capitalizzato il frutto di una rabbia sociale incontenibile. Secondo l'analisi dei flussi elettorali, i grillini hanno avuto la forza di strappare elettori a tutti i partiti, ma soprattutto al Pd. Dai dati elaborati dall'Istituto Cattaneo su due collegi campione di Napoli, circa quattro elettori su dieci che nel 2013 avevano votato per il maggior partito della sinistra, in questa tornata hanno messo la croce sul simbolo dell'M5s. In Basilicata, regno della dinastia Pittella, il partito di governo è crollato al 17 per cento, e lo stesso ras Gianni Pittella è stato umiliato dagli ultimi arrivati a 5 stelle. In Sicilia, complice un assenteismo largamente al di sopra della media, il Pd è evaporato e così pure nella Puglia di Emiliano e D'Alema. Ma è soprattutto la Campania la terra dove la creatura di Grillo è stata straripante: oltre il 52 per cento dei voti. Non è solo la particolare attenzione alla regione provata dal fatto che è campano il candidato premier Luigi Di Maio: che in Campania fosse tempo di masanielli (vedi Roberto Fico che vince con percentuali bassoliniane) era evidente già dai successi di Luigi de Magistris. Che ora gongola e pensa già a un debutto nazionale e a una possibile alleanza. Magari preparando il terreno con l'imminente rimpasto di giunta a Napoli.

#### IL VIZIO DELL'ASSISTENZIALISMO

Dopo gli 80 euro usati a più riprese dal Pd, ha sbancato nel Mezzogiorno quel fisso promesso dai grillini



Peso: 1-14%,21-33%

## FISCHI E BOLLITI: SONO LE PAGELLE DEL 4 MARZO

◉ ANDREA SCANZI A PAG. 15

### LE PAGELLE

# Trionfi, fischi e facce bollite: il borsino del dopo-voto

» ANDREA SCANZI

# C

ome in tutte le elezioni, anche stavolta ci sono stati vincitori e vinti.

**LUIGI DI MAIO** Il grande vincitore. I 5Stelle hanno sfruttato la pochezza altrui, la demonizzazione dei media (che li aiuta da sempre) e la sindrome da “son rimasti solo loro, tanto vale provarli”. Sfruttano però anche la seria opposizione fatta in 5 anni, qualche bel prospetto e l'essere – per quanto casinari e masochisti – gli unici nuovi sul serio. Per quanto abbiano stravinto, non hanno i numeri. La perfezione, per loro, sarebbe un mega-governo “tutti contro i grillini”, oppure – e assai meglio – una legge elettorale in fretta. E poi di nuovo al voto. Se invece si fanno “inciuciare”, perdono la verginità e addio.

**Voto 9**

**MATTEO SALVINI** L'altro grande vincitore. Ha staccato Berlusconi e quasi raggiunto il Pd. Capolavoro politico. Il nuovo leader del centrodestra è lui. Auguri.

**Voto 8,5**

**MATTEO RENZI** Sei giorni fa, con consueta lucidità, aveva detto: “Saremo il primo partito”. Idolo. Renzi ha incarnato la più assurda sbornia nella politica italiana, eppure nel 2014 era reato criticarlo. Ma era già così: goffo e caricaturale, incapace e presuntuoso, arrogante e vendicativo, spaventosamente privo di doti politiche e circondato da una classe dirigente orripilante. Europee a parte, ha perso tutto. E il suo discorso post-voto di ieri dà ulteriore misura di come l'uomo abbia perso ogni contatto con la realtà. Se avesse smesso (come aveva promesso) dopo il referendum, avrebbe fatto bene anche a se stesso. Una prece.

**Voto 0**

(da sempre e per sempre)

**SILVIO BERLUSCONI** Bollito oltre ogni umana immaginazione, incapace persino di citare le cifre giuste che gli scrivevano sui foglietti, ha straparlato di redditi di dignità di 12-13 mila euro al mese (magari) e “curve di Laser” (con Gundam alla Difesa, Mazinga agli Esteri e Jeeg Robot alla Finanza). Crepuscolo.

**Voto 1+**

**GIORGIA MELONI** Si inalbera

quando in tivù le facevi notare che non aveva chance alcuna di essere la più votata nel centrodestra, ma era solo la verità. Persino banale.

**Voto 4-**

**PIETRO GRASSO** LeU ha pagato quel non essere né carne né pesce, un coacervo perlopiù di transfughi in attesa di tornare nel Pd dopo lo schianto di Fantozzi Renzi. Non hanno poi aiutato certe candidature, su tutte la Boldrini, sfolla-consensi come neanche Orfini.

**Voto 4**

**VITTORIO SGARBI** Ha passato tutto il tempo a insultare Di Maio e farsi riprendere sulla tazza del cesso. Ora – per parafrasarlo – gli elettori gli hanno fatto scoprire che quello che fa più cagare di tutti è proprio lui. Contro Di Maio è riuscito a perdere con più di 40 punti di scarto. Lui l'ha presa bene, insultando gli elettori (“disperati”). Politicamente ha il peso di un Alfano coi capelli, esteticamente – visto che fa battute sugli altri – è un quadro buttato via dal suo stesso autore,



Peso: 1-1%,15-78%

psicologicamente pare irre-dimibile.

**Voto 0,5**

**FRANCESCA BARRA** Candidata a caso, in grado di balbettare davanti alla Ravetto, capace di farsi fischiare nella sua Policoro. E ovviamente bocciatissima dagli elettori. Nella sua "carriera politica" c'è tutta l'essenza - che è poi il vuoto - del renzismo.

**Voto 1-**

**GIORGIO GORI** Buonsindaco e uno dei più capaci tra i renziani, ma si è fatto zimbellare dal primo Fontana che passava. È proprio vero: quel che Renzi tocca, diventa come lui.

**Voto 4,5**

**EMMA BONINO** Proprio come con la Rosa nel Pugno nel 2006, editorialisti e giornalisti ci hanno detto che "i radicali avrebbero fatto il botto". Come no: lo dicevano per la consueta autoreferenzialità di molte firme, convinti ancora che l'Italia (reale) somigli all'attico di Calabresi. La Bonino non ha elettori da decenni e infatti, per correre, ha dovuto abbracciare il noto radicale Tabacci per evitare di (non) trovare le firme. Qualcuno le dica che si può vivere anche senza poltrone.

**Voto 2+**

**POTERE AL POPOLO** Lista dai nobili intenti e dalle belle persone, ma quello di "di-

sperdere" il voto non era neanche una paura. Bensì una certezza.

**Voto 5**

**NOI CON L'ITALIA** La cosiddetta "quarta gamba", composta da residuati tipo Cesa, Formigoni, "Fuorionda" Fitto, Lupi, Mastella e altri demoni. Col loro 1% stitico hanno beccato in faccia un vaffanculo che ne bastava solo la metà. *Vamos.*

**Voto 0+**

**VERDI & MASCIA** La gloriosa milizia di "Italia Europa Insieme", composta da quel che resta di verdi, socialisti e Popolo Viola, ha riscritto i confini del concetto di inutilità politica. Inevitabile: quando a 20 anni giochi al

finto rivoluzionario per poi reinventarti (male) brutta copia dei Gozi & Picierno, non sei perdonabile.

**Voto 0,5**

**BEATRICE LORENZIN** Alfano, se non altro, non si è candidato. Lei, invece, dopo averci deliziato con Family Day, vaccini e affini, ha fondato l'ennesimo partito convinto di spezzare le reni al mondo. Ci ha regalato un simbolo "petaloso". E il risultato è stato epocale. Renzi è stato un genio anche qui: nello scegliersi alleati che hanno eroicamente drenato voti anzitutto a se stessi. Proprio come lui.

**Voto 1-**

## Chi sale e chi scende

Dalle performance in campagna elettorale ai rischi del prossimo futuro: la classifica a urne chiuse dei promossi e dei bocciati



### L'IRONIA DEL WEB

Matteo Pazzaglia ha ritwittato

**Dio** @Dio · 17 h  
Salvini non attende i risultati definitivi e annette l'Austria.  
#MaratonaMentana

giorgio capozzo @giorgiocapozzo · 17 h  
+++MATTARELLA FERMATO A VENTIMIGLIA+++

lercio-notizie @lercionotizie · 6 h  
#UltimOra Non ricorda a quale schieramento politico appartiene: Casini ancora chiuso nella cabina elettorale #elezioni2018

Renzo Mattei @RenzoMattei · 3 h  
Il Centrodestra sinistra è al 60%, e adesso andiamo a governare. Grazie a tutti.

lercio-notizie @lercionotizie · 17 h  
#UltimOra. #Renzi: "Ottimo risultato del #Pd, se confrontato con quello delle elezioni del 1937" #ElezioniPolitiche2018

Spinoza ha ritwittato

**Spinoza LIVE** @LiveSpinoza · 31 min  
Renzi si dimette ma detta la linea del Pd. Sembra Berlusconi che fa ancora la formazione del Milan.  
[@ibico75]

"Me fai provà pure er pantalone?"

lepiubellefrasiidioso #iltempodiosio

Mi sa che avevi ragione tu



Peso: 1-1%,15-78%

«Niente strane alleanze»

## Salvini non molla: il premier lo faccio io

*Il capo leghista vede il Cav: ho diritto a governare*

di **MATTEO PANDINI**

Nessun accordo con i grillini, la Lega cerca di mettere in piedi una maggioranza di centrodestra: «Ho il diritto-dovere di governare» con gli alleati, sentenza Matteo Salvini nella tarda mattinata. Questa determinazione è il succo della giornata di ieri -

vivacizzata da un faccia a faccia col Cavaliere - quando il leader del Carroccio si gode i risultati ufficiali che lo incoronano prima forza del centrodestra. Nel pomeriggio incassa pure il successo di Attilio Fontana in Lombardia. Giorgia Meloni lancia il segretario leghista per Palazzo Chigi (lo

chiama per complimentarsi, raccomandandosi di non imbarcare voltagabbana), (...) segue a pagina 6

LE ELEZIONI POLITICHE

# MATTEO VEDE IL CAV

## «Ho il dovere di governare» Ma Salvini sa che sarà dura

*Il leader della prima forza del centrodestra: «Parlerò con tutti, Boldrini compresa»  
Però non ha intenzione di guidare un esecutivo senza una maggioranza stabile*

segue dalla prima

**MATTEO PANDINI**

(...) e da Arcore rivendicano la vittoria della coalizione. Renato Brunetta, FI, concede che Matteo «dovrà proporre il presidente del Consiglio al Capo dello Stato». Nel pomeriggio Salvini incontra Berlusconi, in un clima descritto come «affettuoso e cordiale». Poi vola a Roma. Il Cavaliere ha riconosciuto il successo del Carroccio, e ha spiegato l'arrestamento di Forza Italia col proprio status di incandidabile.

Salvini sfodera toni mielosi, anche perché la prima preoccupazione è compat-

tare la squadra, evitando modi da ganassa: «Sono una persona di parola. Restiamo alla guida della coalizione. Il M5S ha cambiato idea troppe volte e su troppi temi», e quindi Luigi Di Maio non dà garanzie. Certo: Matteo fa i complimenti ai pentastellati «ma noi siamo cresciuti di più». Poi promette: «Parlerò con tutti» anche «con la Boldrini». Però ammette di non aver ancora messo la testa sulla partita che è già alle porte. Quella per eleggere i presidenti di Camera e Senato. Su quel campo emergeranno le prime indicazioni sulla credibilità del centrodestra di governo. Riuscirà a cucire intese in territori sconosciuti? In via Bellerio,

quartier generale del Carroccio, sono scettici.

### I NUMERI

L'exploit grillino nel Centrosud complica i numeri. Tra i leghisti gira una sensazione: un governo è possibile solo se il Movimento 5 Stelle si unirà al Pd - privato di Matteo Renzi - e Leu. Ma



Peso: 1-6%,6-63%

il Rottamatore irrompe sulla scena nel tardo pomeriggio, mentre Fontana spunta nella sala stampa di via Bellerio per parlare da vincitore: il segretario del Pd non molla la presa, almeno prima di aver capito dove si andrà a parare. E quindi l'affare si complica. Salvini non può rischiare d'avventurarsi al governo con una maggioranza tenuta insieme con lo sputo, ma tanto servirebbero troppi soccorritori («responsabili», diceva qualcuno) per sperarci davvero. Quindi, il Carroccio brinda ma si prepara all'opposizione. D'altronde, racconta un colonnello salviniano, «abbiamo sofferto per anni col 4%, possiamo

fare lo stesso ora che siamo al 18%».

### LO SCENARIO

La Lega è quindi pronta a passare all'incasso al prossimo giro, scommettendo che i grillini andranno a sbattere. Il Salvini moderato, «evangelico» e vincente delle ultime ore non vuol tirare la giacca al Quirinale, come invece ha fatto implicitamente Renzi lamentando di non essere andato al voto nel 2017, ma dato che la voglia di togliersi qualche sassolino è irresistibile, Salvini sbotta contro «gli opinionisti e i giornali» che non scommettevano sul successo della Lega.

Ricorda d'aver fatto una campagna elettorale «senza soldi» anche per il famoso sequestro dei conti correnti voluto dalla procura di Genova. Loda «l'informazione libera» dei social network.

In privato, poi, gongola per il progetto di Lega nazionale: è riuscito. Il Carroccio è primo al Nord, perfino in quella Lombardia che preferiva Berlusconi, e scende impetuoso nel resto dello Stivale. Più d'un militante ammette: «È il momento che sognavamo dal 1994».



Politiche 2013

4,09%

Europee 2014

6,16%

Politiche 2018  
definitivo Camera

17,4%



### I GRILLINI

■ *La Lega è il movimento che è cresciuto più di tutti, anche del Movimento Cinque Stelle, evidentemente primo*

### LA COALIZIONE

■ *Il governo tocca a noi: la Lega ha vinto all'interno della coalizione e rimarrà alla guida del centrodestra*

### CANDIDATO PREMIER

*Matteo Salvini è nato a Milano il 9 marzo 1973. È segretario della Lega dal 15 dicembre 2013 [LaPresse]*



Peso: 1-6%,6-63%

## TELEFONIA

## Smartphone come le auto: rimarranno 3-4 produttori

di Luca Salvioli

**P**er Richard Yu, ceo di Huawei, in futuro ci saranno solo 3-4 produttori di smartphone, previsione che ricorda quella di Marchionne, che nel 2008 disse che sarebbero restati solo sei gruppi auto.

Continua ▶ pagina 17

### Telefonia mobile

DOPO IL CONGRESSO DI BARCELONA

Richard Yu, il ceo di Huawei sostiene che sopravviveranno solo 3-4 produttori di smartphone. È lo ricorda Marchionne nel 2008 disse che ci sarebbe stato spazio solo per sei gruppi automobilistici.



**Salto tecnologico.** Fra pochi anni arriveranno i nuovi modelli 5G, con applicazioni nella sanità, nell'industria e nell'internet delle cose

# La vita futura degli smartphone

## Boom per quelli usati e ricondizionati - Il cambio diventa meno frequente

di Luca Salvioli

▶ Continua da pagina 1

**I**l 2008 fu un anno rivoluzionario per la telefonia: iPhone e poi Android spazzarono il leader di allora, tolsero le tastiere dai telefoni, invasero gli *homescreen* di applicazioni. Che si realizzi o no lo scenario tinteggiato da Yu ai cronisti, a margine del Mobile world congress conclusosi a Barcellona, le similitudini tra auto e smartphone oggi sono più d'una. Alla fiera della tecnologia mobile ciò che occupava i pensieri di produttori di hardware, chip e pezzi di software erano soprattutto i dati di Gartner che certificano il primo calo delle vendite nella storia degli smartphone (-5,6%): 408 milioni di pezzi nel quarto trimestre 2017 contro i 432 milioni dello stesso periodo del 2016.

È difficile sostenere che quello smartphone di cui non riusciamo a fare a meno sia in crisi. Succede altro: «Gli smartphone - ha spiegato al Wall Street Journal Sean Cleland, direttore mobile di B-Stock Solutions, società di aste americana - oggi ricordano da vicino l'industria dell'auto. Voglio ancora guidare una Mercedes, ma posso aspettare un paio di anni e comprare il modello precedente». È un pezzo di spiegazione della ricerca: «Si assiste - spiega Roberta Cozza, analista di Gartner - all'effetto combinato di due fenomeni. Nella parte alta del mercato i consumatori faticano

a capire le ragioni per cui devono spendere per un telefono da 800-1.000 euro, e oltre. Ritengono l'innovazione non percepibile. Mentre nella fascia bassa gli smartphone con sistema operativo Android non litigano. E così comprano un *feature phone*». Ovvero quella categoria di telefoni che possono fare molte cose pur senza potersi definire smartphone, con un sistema operativo proprietario.

In molti, a Barcellona, hanno ascoltato con sorpresa annunciare da Florian Seiche, ceo di Hdm Global, il marchio finlandese che ha ottenuto le licenze per vendere telefoni con marchio Nokia «oggi siamo i numeri uno nei *feature phone*». Vuol dire che l'ex leader Nokia oggi per far parlare di sé deve puntare sull'operazione nostalgia di rimettere sul mercato modelli celebri, come il 3310 e l'8810, riag-



Peso: 1-2%, 17-36%

giornandoli. E andando a favorire la sua presenza sulla fascia più "povera" del mercato.

Il parallelo con il mondo dell'auto si traduce anche nella fortissima crescita del mercato dei cellulari usati e ricondizionati, ovvero messi sostanzialmente a nuovo. Sul sito di Apple non si fa in tempo a cercare un'offerta che già è andata esaurita, mentre è più facile con l'iPad. Quella dei ricondizionati è la fetta di mercato che sta crescendo più in fretta nel mondo smartphone, conta circa il 10% dei nuovi telefoni venduti secondo i numeri di Counterpoint Technology. Per non parlare delle offerte commerciali. Negli Usa il modello di abbonamento pluriennale con l'operatore è un fenomeno ormai consolidato, ma adesso sta prendendo le forme del leasing, sul modello auto. Infine, i produttori per spingere la sostituzione dei vecchi terminali varano politiche commerciali piuttosto spinte. Samsung ha appena lanciato il Galaxy S9, uno dei prodotti al top del mercato. In Italia fino al 15 marzo c'è un programma di supervalutazione dell'usato: se in buone condizioni si può restituire il proprio smartphone usato ottenendo fino a 450 euro di contributo. E non si parla solo di modelli della casa coreana: si può rendere anche un iPhone, Huawei, Lg e così via.

Enrico Pappolla, senior director endpoint solution mobile di Techdata, uno dei principali distributori di elettronica di consumo nel mondo, resta ottimista: «Il ciclo di vita si è allungato soprattutto per la crescita del prezzo dei telefoni, anche in Italia. Il discorso è evidente per Apple, che con iPhone X ha superato la soglia psicologica dei 1.000 euro

con il modello base, ma anche Samsung e Huawei lo hanno fatto. Queste tre aziende hanno in mano l'85% del mercato italiano in termini di valore, circa il 75% come volumi. I telefoni costano di più e si cambiano meno spesso. Prima uno smartphone si teneva per 12-14 mesi, ora almeno 20 mesi. Detto questo, in Italia nel 2017 si sono venduti 18 milioni di smartphone, sono un pochino scesi ma venivano da anni di corsa senza sosta e persino difficile da spiegare. E comunque i prezzi medi sono saliti». Secondo i dati di Comscore la fascia tra i 170 e i 250 euro è la più rappresentata, con un complessivo 19,7% di utenti, seguita dalla fascia oltre i 400 euro (al 16,4%) riservata agli smartphone top di gamma.

La crescita dei prezzi non è casuale. I produttori hanno bisogno di essere profittevoli nel momento in cui per distinguere uno smartphone dall'altro bisogna spendere molto in ricerca. L'iPhone X ha una serie di sensori che con la fotocamera frontale permette di sbloccare il telefono con il volto. È una tecnologia costosissima, così come lo è la ricerca sull'intelligenza artificiale. Dall'ultima trimestrale di Apple si è visto come il nuovo modello non abbia favorito la crescita di vendita come volumi, in calo e sotto le attese degli analisti, ma abbia avuto il vantaggio di alzare di 100 dollari il prezzo medio dell'iPhone (Asp) a 796 dollari. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, chi costruisce telefoni ha margini piuttosto scarsi, a eccezione di Apple che oltre a riuscire a tenere i prezzi medi elevati monetizza i servizi. Ovvero la vendita di app, di spazio di archivia-

zione cloud, film. Gli altri produttori si affidano a Google per il sistema operativo. Per questo Samsung fa i soldi soprattutto vendendo chip. Mentre Huawei ha fatto una cavalcata poderosa, che però è stata favorita dal potente business pre-esistente delle reti. Negli ultimi trimestri ha avuto margini sottili anche per la spesa in marketing. Richard Yu sostiene che resterà solo chi ha una buona quota di mercato, anche se alcuni outsider si sono distinti negli ultimi anni, come i cinesi OnePlus e Xiaomi, che a breve arriverà nel mercato italiano (si veda l'articolo in pagina). Il prossimo grosso salto tecnologico è il 5G, tra un paio di anni. I primi telefoni con il modulo 5G arriveranno l'anno prossimo. Ma non ci sarà una corsa alla sostituzione: le nuove reti avranno bisogno di tempo e avranno applicazioni nel mondo della sanità, nell'industria e nell'internet delle cose. Lo smartphone è però destinato a rimanere a lungo come luogo privilegiato delle interazioni digitali e con le macchine: quello che è più difficile capire è su quali modelli di business potrà reggersi, e chi saranno i protagonisti.

@lucasalvioli

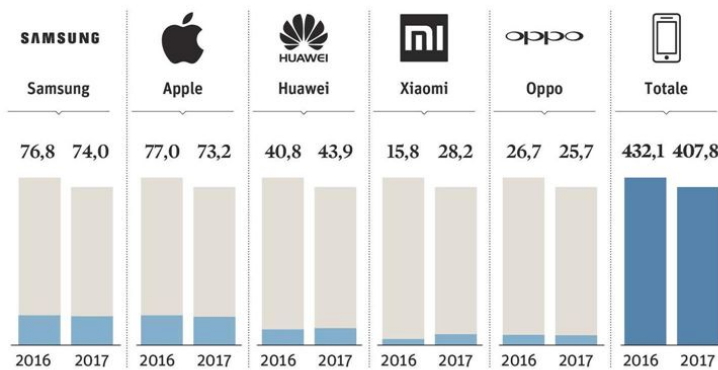
## LA FRONTIERA

Fra prodotti che superano i mille euro e quelli di fascia bassa c'è spazio per i «feature phone», con molte funzioni e un sistema operativo proprietario

## Come cambia il mercato

### IN CALO

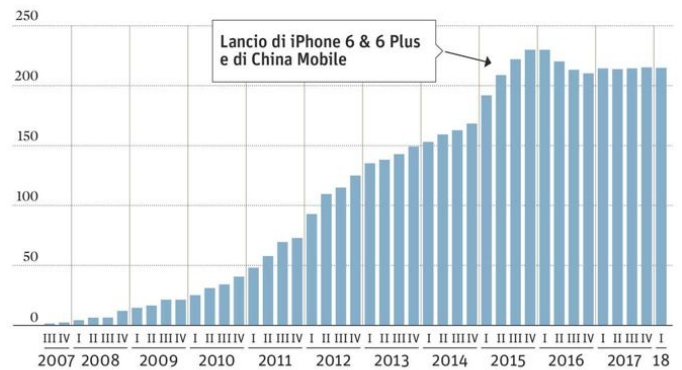
L'andamento delle vendite degli smartphone nel quarto trimestre 2016 e 2017. In milioni di unità



Fonte: Gartner; AboveAvalon.com - Company Reports

### I MELAFONINI

Le vendite degli iPhone dal 2008 a oggi. In TTM, Trailing Twelve Month



Peso: 1-2%, 17-36%

## EFFICIENZA ENERGETICA

Certificati Tee,  
al via la riforma

Jacopo Giliberto ▶ pagina 15

**Il caso.** Lo Sviluppo economico studia un decretoEfficienza energetica  
Scatta la riforma  
dei certificati Tee**Jacopo Giliberto**

MILANO

■ Un mercato asimmetrico in cui il compratore è obbligato a comprare, pena essere sanzionato, a qualcuno potrà far pensare a un patto leonino ma più facilmente lascia pensare a esiti distorti di mercato. Il timore è che distorsioni non volute possano essere accadute sul mercato dei titoli di efficienza energetica, in sigla Tee, cioè i certificati bianchi il cui scambio serve a ridurre gli sprechi di energia. Non a caso le aziende del gas protestano contro questo meccanismo mentre l'altro giorno il ministero dello Sviluppo economico ha avviata la procedura di concertazione con il ministero dell'Ambiente del decreto correttivo sui certificati bianchi. E non a caso diverse aziende del gas hanno vinto al Tar ricorsi contro l'attuale sistema di emissione di questi titoli.

Le aziende energetiche devono conseguire risultati di efficienza energetica presso i

consumatori. Se non raggiungono gli obiettivi, devono comprare i certificati bianchi. Questi Tee sono venduti su un apposito mercato del Gestore dei servizi energetici da chi ha dimostrato di aver ottenuto un risparmio di energia, in genere imprese di tipo "esco" (Energy saving company).

Secondo lo Sviluppo economico, «il continuo aumento di prezzo dei titoli e le previsioni aggiornate del Gse sui volumi dei certificati bianchi attesi per i prossimi anni rendono necessario introdurre delle modifiche al sistema». L'obiettivo degli aggiustamenti è favorire una maggiore offerta di Tee sulle piattaforme di scambio, «introducendo in particolare una revisione della metodologia di valutazione dei progetti» e con «strumenti volti a favorire un riequilibrio del mercato, anche con un ruolo di compensazione attribuito al Gse».

Il problema — osserva Luciano Buscaglione, direttore

generale dell'Anigas, l'associazione confindustriale che raccoglie soprattutto grandi imprese del gas — nasce dal fatto che «il meccanismo aveva funzionato bene nei primi anni ma ormai è inadeguato. Il valore di un titolo di efficienza energetica, che si era assestato sui 100 euro, ha continuato ad aumentare fino ad arrivare agli attuali 450-500 euro. Una spesa insostenibile per le imprese del gas e soprattutto per le bollette dei consumatori».

Aggiunge Marta Bucci, direttrice generale dell'Assogas, l'associazione confindustriale che



Peso: 1-3%, 15-10%



rappresenta soprattutto le imprese di taglia media: «Sono state ridotte drasticamente le sessioni di borsa, appena una al mese, mentre l'offerta in questimesi è precipitata del 40%. I requisiti tecnici del Gse con l'Enea e il Gme per emettere i certificati bianchi sono divenuti strettissimi. Ne risulta un mercato cortissimo. Ma quando un operatore è obbligato anche

dalle sanzioni a comprare, mentre il venditore non è obbligato a vendere, il mercato non è più un mercato». Aggiunge Buscaglione dell'Anigas: «Bisogna ridare flessibilità del mercato, perché ogni asimmetria su un mercato rigido accresce la distorsione».

### **DISTORSIONI**

Le aziende aderenti ad Assogas e Anigas contestano le rigidità degli scambi che fanno rincarare le quotazioni



Peso: 1-3%, 15-10%



## LETTERA AI MINISTRI

**Tee, Anigas preoccupata****“Misure immediate”**

“Grande preoccupazione” per la situazione del meccanismo dei Titoli di efficienza energetica, con prezzi ormai prossimi ai 500 euro a titolo. E’ quanto esprime Anigas in una lettera a Mise e Minambiente. Sul decreto correttivo partita la concertazione, interrogativi dopo il voto.

a pag. 6

**Tee, la preoccupazione di Anigas****Lettera a Mise e Minambiente. La concertazione sul decreto correttivo è partita. Ma ora interrogativi dopo lo shock elettorale**

“Grande preoccupazione” per la situazione del meccanismo dei Titoli di efficienza energetica, con prezzi ormai prossimi ai 500 €/titolo e il rischio che la riduzione delle sessioni di mercato da mensili a settimanali “possa acuire la tensione (...) e rendere ancora più critico il raggiungimento degli obiettivi da parte dei soggetti obbligati”, se non subito accompagnato da misure per incrementare la disponibilità di titoli in vendita. Questo l’oggetto di una lettera inviata lo scorso venerdì da Anigas ai ministeri dello Sviluppo economico e dell’Ambiente. In serata, sempre venerdì, il Mise ha poi ufficializzato di aver avviato la concertazione col Minambiente sullo schema di decreto correttivo del sistema dei Tee (QE 2/3), a conferma della volontà di imprimere un’accelerazione sul provvedimento, riferita nelle scorse settimane da Via Veneto a QE. Anche se ora c’è il rischio che sul provvedimento, come sugli altri dossier energia rimasti in mezzo al guado, possa impattare lo shock elettorale del voto di ieri e la grande fase di incertezza sul nuovo Governo.

Comunque vada la composizione dell’esecutivo, l’urgenza di un intervento sui Tee resta ed è su questo che si sofferma la lettera di Anigas sollecitandone l’adozione “al più tardi entro poche settimane e comunque prima della sessione di mercato di aprile” (la prossima sessione Mtee è prevista il 13 marzo, quella successiva il 17 aprile).

Due almeno, secondo l’associazione, i segnali “importanti” lato offerta: la revisione del principio di addizionalità, “anche fornendo riferimenti chiari per la definizione di baseline” e “l’ampliamento delle tipologie di intervento cui applicare le linee guida per la generazione di titoli e la contestuale rimodulazione dei criteri di ammissibilità, estendendo l’ammissione anche ai progetti in corso di realizzazione”. Lato domanda “almeno in via transitoria” per il corrente anno d’obbligo Anigas chiede “la reintroduzione per i soggetti obbligati, di una maggiore flessibilità temporale”, triennale o superiore, “nel completamento dell’obbligo non raggiunto al 100% entro il 31 maggio dell’anno d’obbligo”. Ancora la “riduzione della quota minima dell’obiettivo da raggiungere direttamente nell’anno d’obbligo, fissandola al 40%” o al limite riportandola al 50%.

“Solo con un intervento urgente che comprenda” almeno le misure “auspiccate”, secondo Anigas si può nell’immediato, in attesa di revisioni di più ampio respiro, “limitare l’impatto dei costi del meccanismo sui clienti finali e ridurre il rischio di ingiustificate penalizzazioni e /o ulteriori ricadute negative (es. sanzioni) per i soggetti obbligati”.

Una maggiore offerta di Tee e il riequilibrio del mercato è quanto si propone di raggiungere lo schema di DM del Mise. Nella nota di venerdì si sottolinea che nel testo si introduce “una revisione della metodologia di valutazione dei progetti alla luce degli indirizzi contenuti nella proposta di revisione della direttiva sull’efficienza energetica e l’arricchimento delle tipologie di progetti ammissibili”. Previsti poi appunto “strumenti volti a favorire un riequilibrio, anche con un ruolo di compensazione attribuito al Gse, e interventi di completamento dell’attuale regolamentazione, tra cui in particolare l’individuazione del valore massimo per il contributo tariffario”. Sono infine contemplate disposizioni per una maggiore semplificazione e trasparenza del meccanismo.





## Sicurezza offshore, siglati accordi al Mise

a pag. 14

### Sicurezza offshore, siglati gli accordi di consultazione tripartita

#### *Al Mise con Eni, Edison, EniMed, Filctem Cgil, Femca Cisl e Uil Tec*

I rappresentanti di Eni, Edison ed EniMed e dei sindacati Filctem Cgil, Femca Cisl e Uil Tec hanno firmato oggi con il Comitato per la sicurezza offshore presso il Mise gli accordi di consultazione tripartita, che consentiranno “una gestione condivisa delle questioni strettamente correlate sia alla salute e alla sicurezza dei lavoratori sia alla tutela dell’ambiente”, ha spiegato in una nota il presidente del Comitato, Ezio Mesini.

Gli accordi sono il “risultato di un dialogo costruttivo dove le parti interessate hanno dimostrato serietà e responsabilità verso gli aspetti di sicurezza delle attività a mare”, ha aggiunto Mesini.

La firma, informa la nota, avviene a seguito della riunione preliminare del 13 febbraio tra il Comitato Offshore, Assomineraria e le rappresentanze sindacali e in attuazione del D.Lgs 145/2015, “che prevede sia applicato il meccanismo della consultazione tripartita tra il Comitato per la sicurezza delle operazioni a mare, gli operatori del settore e i rappresentanti dei lavoratori ai fini dell’effettiva partecipazione alla formulazione di standard e strategie in materia di prevenzione degli incidenti gravi, alla definizione di linee programmatiche e di azione ed al sistema di gestione integrato della salute, della sicurezza e dell’ambiente, oltre che ad altri eventuali tematiche”.



Peso: 1-2%,14-21%

# Soluzioni zero

Oggi è possibile scegliere un'automobile con diversi tipi di alimentazione.

Ognuna ha pro e contro e ancora nessuna è a impatto zero.

di Beba Minna

**C**avie, anche umane, per verificare gli effetti sulla salute dei gas di scarico. Che fossero delle scimmie, chiuse in un ambiente sigillato, a respirare per quattro ore gas nocivi già lasciava esterrefatti, ma grazie alla rivelazione del *New York Times* è emerso che a sottoporsi ai test effettuati dall'industria automobilistica tedesca erano anche cavie umane, persone. L'obiettivo dei test era dimostrare che le emissioni dei motori diesel non sono nocive, dopo che l'Organizzazione mondiale della sanità nel 2013 ha dichiarato certamente cancerogeno l'inquinamento dell'aria nelle città. Che gli scarichi delle automobili siano una seria minaccia per la salute umana è risaputo, dimostrato da numerosi studi negli anni, che non necessitano di crudeli controprove. Il nuovo scandalo che ha coinvolto il mondo delle automobili rivela che l'industria è pronta a tutto pur di tacere la verità sui rischi per la salute. Il problema è capire quali sono le alternative.

## Manovre ancora insufficienti

Tra il 1990 e il 2015 il settore dei trasporti ha ridotto in modo significativo le emissioni di alcuni inquinanti dell'aria, ma nello specifico quelle del settore automobilistico non sono scese tanto quanto i governi si erano prefissi nell'arco dell'ultimo ventennio. Il fallimento degli obiettivi in parte è dovuto al fatto che il trasporto su gomma è cresciuto più del previsto, e in parte al fatto che è aumentato il numero dei veicoli diesel, che rispetto alle auto a benzina producono una maggiore quantità di alcuni dei più temuti inquinanti, come gli ossidi di azoto (NOx). In parallelo c'è stata l'inadeguatezza dei test di omologazione europei, che hanno permesso all'industria di produrre veicoli che non rispettavano gli standard di emissioni, i cosiddetti Euro (vedi il riquadro in basso). Il risultato è stato che su strada nel 2014 le emissioni di NOx, il principale sorvegliato dei veicoli diesel, fossero anche 7-10 volte superiori a quanto risultava nei test di omologazione.

## Varie alimentazioni, problemi diversi

Finora si è dibattuto soprattutto sulla questione della CO<sub>2</sub>, ovvero dei gas serra, trascurando il fatto che, oltre a salvare il mondo dai cambiamenti climatici, dobbiamo salvare noi stessi e cioè respirare aria migliore. L'anda-

mento della qualità dell'aria nel 2017 ha confermato le evidenze messe in luce nell'ultimo decennio: l'inquinamento atmosferico non è solo un problema dei grossi centri urbani e la sua riduzione non può avvenire combattendo un singolo inquinante.

Idrogeno ed elettrico sono le due sfide principali delle case automobilistiche per ottenere veicoli a impatto zero, ma siamo ancora lontani da uno scenario di mobilità davvero pulita. Inquinamento dell'aria, sicurezza e mobilità sono le sfide del futuro. Una sfida che si gioca sulla tecnologia. Non si tratta più solo di auto con motori tradizionali, alimentati a benzina o diesel, sotto accusa dopo il Dieselgate e minacciato di essere messo al bando in alcuni paesi europei (proprio in Italia Toyota ha dichiarato di recente di non volere più vendere motori a gasolio). Se una volta il dilemma relativo all'automobile da acquistare riguardava soprattutto marca e modello, o se preferirla nuova o usata, oggi la domanda è: quale alimentazione scelgo?

## Diesel e benzina, tradizione al tramonto

Il limite principale sono le emissioni di ossidi di azoto, ma anche di polveri sottili. In compenso sono basse le emissioni di CO<sub>2</sub>. I costruttori continuano a produrre motori diesel nonostante i costi sempre meno accettabili che questa alimentazione comporta per rimanere nei limiti di emissioni di legge. Il mercato dovrebbe calare, ma gli italiani continuano a preferirlo: nel 2016 rappresentava il 57% delle vetture vendute nel nostro paese, mentre quelle a benzina non arrivavano al 33% (fonte Unrae). La benzina è il carburante più adatto alle brevi percorrenze e alla guida in città. A parità di cilindrata, un motore a benzina tende a consumare più di uno a gasolio, ma in cambio è in grado di generare più potenza, anche se oggi il divario si è assottigliato. Lo scenario è lo stesso del diesel: la necessità di adeguarsi ai limiti di emissioni richiesti dall'Ue aumenterà con il tempo i divieti di circolazione anche per chi guida a benzina.

## Gpl e metano

Dopo il boom dell'era degli incentivi, l'alimentazione a gas è scelta attualmente da



meno del 6% degli italiani. Buona scelta per chi percorre molta strada e vuole limitare al minimo le spese per i consumi. Tra i difetti, ingombri interni ridotti per far spazio alle bombole e prestazioni non particolarmente brillanti. Infine il rifornimento: il GPL ormai si trova quasi ovunque, il metano no.

### Ibrido, la nuova frontiera

Negli ultimi anni diverse case automobilistiche hanno puntato sui motori ibridi, alimentati a benzina o a batteria. Le ibride "plug-in" si possono ricaricare dalla presa di corrente. Perché comprarle? Soprattutto per ragioni ecologiche, ma anche per i vantaggi fiscali, pur essendo l'Italia indietro rispetto alla media europea quanto a incentivi. Sono

una scelta vincente per chi usa l'auto in città, perché a basse velocità il motore elettrico entra in funzione per buona parte del tempo e consumi ed emissioni si riducono molto rispetto alle auto tradizionali. Non hanno invece molto senso per chi viaggia tanto in autostrada, perché ad alte velocità lavora quasi solo il motore a combustibile: tanto vale allora comprare un'auto a benzina.

### Elettrico, il futuro incerto con la spina

Alcuni paesi sono anni luce avanti, la tecnologia avanza e sta riducendo i problemi di autonomia. In Italia è previsto un investimento su scala nazionale per le reti di ricarica elettrica. L'impatto ambientale è molto più virtuoso della concorrenza, ma le vendite delle auto elettriche sono ancora

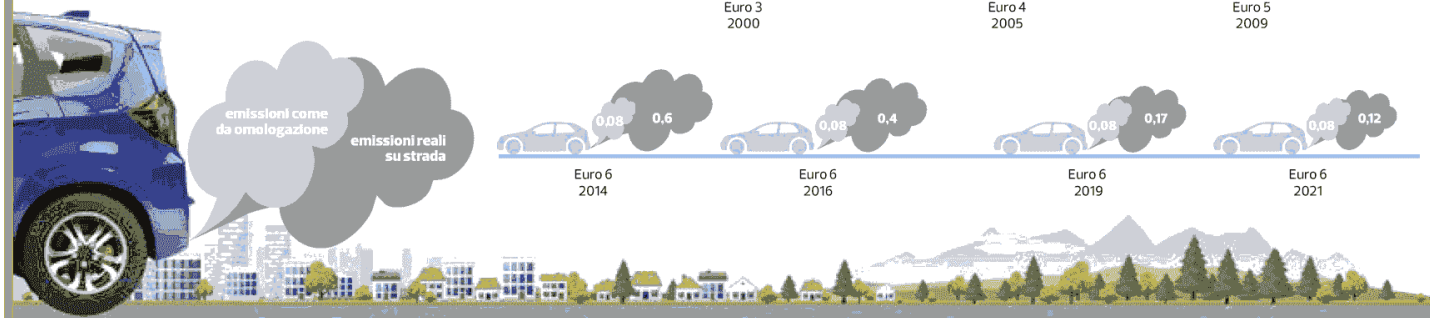
una nicchia di mercato: lo 0,08% del parco auto nel 2016. Il vantaggio delle elettriche è di non avere emissioni locali durante l'utilizzo. Considerando il mix energetico nazionale per l'Italia (330 g di CO<sub>2</sub>/KWh), sono vantaggiose sia dal punto di vista della CO<sub>2</sub> che degli altri inquinanti. ■

#### IN SINTESI

- Quali automobili inquinano di più
- Quale scenario di mobilità ci aspetta negli anni a venire
- Perché le tecnologie più pulite non decollano in Italia

## NOx, tra stime e realtà

Nonostante i limiti alle emissioni di inquinanti richiesti dall'Europa, per anni le case automobilistiche hanno continuato a mettere in commercio auto che inquinavano di più. Lo rivela uno studio dell'associazione europea Transport&Environment, da cui emerge che per esempio nel 2014 le emissioni di NOx su strada sono state anche 7-10 volte maggiori di quelle misurate nei test di omologazione.





**"L'IDROGENO  
È IL FUTURO, È INUTILE  
FERMARLO"**

## ANGELO MORENO

Direttore Associazione italiana idrogeno e celle a combustibile

### Dell'idrogeno si parla da anni, ma nulla si muove. Perché?

«L'Italia non ascolta le indicazioni dell'Europa sulle tecnologie pulite, che mettono l'idrogeno al centro dell'attenzione già dal 2007. L'Europa punta a risolvere i problemi di inquinamento e a promuovere nuovi posti di lavoro e competitività. Nel piano energetico nazionale, più di 300 pagine, le parole celle a combustibile non compaiono mai, la parola idrogeno è solo in una nota. Le compagnie energetiche, che contribuiscono a orientare i piani strategici nazionali, non hanno considerato l'idrogeno al pari di altre tecnologie pulite, come avviene all'estero».

### Però ora l'Europa ci impone di dotarci di infrastrutture idonee per i combustibili puliti.

«Esiste un piano nazionale per favorire la realizzazione delle infrastrutture a idrogeno, legato al recepimento della direttiva europea, ed è un documento approvato dal governo ed elaborato dall'associazione di cui sono presidente. Abbiamo previsto, per il 2020, 20 stazioni di rifornimento e al 2025 poco più di 100. Nella stesura iniziale il decreto prevedeva per le amministrazioni l'obbligo di includere nel parco pubblico almeno il 20% di veicoli alimentati con combustibili alternativi (idrogeno incluso), poi è stato cambiato e sono rimasti metano ed elettrico, mentre l'idrogeno ancora una volta è stato accantonato. Ho

la sensazione che predomini la paura di sperimentare soluzioni valide e praticabili, che porterebbero a spostare incentivi e agevolazioni a favore dell'idrogeno. Ma è bene mettersi in testa che l'idrogeno è il futuro, stiamo solo rallentando questo percorso».

### Perché da noi i big del settore non investono in idrogeno?
















«Una domanda da fare a Fiat Chrysler (Fca), che con il suo centro ricerche negli anni '90 e 2000 ha sviluppato le automobili a idrogeno, poi con l'arrivo della nuova dirigenza questa tecnologia è stata dismessa, al punto che il laboratorio che se ne occupava è stato chiuso. Eppure il mondo delle case automobilistiche (Daimler, BMW, Honda, Toyota, Hyundai...) ha continuato a investire sull'idrogeno. Fca ha sprecato almeno una decina d'anni di esperienza e di soldi pubblici investiti nello sviluppo dell'idrogeno a favore del metano. Così anche le compagnie energetiche, come Enel ed Eni, sembravano riluttanti a investire in auto pulite, e ugualmente la politica».

### Però l'idrogeno è una scelta ancora molto costosa.

«In Germania ho comprato idrogeno da distributori pubblici a 9,50 euro al chilo (pari a circa 100 km), in Belgio a 10 euro; in Italia nell'unico distributore che c'è a Bolzano costa 13 euro. Qui l'idrogeno è prodotto solo da fonti rinnovabili, una scelta giusta, ma che lo rende caro». B.M.

## Quelle elettriche sono le più virtuose

In tabella la quantità media di emissioni fra le vetture Euro 6 che abbiamo testato nell'ultimo anno, misurate tramite il ciclo WLTC, il nuovo ciclo di omologazione su rulli europeo, più severo del precedente. Le auto diesel sono peggiori per quanto riguarda gli NOx, mentre le auto a benzina emettono più polveri. Le auto elettriche non emettono né NOx né PM, e producono anche poca CO<sub>2</sub> rispetto alle auto a combustibile.

	BENZINA	DIESEL	GPL	IBRIDO (BENZINA)	ELETRICO
<b>COMPATTE</b>	 CO <sub>2</sub> (g/km) <b>130</b> NOx (mg/km) <b>35</b> PM (mg/km) <b>0,65</b>	 CO <sub>2</sub> (g/km) <b>123</b> NOx (mg/km) <b>241</b> PM (mg/km) <b>0,40</b>	 dati non ancora disponibili per questa categoria	 dati non ancora disponibili per questa categoria	 CO <sub>2</sub> (g/km) <b>63</b> NOx (mg/km) <b>n.d.</b> PM (mg/km) <b>n.d.</b>
<b>MEDIE</b>	 CO <sub>2</sub> (g/km) <b>153</b> NOx (mg/km) <b>24</b> PM (mg/km) <b>0,44</b>	 CO <sub>2</sub> (g/km) <b>141</b> NOx (mg/km) <b>185</b> PM (mg/km) <b>0,20</b>	 CO <sub>2</sub> (g/km) <b>124</b> NOx (mg/km) <b>43</b> PM (mg/km) <b>0,65</b>	 CO <sub>2</sub> (g/km) <b>104</b> NOx (mg/km) <b>5</b> PM (mg/km) <b>0,25</b>	 CO <sub>2</sub> (g/km) <b>58</b> NOx (mg/km) <b>n.d.</b> PM (mg/km) <b>n.d.</b>
<b>GRANDI</b>	 CO <sub>2</sub> (g/km) <b>160</b> NOx (mg/km) <b>19</b> PM (mg/km) <b>0,78</b>	 CO <sub>2</sub> (g/km) <b>147</b> NOx (mg/km) <b>159</b> PM (mg/km) <b>0,27</b>	 CO <sub>2</sub> (g/km) <b>116</b> NOx (mg/km) <b>16</b> PM (mg/km) <b>0,42</b>	 dati non ancora disponibili per questa categoria	 CO <sub>2</sub> (g/km) <b>79</b> NOx (mg/km) <b>n.d.</b> PM (mg/km) <b>n.d.</b>

n.d. non emette questo inquinante



# IMPERMEABILI ALLA LETTURA

Mentre alcuni ereader diventano resistenti all'acqua, gli italiani continuano a resistere ai libri. Ma dopo sette anni si apre uno spiraglio.

di Matteo Metta

**B**uona la prima! Avrebbe voluto esultare così l'Associazione italiana editori (Aie) inaugurando nel 2017 un nuovo, grande appuntamento con i libri a Milano. Una fiera idealmente più vicina alla Buchmesse di Francoforte che al Salone del Libro di Torino, ormai in affanno e alle prese con guai economici e giudiziari. Risultato? La prima edizione della kermesse milanese Tempo di Libri è stata un sostanziale fallimento, mentre la trentesima edizione del Salone torinese, tenutasi a sole tre settimane di distanza, è stata baciata da un inaspettato successo (almeno quello di pubblico, perché i problemi restano, e la Fondazione per il libro, che organizza il Salone, è stata messa nel frattempo in liquidazione). Insomma è finita 70mila a 165mila (visitatori) per Torino. Naturale che all'ombra della Madonnina in questo 2018 si respiri voglia di riscatto.

## Tempo di Libri. È già cambiato

Tra qualche giorno apre i battenti la seconda edizione, «o la prima edizione della fiera, considerando la precedente il numero zero», ha buttato lì con nonchalance il nuovo presidente dell'Aie Ricardo Franco Levi (il cui nome è legato alla legge del 2011 che ha fissato il tetto massimo di sconto sui libri al 15% del prezzo di copertina). Come a dire: quanto andato in scena l'anno scorso è stato poco più che una prova generale. Questa volta la musica sarà diversa, motivo per cui è stato necessario cambiare – continuando con la stessa metafora – spartito, direttore d'orchestra, concertisti, teatro e soprattutto le date. Tempo di Libri accantona la piena primavera (fine

aprile) per un periodo meno affollato di eventi (e soprattutto più lontano dal Salone sabauda), come l'ultimo scorcio dell'inverno: inizia infatti l'8 marzo, festa della donna. A dirigerlo però non è più una donna, Chiara Valerio, ma un uomo, Andrea Kerbaker. Diversa anche la sede: lascia il polo fieristico firmato Fuksas di Rho per traslocare nella più centrale Fiera Milano City. Se la nuova formula riscuoterà i consensi sperati, sarà una festa per tutti e la posizione di chi pensa che per i libri sia "meglio avere due Saloni che uno" ne uscirà rafforzata. In caso contrario, la capitale italiana dell'editoria dovrà fare i conti in casa con una fiera che costa tanto ma che non riesce a decollare. Comunque vada, per gli addetti ai lavori resta la consapevolezza che non è affollando fiere, festival, premi letterari e reading che si riescono a convertire alla lettura quei 33 milioni di italiani nel cui tempo libero non c'è spazio per i libri. Forse si recupererà qualcuno che ha smarrito per strada il piacere di leggere o che si è lasciato distrarre da altro – dai troppi social o dai troppi selfie –, ma non chi è allergico alla pagina scritta. Contro le allergie servono i vaccini e purtroppo in giro non ci sono tanti Pasteur con in tasca l'antidoto. L'emorragia di lettori è preoccupante, se ne sono persi oltre tre milioni negli ultimi sette anni (quasi il 12%). L'ancora di salvezza per gli editori resta sempre la stessa, i lettori forti (comunque ridottisi), il cui contributo non è stato però sufficiente a mantenere stabile il numero di copie vendute, che è inesorabilmente diminuito. Solo nell'ultimo aggiornamento dei dati da parte dell'Aie, relativo al 2017, spunta dopo ben sette anni un anemico più 1,2% nel numero di copie vendute e un più confortante aumento del 5,8% nel fatturato. Ma è facile capire che questo secondo segno positivo non può far certo brindare a una ripresa in grande stile: è piuttosto dovuto all'aumento del prezzo medio di copertina, in costante crescita da tre anni a questa parte. Una forma di compensazione – assicura l'Aie – per via





delle forti riduzioni di prezzo passate, tant'è che «in media, ogni libro che esce dal magazzino dell'editore costa oggi quasi tre euro in meno rispetto a quanto costava cinque anni fa».

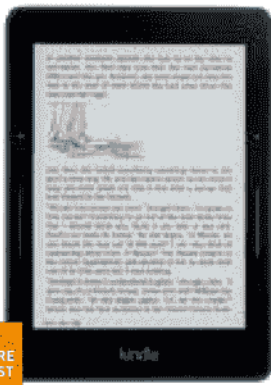
La delusione dell'ebook

Quanto all'ebook, non cresce ai ritmi previsti o sperati. Rappresenta ancora il 5% del mercato editoriale, in linea con gli altri paesi europei, tranne la Gran Bretagna che ha un mercato a due cifre, ma non raggiunge i valori statunitensi. Non che i nostri editori stiano risparmiando le forze nell'offrire un catalogo digitale degno di questo nome. Basti pensare che i titoli in formato ebook disponibili nel 2010 erano undicimila, mentre oggi sono

oltre ottantamila. L'ebook cresce poco perché è considerato solo un diversivo rispetto al libro fisico, non un sostituto: infatti non riesce a compensare i numeri persi nel cartaceo. Gli ereader poi perdono addirittura quote di mercato, nel 2016 la spesa per il loro acquisto è calata del 5,2%, sia per la concorrenza di dispositivi multifunzione (tablet e smartphone) sia perché non sono oggetto di innovazioni tecnologiche: il modello Migliore del Test, Amazon Kindle Voyage, è lo stesso dal 2015. L'unica novità di questo test è rappresentata dall'impermeabilità di alcuni nuovi modelli, caratteristica che fa lievitare il prezzo (Kindle Oasis costa

addirittura 340 euro) ma non rappresenta un vantaggio nella fruizione dell'ebook. Motivo per cui nessuno dei modelli da noi premiati è impermeabile. ■

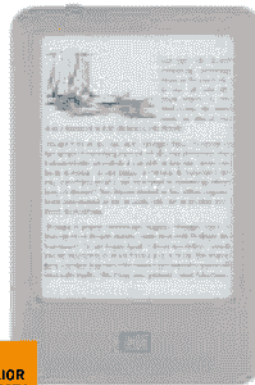
LA NOSTRA SCELTA: EREADER



MIGLIORE DEL TEST

78 QUALITÀ BUONA
AMAZON Kindle Voyage
190 €

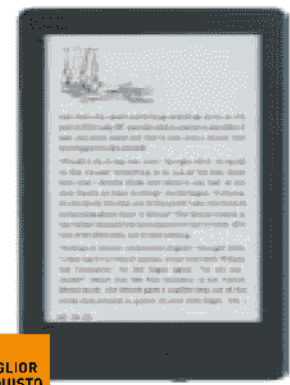
PRO Ottimo schermo, interessanti i sensori a pressione sulla cornice per voltare pagina e il sistema che regola automaticamente l'illuminazione in base alla luce ambientale.
CONTRO Non legge gli ebook nel formato più diffuso (epub). Non è impermeabile.
IL NOSTRO PARERE Nonostante sia un modello abbastanza datato (è uscito nel 2015), è rimasto in questi anni il Migliore del Test.



MIGLIOR ACQUISTO

70 QUALITÀ BUONA
TOLINO Page
69 €

PRO È economico e di buona qualità complessiva. Legge bene anche i file pdf.
CONTRO Lo schermo non ha un'illuminazione per leggere al buio e la sua risoluzione non è elevata (167 ppi). Non è impermeabile.
IL NOSTRO PARERE Diretto concorrente dell'Amazon Kindle, può essere una scelta vincente per chi vuole un buon ereader che legge ebook nel popolare formato epub.



MIGLIOR ACQUISTO

70 QUALITÀ BUONA
AMAZON Kindle
70 €

PRO Il nostro secondo Migliore Acquisto ha una buona qualità complessiva ed è facile da usare.
CONTRO Non è impermeabile, non legge il formato epub, lo schermo non si illumina e non ha una risoluzione alta (167 ppi).
IL NOSTRO PARERE È la rinnovata versione base degli ereader di Amazon. Ottimo per chi è interessato a leggere gli ebook Kindle, senza spendere molto per il dispositivo.

Table with columns: PREZZO, CARATTERISTICHE, RISULTATI, and QUALITÀ GLOBALE. Lists various e-reader models and their specifications.

Risultati completi su www.altroconsumo.it/ereader

Qualità buona



# SETOLE ROTANTI

Rimuovono sempre più placca, ma l'efficienza dipende dalle testine. Ecco i modelli migliori.

di Marta Buonadonna

**C**ome te la cavi a spazzolare? E cosa dice il tuo igienista della pulizia della tua bocca? Dalla risposta a queste domande può dipendere la decisione se passare o meno dallo spazzolino manuale all'elettrico. Per chi ha fatto propria la corretta tecnica di spazzolatura e riesce a rimuovere bene la placca anche con il modello manuale, non c'è ragione di cambiare. Per tutti gli altri, però, compresi quanti hanno problemi di movimento o qualunque altro tipo di difficoltà fisica che rende loro difficile una pulizia efficace dei denti con lo spazzolino tradizionale, quello elettrico rappresenta una buona alternativa. Certo, il suo impatto ambientale è superiore, ma i benefici per la salute secondo noi in questo caso controbilanciano decisamente i lati negativi correlati a una sostenibilità minore di quella degli spazzolini tradizionali: ricordando sempre l'importanza di uno smaltimento corretto alla fine della vita dello spazzolino.

## Elettrico e manuale a confronto

I vantaggi dei modelli elettrici rispetto ai manuali sono principalmente due. Per prima cosa la testina fa già il movimento giusto, alcune ne fanno diversi, in ogni caso basta appoggiare la testina sul dente per essere più o meno sicuri di fare un buon lavoro. L'altro aspetto fondamentale è il tempo dedicato alla pulizia. L'Organizzazione Mondiale della Sanità raccomanda di lavarsi i denti due volte al giorno per almeno due minuti. Considerato che, secondo dati Istat riferiti al 2013, a fronte di un 73% di italiani che si lavano i denti due o più volte al giorno, il 22,2% lo fa solo una volta al giorno e il 4,8% saltuariamente o mai, ci sono margini di miglioramento. Inoltre, gli spazzolini elettrici sono dotati di un timer che avvisa quando è trascorso il tempo minimo. Diversi modelli vanno anche oltre e avvisano ogni 30 secondi, quando è il momento di cambiare quadrante della bocca (in alto a destra, in basso a destra e così via). In questo modo anche i più pigri possono essere sicuri di aver fatto un buon lavoro. L'importante è dedicare all'igiene il giusto tempo e sostituire le testine ogni tre mesi, come faremmo con lo spazzolino manuale. Uno dei pro dell'elettrico è che le testine sono più care, il che può spingere a rimandarne la sostituzione, cosa che ne potrebbe compromettere le prestazioni.

## Modelli in evoluzione

Scomparsa, o quasi, dei modelli a batteria, accessori sempre più hi tech, maggiore varietà ed efficacia delle testine, migliori prestazioni: questi prodotti continuano a cambiare e, mano a mano che la loro qualità migliora, i nostri test diventano più severi. Due anni fa, nel nostro ultimo test, avevamo consigliato il Colgate a batteria come Miglior Acquisto, quest'anno si ritrova in coda alla classifica. Lo spazzolino in questione rimuove il 62% della placca, che di per sé non è poco, ma è l'unico tra quelli provati che sta sotto il 73%, mentre il Migliore del Test ne rimuove l'89% e il migliore in assoluto in questa prova specifica, Oral B Smart Series 4000, ne fa fuori addirittura il 91%. Difficile fare meglio di così, ecco spiegato perché il Colgate questa volta resta al palo.

## Quattro movimenti

Non tutti gli spazzolini si muovono allo stesso modo. In tabella abbiamo indicato per ciascun prodotto il tipo di movimento indicato dal produttore.

**Rotante** In questi modelli le setole ruotano. Gli spazzolini che hanno solo questo movimento sono generalmente i meno cari. Non riguarda nessuno spazzolino del nostro test.

**Oscillante** Le testine piccole e tonde sono quelle più popolari nella gamma degli Oral B. Alternano il movimento di oscillazione e rotazione in un verso e nell'altro.

**Pulsante** Alcuni modelli aggiungono un ulteriore movimento di pulsazione che fa avvicinare e allontanare le setole ai denti mentre girano. È un movimento che si trova generalmente nei modelli più cari.

**Sonico** Questi spazzolini vibrano ad alte velocità e frequenze per aiutare a disgregare la placca. I modelli sonici sono generalmente più cari di quelli rotanti e richiedono un certo tempo di adattamento all'uso.

## Batteria: molto variabile

C'è una grande variabilità nelle prestazioni



delle batterie dei modelli del test. Il giudizio in tabella è dato da due aspetti: durata della carica, ovvero il numero di giorni nei quali si può usare lo spazzolino senza ricaricarlo, e tempo necessario per ricaricarlo completamente. Il migliore per la durata è Philips Sonicare Clean care+ HX3212/03, la cui carica dura 126 minuti, quindi, se si lavano i denti per due volte al giorno per due minuti, sono oltre due mesi di igiene assicurati. Il meno efficiente da questo punto di vista è Oral B Smart series 4000 che dura 11 giorni. Per quanto riguarda la velocità di effettuazione di una ricarica, le differenze sono minime. Lo spazzolino che impiega meno tempo è il Nevadent di Lidl che in 8 minuti si carica completamente. Il modello più lento, che tra l'altro è il Migliore del Test, ce ne mette in ogni caso solo 32: comunque poco.

Quindi, dal momento che la ricarica è abbastanza rapida con tutti i modelli e dura a lungo o anche molto a lungo, non ha senso tenere questi spazzolini perpetuamente in carica: si finisce solo con lo sprecare energia, e anche dal punto di vista della sicurezza non è raccomandabile. L'unico modello a batteria funziona con due pile stilo AA non ricaricabili (le ricaricabili potrebbero non dare prestazioni sufficienti). Si tratta di un modello molto più economico e più portatile rispetto a quelli a carica, può rappresentare un'opzione per chi inizia a usare l'elettrico.

### Due o tre minuti: che differenza c'è?

Alcuni apparecchi danno la possibilità di usare un timer da 45 secondi per quadrante, quindi un totale di tre minuti di lavaggio. Abbiamo confrontato l'efficienza dello stesso manico con la stessa testina nella pulizia di due minuti e in quella di tre e non stupisce constatare che prolungando il tempo di spazzolamento i risultati migliorano fino anche al 9%. Esiste comunque un livello massimo, pari al 92-93% di placca rimossa, oltre il quale è molto difficile arrivare senza apparecchi professionali. Il miglior risultato in assoluto lo abbiamo ottenuto usando per tre minuti la testina Diamond clean di Philips con due diversi tipi di manico, entrambi con rimozione della placca sopra il 92%. Segno che il merito non è del manico, ma della testina e del tempo.

### Costo annuo: tra 6 e 55 euro

Abbiamo calcolato il costo annuo di questi prodotti, tenendo in considerazione il prezzo di acquisto e il numero di testine incluse nella confezione. Consideriamo l'acquisto del manico ammortizzato in cinque anni. Le testine vanno sostituite ogni tre mesi, quindi ne serviranno altre oltre a quelle in dotazione. Non abbiamo trovato rilevanti differenze di prezzo né per tipologia né per marca: in media le testine Philips costano 9 euro al pezzo, quelle Oral B circa 8. Il modello con il titolo di Miglior Prezzo ha un costo annuo così calcolato di

appena 6 euro, mentre il più costoso del test raggiunge i 55 euro l'anno.

### Da smaltire nel modo giusto

Lo spazzolino elettrico è un Raee che va smaltito separatamente dagli altri rifiuti, nelle apposite isole ecologiche, per evitare che i materiali inquinanti si disperdano nell'ambiente e consentire di recuperare quelli riutilizzabili. Si tratta di uno dei pochi Raee che, essendo di piccole dimensioni, beneficia dell'uno contro zero: anche senza acquistarne uno nuovo, si può riportare in un negozio, che è obbligato a ritirarlo gratuitamente (la legge riguarda solo le grandi superfici, super e ipermercati). ■

### PER MAGGIORI INFO

[altroconsumo.it/chiedialdentista](http://altroconsumo.it/chiedialdentista)

In collaborazione con l'Accademia Italiana di Odontoiatria Protetica (AIOP), rispondiamo sul nostro sito ai vostri dubbi e alle domande sulla salute dentale.

#### IN SINTESI

- I risultati del test su 17 spazzolini elettrici
- Come scegliere in base a prestazioni, testine, accessori
- I consigli del dentista per l'igiene orale

#### MIGLIORE DEL TEST

72 QUALITÀ BUONA

PHILIPS SONICARE Healthy White+ HX8911/02

91-121 €

**PRO** Rimuove quasi il 90% della placca. Agli utilizzatori è piaciuto perché è leggero e maneggevole. Buona l'autonomia della batteria.

**CONTRO** Il principale difetto di questo modello, a detta di chi lo ha provato, è che non è molto silenzioso.

IL NOSTRO PARERE Spazzolino accessorizzato con buone prestazioni. Compatibile con altre testine Philips.

#### MIGLIOR ACQUISTO

65 QUALITÀ BUONA

ORAL B Vitality

20-27 €

**PRO** Rimuove quasi il 90% della placca. Modello apprezzato per la facilità d'uso, in particolare la semplicità di attaccare e togliere le testine.

**CONTRO** L'autonomia della batteria è limitata, anche se poi si ricarica in fretta. Non è molto silenzioso.

IL NOSTRO PARERE Prezzo basso e buone prestazioni per uno spazzolino base, ma con la possibilità di acquistare tutte le testine della gamma Oral B.

#### MIGLIOR PREZZO

62 QUALITÀ MEDIA

NEVADENT (LIDL) Spazzolino da denti elettrico

18 €

**PRO** Si ricarica in brevissimo tempo e ha una discreta autonomia. Agli utilizzatori piace perché facile da ricaricare e leggero.

**CONTRO** Il difetto più segnalato è la rumorosità durante l'uso.

IL NOSTRO PARERE Prezzo imbattibile per uno spazzolino completo di accessori e otto testine che offrono risultati soddisfacenti. Il manico può montare anche testine Oral B.



## Spazzolini elettrici

		PREZZI		CARATTERISTICHE							RISULTATI					QUALITÀ GLOBALE %
		In euro min-max (gennaio 2018)	Costo annuo	Tipo di movimento dichiarato dal produttore	Numero di testine incluse	Custodia da viaggio inclusa	Accessori smart	Sensore di pressione	Bluetooth	Testina utilizzata	Rimozione della placca	Facilità d'uso	Batteria	Rumore		
	PHILIPS SONICARE Healthy white+ HX8911/02	91-121	48	P	1	✓	✓			diamond clean	★★★★	★★★★	★★★★	★★★	72	
	PHILIPS SONICARE Healthy white HX6711/02	55-75	40	S	1			✓		proresults	★★★★	★★★★	★★★★★	★★★	71	
	ORAL B Genius 8000	122-169	37	RP	3	✓	✓	✓	✓	cross action	★★★★	★★★★★	★★★	★★★	71	
	PHILIPS SONICARE Diamond clean HX9332/04	146-211	53	S	2	✓	✓			diamond clean	★★★★	★★★★	★★★★	★★★	69	
	ORAL B Genius 9000	132-200	33	RP	4	✓	✓	✓	✓	cross action	★★★★	★★★★	★★★★	★★★	69	
	ORAL B Pro 2000	53-87	38	RP	1			✓		cross action	★★★★	★★★★	★★★	★★★	69	
	ORAL B Smart series 4000	68-112	35	RP	2			✓	✓	cross action	★★★★★	★★★★	★★	★★★	69	
	PHILIPS SONICARE Diamond clean smart HX9903/03	211-258	55	S	3	✓	✓	✓	✓	premium plaque defense	★★★	★★★★	★★★★★	★★★	67	
	ORAL B Smart series 6000	129-169	29	RP	4	✓	✓	✓	✓	cross action	★★★★	★★★★	★★★	★★★	67	
	ORAL B Vitality	20-27	29	R	1					cross action	★★★★	★★★★	★	★★★	65	
	NEVADENT (LIDL) Spazzolino da denti elettrico	18	6	n.d.	8	✓				standard	★★★	★★★★	★★★★★	★★★	62	
	ORAL B Pro 600 cross action	26-50	31	O	1			✓		cross action	★★★	★★★★	★★	★★★	57	
	PHILIPS SONICARE Plaque control HX6231/01	41-48	36	S	1					proresults	★★★	★★★★	★★★	★★★★	56	
	ORAL B Pro 600 sensi ultrathin	26-41	31	O	1			✓		sensi ultrathin	★★★	★★★★	★★	★★★	55	
	PHILIPS SONICARE Clean care+ HX3212/03	25-35	33	S	1					proresults	★★★	★★★	★★★★	★★★★	53	
	ORAL B Pro 600 trizone	42-49	33	O	1			✓		trizone	★★★	★★★★	★★	★★★	52	
	COLGATE Omni actibrush	7	13	n.d.	1					standard	★★	★★★	★★★★★	★★★★	49	

n.d. non disponibile O= oscillante P=pulsante R= rotante S=sonico

 Risultati completi su [www.altroconsumo.it/spazzolini-elettrici](http://www.altroconsumo.it/spazzolini-elettrici)
■ qualità buona ■ qualità media

## ACCESSORI: CHE COSA TI SERVE?

Le differenze di prezzo tra i vari modelli spesso dipendono dalle dotazioni aggiuntive, non sempre indispensabili.

**TIMER** Vibrazione o suono, segnala lo scadere dei due minuti. Alcuni modelli avvisano ogni 30 secondi. Indispensabile.

**CUSTODIA DA VIAGGIO** In alcuni casi si usa anche per ricaricare, ma è superflua.

**BLUETOOTH** Collega lo spazzolino a una app sul telefono. Ne parliamo su Hi Test 66, marzo 2018. Utilità dubbia.

**EASY START** Permette di iniziare gradualmente, per chi non è abituato allo spazzolino elettrico. Utilità limitata.

**ANELLI COLORATI PER TESTINE** Utili per usare lo stesso manico in più persone.

**PRESSURE CONTROL** Segnala se si sta facendo troppa pressione. Utile per tutti e in particolare per denti e gengive sensibili.



## TESTINE ALLA PROVA

I risultati cambiano a seconda della testina più che del manico. E ogni modello può montare più testine diverse. Vediamone le caratteristiche.

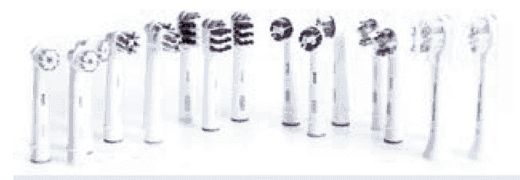
Non esiste la testina ideale, molto dipende dalle abitudini e dai gusti personali. Se ne possono distinguere tre tipi.

**MODELLO BASE** (testine Oral B CrossAction, Philips Sonicare ProResults). È la testina più diffusa, venduta sia singolarmente che inclusa in dotazione con i manici. Ha setole medie. A seconda del manico con cui è abbinata può togliere tra l'80 e il 90% di placca.

**DENTI SENSIBILI** (testine Oral B Sensi Ultrathin, Philips Sonicare Sensitive). Ha setole

morbide, arrotondate e sottili, indicate per chi ha denti sensibili e gengive infiammate. La loro delicatezza si paga in termini di riduzione della placca: nessuna testina sensibile nel test supera l'80% di rimozione.

**SBIANCANTE** (testine Oral B 3D white, Philips Sonicare Diamond Clean). Ha setole più compatte con l'aggiunta di parti in silicone, che aiutano a rimuovere le macchie superficiali con il loro effetto abrasivo, ma non sbianca i denti. Aiuta però a rimuovere fino al 7% di placca in più.



Peso: 56-90%, 57-90%, 58-39%, 59-85%

**IL CASO**

## E la Sicilia si fa la sua Accademia della Crusca

**I** dialetti sono vere e proprie lingue e anche loro hanno le proprie regole. Anche se non codificate. In Sicilia nel 2016 è nata una sorta di Accademia della Crusca molto speciale. È stata battezzata Cadèmia siciliana e il suo obiettivo dichiarato è «aiutare i parlanti siculofoni nell'utilizzo della propria lingua». L'istituzione è stata voluta da 60 siciliani emeriti, fra studiosi, poeti, cantautori e appassionati. E lavora per diffondere le regole basilari della lingua siciliana. Perché, come tengono a precisare loro, il dialetto non è solo un modo popolare per esprimersi.

Ma è il «fattore base per l'autonomia culturale. Matrice della libertà, dell'indipendenza e del riscatto sociale ed economico di un popolo». A spiegarlo è proprio uno dei fondatori, Salvatore Baiamonte: «Ci siamo resi conto del fatto che tutte le lingue hanno un organismo che le tutela, e mancandone uno per il siciliano abbiamo pensato di cominciare a mettere in piedi una realtà, composta da studenti, ricercatori e docenti universitari che speriamo possa diventare un punto di riferimento per i parlanti - racconta -. Ci definiamo una no-profit

transnazionale, perché operiamo dovunque nel mondo venga parlato il siciliano, non solo in Sicilia o in Calabria meridionale, ma anche negli Stati Uniti, dove si trova una fiorente comunità siculo-americana, Francia, Canada, Australia, Argentina. Ovunque cerchiamo di costruire ponti per salvaguardare tutti insieme la nostra lingua».

Il parallelo con la più nota Accademia della Crusca non li spaventa. «Non possiamo che augurarci di fare con il siciliano e i suoi dialetti, nel nostro piccolo, una simile opera di rigorosa documentazione, valorizzazione e apertura alla comunità dei parlanti, dentro e fuori dai social - prosegue -. Il siciliano, come tutte le lingue minoritarie, ha bisogno di tutela appunto per far sì che la nostra plurisecolare cultura non si disperda». Per raggiungere questi obiettivi il primo passo è impegnarsi in una corretta informazione. «Partiamo sempre da una solida base scientifica, che spazia dalla sociolinguistica alla glottodidattica - dice ancora Baiamonte -. Vogliamo far capire a tutti che la nostra lingua è un patrimonio culturale da conservare, e che può ancora vivere, trasmettersi ed apprendersi anche nel

complesso scenario contemporaneo. Non intendiamo fare revival nostalgici o artificiali ricostruzioni folkloristiche di una lingua mai esistita. Ma documentarci e documentare, per poi trasmettere la nostra cultura nei nuovi contesti come quello della comunicazione mediata dei social network, utilizzando le tecnologie per tracciarne gli sviluppi e le nuove traiettorie». A questo lavora attualmente un nucleo di venti persone. «Siamo tutti giovani figli di questa rinascita dialettale. O sdoganamento dei dialetti come l'hanno definita, tra gli altri, i linguisti Sobrero e Berruto, che usano il siciliano sui social, con una formazione accademica linguistica e nel settore dell'informatica».



Peso: 18%

IL PAESE IN TESTA ALLE CLASSIFICHE

# Finlandesi da 10 e lode Tutto merito dei loro insegnanti

*La selezione dei docenti è rigidissima, solo uno su dieci passa i test. I più apprezzati? I maestri*

**D**a Elsinki a Rovaniemi sono un modello studiato in mezzo mondo: le scuole finlandesi riescono a piazzare i loro allievi in testa a tutte le classifiche di rendimento condotte a livello internazionale. Se si guarda, per esempio al cosiddetto «Pisa», una ricerca dell'Ocse che valuta le performance scolastiche dei ragazzi quindicenni, ai primi posti per competenze scientifiche, matematiche e linguistiche ci sono gli ipercompetitivi giovani di Singapore, Giappone e Taipei. Subito dopo, più o meno alla pari con i colleghi in arrivo dall'Estonia, ci sono, da anni, proprio i finlandesi. Eppure gli istituti del Paese nordico sono lontani anni luce dal modello «militarizzato» che va per la maggiore in Asia e che dà buoni risultati con costi umani, però, altissimi. Tutt'altro. In Finlandia, a dominare è un atteggiamento che appare, visto da lontano, persino rilassato: si inizia la scuola primaria a sette anni (12 mesi dopo che nella maggior parte degli altri Paesi), si fanno tante vacanze (dalle 10 alle 11 settimane in estate, a cui si aggiungono lunghi

periodi di riposo in inverno), i compiti a casa sono quasi un'eccezione e non certo la regola.

A fare la differenza, secondo molti osservatori, è il modello di reclutamento dei professori. Secondo i sondaggi di opinione i finlandesi considerano l'insegnamento la professione più prestigiosa, i più apprezzati sono in particolare gli insegnanti elementari. La stima nasce non tanto dai livelli retributivi (come risulta anche dai grafici pubblicati sopra i docenti finlandesi sono pagati bene, ma meno che in altri Paesi), quanto piuttosto dal fatto che la docenza è il completamento di un percorso formativo d'eccellenza. Il professore, insomma, rappresenta un'autorità intellettuale riconosciuta e consacrata, sinonimo di creatività e capacità innovativa.

In tutto il Paese sono otto le università che possono rilasciare la laurea in Scienze educative. Per essere ammessi è necessario ottenere un buon punteggio all'esame di maturità (in finlandese si chiama Ylioppilastutkinto), bisogna sostenere un test che valuta le capacità logiche e di pensie-

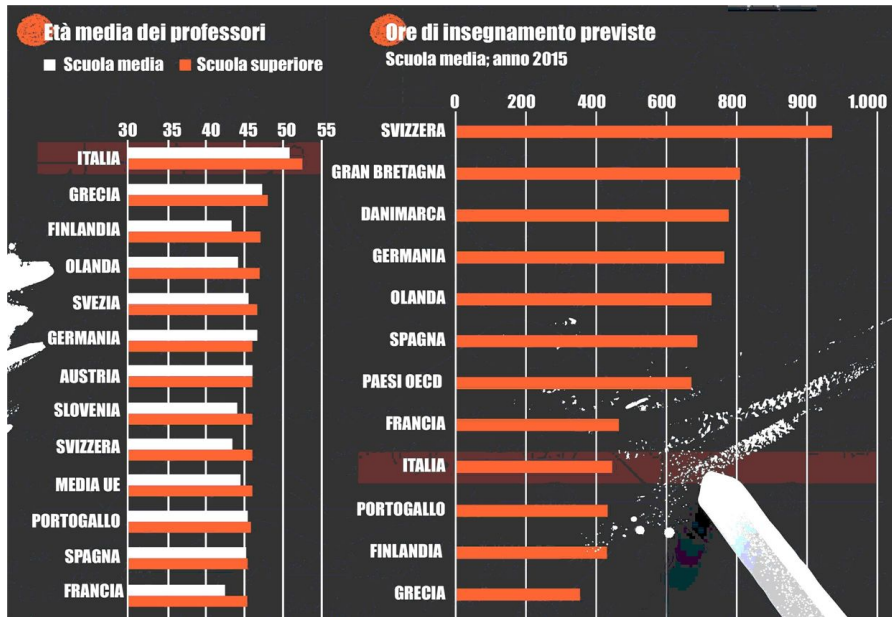
ro critico (Vakava), poi si viene sottoposti a un'intervista sulle motivazioni personali e alla valutazione di un'ora di lezione simulata. Alla fine solo un candidato su dieci riesce ad ottenere il via libera per i corsi. Gli studi durano cinque anni e prima della laurea lo studente deve per almeno 12 mesi affiancare i docenti di ruolo in scuole-laboratorio legate alle facoltà, in cui si sperimentano ricerche e nuovi modelli educativi.

Un percorso altrettanto impegnativo è quello per diventare presidi. Una delle strade più battute è la frequenza di un Master universitario in «Leadership educativa», che di solito viene seguito con la formula del part-time, durante gli anni di insegnamento. Superato il corso si può ambire all'incarico, che viene assegnato dalle autorità locali competenti sulle scuole del territorio.

AA



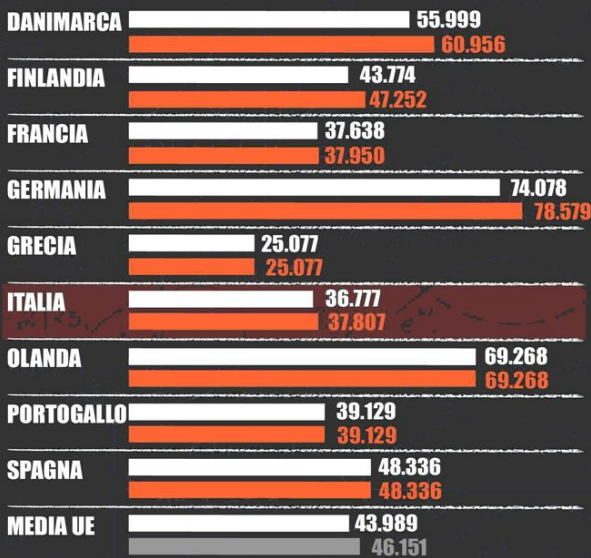
Peso: 49%



## I NUMERI

### Stipendio medio di un professore dopo 15 anni di attività

■ Scuola media ■ Scuola superiore



### Stipendio medio dei professori rispetto allo stipendio degli altri laureati (%)



**4%**  
Spesa in Italia per la scuola in rapporto al Pil (media europea: 4,9%)

Stipendi espressi in dollari e corretti in base alla parità di potere d'acquisto



Peso: 49%